

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

144.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 MAGGIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-116

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Discarica di rifiuti tossici nel comune di Montieri (Grosseto) – n. 3-00070)	2
Interrogazioni (Svolgimento)	1	Mantovani Ramon (RC)	4
(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Crevalcore (Bologna) – n. 3-00004)	1	Tortoli Roberto, Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio	2
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	2	(Rinnovo dei mezzi di trasporto pubblico per ridurre l'inquinamento nelle città – n. 3-00672)	4
Tortoli Roberto, Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	5	Galeazzi Renato (DS-U)	37
(<i>Accordo tra ministeri e Telecom Italia mobile per l'impiego di detenuti nella gestione di banche-dati - n. 3-00438</i>)	6	Labate Grazia (DS-U)	34
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	7	Morgando Gianfranco (MARGH-U)	29
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	6	Visco Vincenzo (DS-U)	32
(<i>Assistenza sanitaria nelle carceri - n. 3-00771</i>)	7	(<i>La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16</i>)	38
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	9	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	39
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	8	Ripresa discussione - A.C. 2657	39
(<i>Tutela dei livelli occupazionali del Ministero della giustizia - n. 3-00795</i>)	10	(<i>Ripresa esame articolo unico - A.C. 2657</i>) .	39
Mazzoni Erminia (UDC)	11	Presidente	39, 48, 51
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	10	Alfano Angelino (FI), <i>Relatore per la V Commissione</i>	48
(<i>Iniziative per contrastare il "cybercrimine" - n. 3-00819</i>)	12	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	49
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	15	Buontempo Teodoro (AN)	50
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	12	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	45
(<i>La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,30</i>)	16	Cè Alessandro (LNP)	50
Per un richiamo al regolamento	16	Fioroni Giuseppe (MARGH-U)	39
Presidente	16	Giachetti Roberto (MARGH-U)	51
Giachetti Roberto (MARGH-U)	16	Giordano Francesco (RC)	47, 50
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (A.C. 2657) (Seguito della discussione)	16	Innocenti Renzo (DS-U)	49
(<i>Esame articolo unico - A.C. 2657</i>)	17	Leone Antonio (FI)	49, 50
Presidente	17	Villetti Roberto (Misto-SDI)	42
Fluvi Alberto (DS-U)	25	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 45 del 2002: Trasporto aereo (approvato dal Senato) (A.C. 2650) (Seguito della discussione e approvazione)	51
Letta Enrico (MARGH-U)	17	(<i>Esame articolo unico - A.C. 2650</i>)	51
Micheli Enrico Luigi (MARGH-U)	20	Presidente	51
Tolotti Francesco (DS-U)	22	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	67
Preavviso di votazioni elettroniche	28	Di Luca Alberto (FI)	73
Ripresa discussione - A.C. 2657	28	Duca Eugenio (DS-U)	69, 73, 75
(<i>Ripresa esame articolo unico - A.C. 2657</i>) .	28	Gianni Alfonso (RC)	62, 74
Presidente	28	Lusetti Renzo (MARGH-U)	55, 74
Boccia Antonio (MARGH-U)	28	Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	55, 68
		Mazzarello Graziano (DS-U)	60
		Muratori Luigi (FI), <i>Relatore</i>	68
		Pasetto Giorgio (MARGH-U)	58
		Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	65
		Raffaldini Franco (DS-U)	55
		Tidei Pietro (DS-U)	52

	PAG.		PAG.
(<i>Esame ordini del giorno – A.C. 2650</i>)	75	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	104
Presidente	75	D'Alia Giampiero (UDC)	100
Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	75	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	107
Tidei Pietro (DS-U)	75	Mascia Graziella (RC)	106
(<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2650</i>) ..	75	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	102
Presidente	75	Soda Antonio (DS-U)	100
Gianni Alfonso (RC)	76	(<i>Coordinamento – A.C. 2608</i>)	108
Lusetti Renzo (MARGH-U)	76	Presidente	108
Raffaldini Franco (DS-U)	76	(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 2608</i>)	108
(<i>Coordinamento – A.C. 2650</i>)	77	Presidente	108
Presidente	77	Inversione dell'ordine del giorno	109
(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 2650</i>)	77	Presidente	109
Presidente	77	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	109
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 51 del 2002: Immigrazione clandestina (A.C. 2608) (Seguito della discussione e approvazione)	77	Disegno di legge di ratifica: Protocollo di Kyoto (A.C. 2426) ed abbinate (A.C. 1933-1952) (Seguito della discussione)	109
(<i>Esame articolo unico – A.C. 2608</i>)	77	(<i>Esame articoli – A.C. 2426</i>)	109
Presidente	77	Presidente	109
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	81	(<i>Esame articolo 1 – A.C. 2426</i>)	109
Bertolini Isabella (FI), <i>Relatore</i>	81	Presidente	109
Bielli Valter (DS-U)	77	Barbieri Antonio (FI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	110
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	82, 83, 87, 88, 90, 92	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	110
Buemi Enrico (Misto-SDI)	81	(<i>Esame articolo 2 – A.C. 2426</i>)	110
Ciani Fabio (MARGH-U)	85	Presidente	110
Di Luca Alberto (FI)	98	Calzolaio Valerio (DS-U), <i>Relatore per la III Commissione</i>	110
Giachetti Roberto (MARGH-U)	96	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	112, 113
Giordano Francesco (RC)	99	Verneti Gianni (MARGH-U)	112
Innocenti Renzo (DS-U)	97	Vigni Fabrizio (DS-U)	113
La Russa Ignazio (AN)	97	(<i>Esame articolo 3 – A.C. 2426</i>)	114
Leoni Carlo (DS-U)	82, 87, 90	Presidente	114
Mantovani Ramon (RC)	86	Barbieri Antonio (FI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	114
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	91	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	114
Mascia Graziella (RC)	79	Vigni Fabrizio (DS-U)	114
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	81, 84, 87, 89, 95		
Soda Antonio (DS-U)	91, 93		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	80		
(<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2608</i>) ..	100		
Presidente	100		

	PAG.		PAG.
(Esame articolo 4 – A.C. 2426)	114	Gruppo Misto (Annunzio della formazione di una componente politica)	115
Presidente	114	Ordine del giorno della seduta di domani .	115
(Esame ordini del giorno – A.C. 2426)	115	Dichiarazione di voto finale del deputato Giampiero D'Alia (A.C. 2608)	116
Presidente	115	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXXV</i>	
Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	115		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 10 maggio 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantasei.

Svolgimento di interrogazioni.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Cento n. 3-4, sulla realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Crevalcore (Bologna), rileva che la società Seabo Spa non ha mai presentato, ai sensi della normativa vigente, domanda di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio della richiamata centrale e che, pertanto, la relativa procedura di valutazione di impatto ambientale non è stata avviata.

PIER PAOLO CENTO si dichiara soddisfatto, invitando l'Esecutivo a seguire con la dovuta attenzione, ove venisse avviata, la procedura per la costruzione di una centrale termoelettrica contro la quale si sono espressi il comune e la popolazione di Crevalcore.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Man-

tovani n. 3-70, sulla discarica di rifiuti tossici nel comune di Montieri (Grosseto), dà conto delle iniziative assunte dagli enti locali richiamati nell'atto ispettivo a seguito dei risultati degli accertamenti condotti dall'Arpat sul territorio interessato dall'inquinamento ambientale. Osserva, in particolare, che, dopo gli interventi urgenti realizzati in attuazione dell'accordo di programma tra la regione Toscana, le province di Siena e Grosseto ed i comuni interessati, si è registrato un abbattimento della concentrazione di metalli nelle acque bonificate. Assicura, infine, che la regione Toscana segue con attenzione costante la problematica, pronta ad assumere le iniziative che si rendano eventualmente necessarie.

RAMON MANTOVANI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, ritiene non si debba sottovalutare la portata del disastro ambientale oggetto dell'atto ispettivo da lui presentato, né la corresponsabilità degli enti locali interessati che, di fatto, hanno sollevato l'ENI dal dovere di bonificare l'area.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-672, sul rinnovo dei mezzi di trasporto pubblico per ridurre l'inquinamento nelle città, premesso che le competenze in materia di trasporto pubblico locale sono state trasferite alle regioni ed agli enti locali, ricorda che il Ministero dell'ambiente ha predisposto un articolato programma di interventi per migliorare la qualità dell'aria ed ha stanziato risorse destinate a favorire l'utilizzo di autobus a ridotto impatto ambientale nonché a finanziare l'accordo di pro-

gramma sottoscritto con la FIAT e l'Unione petrolifera per l'impiego del metano; osserva infine che il disegno di legge collegato in materia di infrastrutture prevede appositi stanziamenti per la sostituzione del parco autoveicoli a propulsione convenzionale.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara estremamente soddisfatto per una risposta che denota l'impegno dell'Esecutivo in direzione della tutela ambientale; sottolinea inoltre l'inefficienza delle politiche attuate, in materia, dai Governi di centrosinistra, che non hanno assunto idonee iniziative per ridurre l'inquinamento nelle grandi città.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-438, sull'accordo tra Ministeri e Telecom Italia mobile per l'impiego di detenuti nella gestione di banche-dati, osserva che esso ha avuto attuazione nelle case circondariali di Rebibbia, a Roma, e di San Vittore, a Milano, ove sono state costituite due cooperative le cui prospettive, tuttavia, sono assai problematiche, atteso che le attività intraprese si sono già esaurite o sono in via di esaurimento e che l'accordo con la TIM non è stato rinnovato.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE giudica particolarmente modesti i risultati conseguiti dall'accordo richiamato nell'atto ispettivo, espressione delle fallimentari politiche attuate dai Governi di centrosinistra in tema di avvio ad attività lavorativa della popolazione carceraria, presupposto essenziale per favorirne l'effettivo reinserimento sociale; invita inoltre l'Esecutivo ad onorare gli obblighi patrimoniali pendenti nei confronti di detenuti.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Bindi n. 3-771, sull'assistenza sanitaria nelle carceri, rilevato che sono stati ridotti gli stanziamenti di bilancio relativi all'organizzazione ed al funzionamento dei servizi penitenziari, fa

presente che la competente direzione generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha già evidenziato, nelle sedi opportune, l'urgenza e la delicatezza della questione, che richiede la sollecita individuazione di una idonea soluzione. Dà quindi conto delle iniziative assunte per definire i criteri per la ripartizione tra le case circondariali delle risorse stanziare per il 2002, al fine di assicurare ai detenuti adeguati *standard* di assistenza sanitaria e di realizzare taluni obiettivi di particolare rilevanza. Osserva, infine, che non risulta sia stata ancora attuata alcuna forma di protesta da parte del personale sanitario operante nel settore della medicina penitenziaria.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiararsi insoddisfatto per una risposta dettagliata, ma di stampo burocratico, ritiene che il Governo non possa sottovalutare la gravità della questione richiamata nell'atto ispettivo, ma debba invece chiarire, al riguardo, la propria linea politica, stanziando altresì risorse finanziarie adeguate a garantire una migliore qualità della vita negli istituti penitenziari.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Mazzoni n. 3-795, sulla tutela dei livelli occupazionali del Ministero della giustizia, ricorda che con la legge finanziaria per il 2002 si è prorogato, fino al prossimo 31 dicembre, il contratto a tempo determinato per i lavoratori socialmente utili che prestano servizio presso il Ministero della giustizia. Rileva altresì che, in deroga al divieto per le amministrazioni dello Stato di assumere personale a tempo determinato, il medesimo Dicastero è autorizzato a predisporre un programma straordinario di assunzioni — nel limite massimo di 500 unità — per assicurare la funzionalità del sistema giudiziario; ricorda infine che nel pomeriggio di oggi si terrà un incontro fra il Governo ed i lavoratori richiamati nell'atto ispettivo al fine di individuare idonee soluzioni delle problematiche evidenziate.

ERMINIA MAZZONI, nel dichiararsi soddisfatta per le iniziative assunte dal Governo al fine di dare adeguata soluzione al problema segnalato nell'atto ispettivo, rileva che l'istituto dei lavori socialmente utili ha accentuato il rischio di instabilità occupazionale ed ha creato legittime aspettative alle quali l'Esecutivo deve dare risposte certe e risolutive.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-819, sulle iniziative per contrastare il « cybercrimine », osserva che, mentre le norme sostanziali vigenti in materia non presentano gravi carenze, è invece necessario integrare la disciplina processuale, anzitutto al fine di adeguarla alla Convenzione europea richiamata nell'atto ispettivo, che peraltro non è stata ancora ratificata. Nel rilevare, inoltre, che in tema di criminalità informatica è stato istituito un apposito gruppo di lavoro interministeriale, ritiene che per conciliare le esigenze di sicurezza con quelle di tutela dei diritti individuali — in particolare alla riservatezza — si debba valutare il grado di intrusività delle misure da adottare, in conformità con le norme del diritto internazionale e con i principi sanciti dalla Costituzione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara particolarmente soddisfatto della risposta, la cui analiticità denota la serietà con la quale il Governo intende affrontare il tema del « cybercrimine »; dichiara, inoltre, di condividere l'orientamento assunto dagli organismi comunitari in favore di un misurato e corretto bilanciamento tra le esigenze di sicurezza e quelle di tutela del diritto alla riservatezza.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,30.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO GIACHETTI, riferendosi all'articolo 48 del regolamento, lamenta la perdurante vacanza di dodici seggi nella composizione della Camera, rilevando in particolare che la sollecita soluzione del problema potrebbe contribuire ad evitare il verificarsi di irregolarità nelle votazioni.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Giachetti.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002: Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti (2657).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge.

Comunica altresì che la I Commissione ha espresso il prescritto parere e dà conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

ENRICO LETTA osserva che le preoccupazioni recentemente espresse dalla Banca d'Italia e dalla Banca europea sull'andamento dei conti pubblici del nostro Paese inducono a valutare con attenzione ed in maniera critica il contenuto del decreto-legge in esame, con il quale il Governo sembra voler porre rimedio all'ormai evidente fallimento delle misure previste dalla legge finanziaria per il 2002; paventa altresì le deleterie conseguenze per il bilancio dello Stato che deriveranno dall'eventuale conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

ENRICO LUIGI MICHELI, nel sottolineare l'immobilismo che sembra caratterizzare l'attuale fase della politica economica italiana, ritiene particolarmente grave la non corrispondenza tra gli obiettivi annunciati dal Governo all'inizio del

suo mandato e gli esigui risultati finora conseguiti. Paventati altresì i rischi derivanti, in particolare, dall'attuazione delle norme di cui agli articoli 7 e 8 del decreto-legge, preannunzia l'opposizione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo alla sua conversione in legge.

FRANCESCO TOLOTTI osserva che il provvedimento d'urgenza in esame si configura come una vera e propria manovra correttiva dei conti pubblici, resasi necessaria a seguito della politica economico-finanziaria attuata dal Governo, che giudica iniqua e fallimentare. Nel ritenere, inoltre, che talune delle materie in esso disciplinate dovrebbero essere oggetto di specifici progetti di legge, manifesta forti perplessità sulla formulazione degli articoli 3, 5, 6 e, soprattutto, 7 e 8: paventa, in particolare, il rischio che questi ultimi siano volti ad eludere l'obbligo di rispettare il patto europeo di stabilità.

ALBERTO FLUVI, sottolineato l'improprio utilizzo, da parte del Governo, dello strumento della decretazione d'urgenza, ritiene che il provvedimento in esame si configuri come un intervento correttivo dell'andamento dei conti pubblici. Osserva altresì che le norme recate dal decreto-legge penalizzano il settore cooperativo, eludono le regole della trasparenza e rischiano di incrementare consistentemente il debito pubblico. Giudica infine estremamente gravi le misure proposte in materia di fondazioni bancarie.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente della Camera a pronunziarsi, quanto meno

prima che l'Assemblea proceda a votazioni, sui rilievi formulati in una lettera inviatagli dal presidente del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, nella quale si chiede di verificare l'ammissibilità di taluni emendamenti approvati in Commissione, riguardanti materie ritenute estranee al contenuto proprio del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE assicura che il Presidente della Camera si pronunzierà sui rilievi formulati nella lettera inviatagli dal presidente della gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo prima che l'Assemblea proceda all'esame ed alla votazione delle proposte emendative riferite all'articolo 5 del decreto-legge; ritiene, peraltro, che il fatto che il Presidente non si sia finora espresso al riguardo equivalga ad una risposta negativa circa la presunta inammissibilità degli emendamenti richiamati dal deputato Boccia.

GIANFRANCO MORGANDO, condivisa l'opportunità di individuare idonee misure finalizzate al contenimento della dinamica dei saldi della finanza pubblica, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame si limita a prevedere norme eterogenee che definiscono sofisticati strumenti finanziari al solo fine di occultare l'andamento negativo dei conti pubblici. Paventa quindi le deleterie conseguenze finanziarie che deriveranno, in particolare, dall'eventuale approvazione dell'articolo 8 del decreto-legge, che prevede l'istituzione della società Infrastrutture Spa e per il quale non è prevista adeguata copertura finanziaria; esprime inoltre perplessità circa l'ammissibilità di un emendamento presentato in Commissione, concernente le fondazioni bancarie.

VINCENZO VISCO, nel ritenere che il decreto-legge in esame si configuri come una manovra correttiva dei conti pubblici, sia pure di lieve entità, giudica provinciale il modello di sviluppo ipotizzato dal Governo, la cui politica non sembra in grado di influire sulle aspettative degli operatori economici. Esprime forti perplessità, in

particolare, sulle finalità degli articoli 7 e 8, nel testo delle Commissioni, che denotano l'incapacità dell'Esecutivo di trovare adeguate soluzioni ai gravi problemi esistenti.

GRAZIA LABATE manifesta forti perplessità, in particolare, per le norme del provvedimento d'urgenza concernenti la razionalizzazione del sistema dei costi dei prodotti farmaceutici, espressione, a suo giudizio, di una volontà dirigistica del Governo che rischia di mettere in discussione la capacità di dare ai cittadini risposte adeguate in ambito sanitario. Paventa inoltre il rischio che le misure volte a contenere la spesa farmaceutica finiscano, al contrario, per incrementarla: auspica pertanto l'approvazione di ragionevoli proposte emendative riferite all'articolo 3 del decreto-legge.

RENATO GALEAZZI, premesso che il decreto-legge reca norme farraginose, eterogenee ed inopportune, esprime preoccupazione, in particolare, per quelle contenute nell'articolo 3, concernenti la razionalizzazione del sistema dei costi dei prodotti farmaceutici: ritiene che il Governo dovrebbe assumere in materia iniziative più efficaci ed eticamente corrette.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantatré.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE dà conto degli emendamenti ritirati prima della ripresa pomeridiana della seduta (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

GIUSEPPE FIORONI ritiene che le disposizioni recate dagli articoli 3 e 4 del

provvedimento d'urgenza violino l'articolo 32 della Costituzione, non garantendo il diritto fondamentale alla tutela della salute. Sottolineata, quindi, l'inadeguatezza delle risorse destinate al finanziamento della spesa sanitaria, ritiene particolarmente grave che il livello essenziale di assistenza sarà determinato in relazione agli scarsi fondi disponibili.

ROBERTO VILLETTI osserva che il decreto-legge in esame si configura come una manovra correttiva dell'andamento dei conti pubblici, che peraltro richiederebbero un intervento ben più incisivo; paventati, quindi, i rischi connessi all'attuazione dell'articolo 7, riterrebbe opportuno che il bilancio della società Patrimonio dello Stato Spa fosse incluso nel conto consolidato delle pubbliche amministrazioni.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE contesta la logica ragionieristica sottesa alle disposizioni dell'articolo 3 del provvedimento d'urgenza e stigmatizza l'atteggiamento del Governo, che sembra voler razionalizzare i costi dei prodotti farmaceutici a scapito degli interessi della collettività. Manifesta inoltre preoccupazione per le deleterie conseguenze che l'eventuale approvazione dell'articolo 3 del decreto-legge potrebbe determinare per la ricerca e richiama le finalità delle proposte emendative ad esso riferite.

FRANCESCO GIORDANO esprime un orientamento nettamente contrario al provvedimento d'urgenza in esame, volto a favorire ulteriormente le imprese e gli istituti di credito, a scapito delle fasce più deboli della popolazione; manifesta forti perplessità, in particolare, sugli articoli 7 e 8 del decreto-legge, nel testo delle Commissioni.

PRESIDENTE avverte che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a sca-

lare: il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 7.200, 7.201, 8.200, 8.201, 8.202 e 9.100 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni; esprime parere favorevole sugli emendamenti Grandi 1.2, Zannella 3.13, Parodi 3.108, nonché sugli emendamenti Crosetto 3.61 e Leo 3.1, di analogo contenuto normativo, e sugli identici Giuseppe Drago 3.121 e Crosetto 3.64; esprime altresì parere favorevole sugli emendamenti Benvenuto 5.20, Nicola Rossi 7.130 e 7.139 e Pagliarini 8.52; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

ANTONIO LEONE, parlando sull'ordine dei lavori, propone di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002 e di procedere alla trattazione dei successivi punti dell'ordine del giorno, a partire dal disegno di legge di conversione n. 2650.

Dopo interventi dei deputati Innocenti, Antonio Leone, il quale chiarisce ulteriormente la proposta formulata, Giordano, Cè, Buontempo e Giachetti, e precisazioni del Presidente, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 2657.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1298, di conversione del decreto-legge n. 45 del 2002: Trasporto aereo (approvato dal Senato) (2650).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite all'articolo 1 ed al titolo del decreto-legge.

Comunica altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri e dà conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 51*).

PIETRO TIDEI lamenta che il Governo, proponendo radicali modifiche del testo originario del provvedimento d'urgenza in esame, ha mostrato scarsa considerazione nei confronti del Parlamento; ritiene peraltro che il protrarsi della situazione di crisi nella quale versa il comparto del trasporto aereo richieda interventi strutturali per un effettivo rilancio del settore ed a sostegno dell'occupazione: a tali finalità sono ispirate le proposte emendative presentate dai deputati dell'opposizione.

RENZO LUSETTI, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno che il Governo chiarisse le ragioni per le quali ha presentato un ulteriore emendamento che introduce rilevanti modifiche al testo del provvedimento d'urgenza in esame.

FRANCO RAFFALDINI, richiamata la grave situazione determinatasi dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, sottolinea che le misure proposte dal Governo appaiono inadeguate ad affrontare la crisi del settore del trasporto aereo ed, in particolare, la delicata questione delle coperture assicurative per le imprese operanti nel comparto. Auspica pertanto che siano recepite le proposte emendative presentate dall'opposizione.

GIORGIO PASETTO, pur rilevando che il decreto-legge in esame reca norme coerenti con le determinazioni assunte dall'Unione europea, lamenta la mancata attuazione, da parte del Governo, di una politica organica in materia di trasporto aereo: auspica, al riguardo, l'avvio di un confronto aperto e costruttivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

GIORGIO PASETTO si riserva, inoltre, di valutare il prosieguo del dibattito,

prima di esprimere un orientamento definitivo sul disegno di legge di conversione.

GRAZIANO MAZZARELLO, premesso che il provvedimento d'urgenza in esame appare emblematico dell'assenza di una strategia complessiva del Governo per il settore del trasporto aereo, esprime rammarico per l'indisponibilità mostrata dalla maggioranza e dall'Esecutivo a recepire i suggerimenti dell'opposizione, volti a sollecitare un'approfondita riflessione sulla crisi dell'intero sistema dei trasporti.

ALFONSO GIANNI sottolinea la necessità di adottare misure di sostegno in favore dei lavoratori del comparto aereo e, in particolare, della società Ligabue, operante all'interno dell'aerostazione di Fiumicino: lamenta, pertanto, la dichiarazione di inammissibilità di proposte emendative recanti interventi straordinari per incentivare l'occupazione nel richiamato settore.

GABRIELLA PISTONE, nel ritenere che il provvedimento d'urgenza in esame sia un atto dovuto, in quanto proroga ulteriormente il termine della copertura assicurativa da parte dello Stato a favore delle imprese nazionali di trasporto aereo e dei gestori aeroportuali per il risarcimento dei danni subiti da terzi in conseguenza di atti di guerra e di terrorismo, sottolinea la necessità di predisporre un piano strategico per il rilancio del trasporto aereo ed invita il Governo ad intervenire in favore dei lavoratori impiegati nel settore aeroportuale, più direttamente colpiti dal protrarsi della situazione di crisi.

LELLO DI GIOIA denuncia l'incapacità del Governo di affrontare con misure efficaci i problemi del settore del trasporto aereo; l'Esecutivo dimostra, peraltro, di non essere disponibile ad un confronto dialettico in Parlamento. Preannunzia, quindi, che i deputati Socialisti democratici italiani si riservano di valutare il comportamento che il Governo riterrà di assumere nel prosieguo del dibattito.

LUIGI MURATORI, *Relatore*, accetta l'emendamento 1.6 del Governo, purché riformulato, ed esprime parere favorevole sull'emendamento Tidei Tit. 1; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, concorda; accetta altresì la riformulazione proposta.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Duca 1.2 e Tidei 1.1.

EUGENIO DUCA illustra le finalità del suo subemendamento 0.1.6.1 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Duca 0.1.6.1, Lusetti 0.1.6.8, Duca 0.1.6.4, Lusetti 0.1.6.24, 0.1.6.26, 0.1.6.27, 0.1.6.25, 0.1.6.13 e 0.1.6.14, Pasetto 0.1.6.5, Lusetti 0.1.6.10, 0.1.6.20, 0.1.6.15, 0.1.6.11, 0.1.6.16, 0.1.6.12, 0.1.6.17, 0.1.6.18, 0.1.6.21 e 0.1.6.19, Tidei 0.1.6.6 e Lusetti 0.1.6.22.

EUGENIO DUCA invita il Governo a chiarire le ragioni del parere contrario espresso sul subemendamento Tidei 0.1.6.7, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Tidei 0.1.6.7.

RENZO LUSETTI dichiara l'astensione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento 1.6 del Governo, nel testo riformulato.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'emendamento 1.6 del Governo, nel testo riformulato, e stigmatizza l'atteggiamento di chiusura del Governo, che non

ritiene di dover fornire adeguata risposta alle istanze dei lavoratori del settore aeroportuale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.6 del Governo, nel testo riformulato.

EUGENIO DUCA, nel ringraziare il relatore ed il Governo per avere espresso parere favorevole sull'emendamento Tidei Tit. 1, di cui è cofirmatario, ne raccomanda l'approvazione e sottolinea l'importanza di prestare la dovuta attenzione al settore aeroportuale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Tidei Tit. 1.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che la Presidenza non ritiene ammissibile l'ordine del giorno Lucchese n. 2.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tidei n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FRANCO RAFFALDINI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ed invita il Governo a predisporre un piano di interventi strategici per sostenere il settore aeroportuale.

ALFONSO GIANNI, nel sottolineare l'insensibilità mostrata dal Governo nei confronti dei problemi dei lavoratori della società Ligabue, dichiara l'astensione del gruppo di Rifondazione comunista.

RENZO LUSETTI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, sottolinea l'opportunità di sostenere il comparto del trasporto aereo, atteso il perdurare situazione di crisi.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2650.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 51 del 2002: Immigrazione clandestina (2608).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverte altresì che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

VALTER BIELLI, nel giudicare il provvedimento d'urgenza demagogico e propagandistico, esprime perplessità, in particolare, sulle norme che disciplinano la distruzione dei mezzi utilizzati per il trasporto illegale di migranti, che può essere disposta direttamente dal Presidente del Consiglio, nonché il provvedimento di accompagnamento alla frontiera.

GRAZIELLA MASCIA, sottolineata la logica emergenziale che sovrintende alle scelte del Governo in materia di immigrazione clandestina, ritiene che le misure recate dal decreto-legge non siano rispettose delle garanzie democratiche, con particolare riferimento alla verifica della sussistenza dei requisiti per l'adozione del provvedimento di accompagnamento alla frontiera.

LUANA ZANELLA ritiene che l'adozione del decreto-legge in esame sia motivata dalla necessità di supplire all'inadeguatezza della politica attuata dal Governo in materia di immigrazione; sottolinea quindi l'inefficacia della misura della distruzione dei mezzi utilizzati per il traffico illegale di migranti quale strumento di contrasto dell'immigrazione clandestina.

ENRICO BUEMI, nel preannunciare il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani sul disegno di legge di conversione in esame, sottolinea la valenza propagantistica delle misure legislative da esso recate.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.5, 1.6 e 1.10 della Commissione; invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli emendamenti Sinisi 1.1 e 1.2 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda.

GIANNICOLA SINISI ritira il suo emendamento 1.1; insiste invece per la votazione del suo emendamento 1.2, del quale illustra le finalità, raccomandandone l'approvazione.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sull'emendamento Sinisi 1.2.

CARLO LEONI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Sinisi 1.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Sinisi 1.2; approva l'emendamento 1.5 della Commissione e respinge l'emendamento Soda 1.4; approva infine l'emendamento 1.6 della Commissione.

MARCO BOATO invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Realacci 1.3, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.3.

GIANNICOLA SINISI illustra le finalità del suo emendamento 2.3.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

GIANNICOLA SINISI sottolinea che le norme contenute nell'articolo 2 del decreto-legge vanno ben oltre l'orientamento della Corte costituzionale in materia di accompagnamento alla frontiera.

FABIO CIANI, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza ad intervenire affinché il Governo sia adeguatamente rappresentato in aula.

PRESIDENTE osserva che a giudizio della Presidenza il Governo è opportunamente rappresentato; peraltro, attiene alla discrezionalità dell'Esecutivo l'individuazione dei suoi componenti chiamati ad interloquire con la Camera sui diversi punti dell'ordine del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 2.3.

RAMON MANTOVANI giudica contraddittoria la formulazione dell'articolo 2, comma 1, capoverso 5-*bis*, del decreto-legge in esame, che l'emendamento Mascia 2.2 propone opportunamente di modificare.

CARLO LEONI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Mascia 2.2, ritenendo si debbano fornire le necessarie garanzie a chi sia colpito dal provvedimento di accompagnamento alla frontiera.

GIANNICOLA SINISI, nel ritenere che la giurisdizionalizzazione del procedimento di espulsione indebolisca l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina, dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento Mascia 2.2.

MARCO BOATO invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Mascia 2.2, che dà opportunamente seguito alla sentenza n. 105 del 2001 della Corte costituzionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 2.2.

MARCO BOATO invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Mascia 2.1, che propone la soppressione della norma che prevede l'immediata esecutività del provvedimento di accompagnamento alla frontiera.

GIANNICOLA SINISI dichiara l'astensione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ritenendo che il provvedimento di espulsione sia un atto amministrativo eseguibile da un'autorità amministrativa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 2.1.

MARCO BOATO richiama le finalità dell'emendamento Soda 2.5, del quale auspica l'approvazione.

CARLO LEONI illustra le finalità dell'emendamento Soda 2.5, di cui è cofirmatario, e ne raccomanda l'approvazione.

ANTONIO SODA ritiene che la previsione dell'immediata esecutività del provvedimento di espulsione violi le garanzie di libertà personale riconosciute dalla Costituzione.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisato che il capoverso 5-bis del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge, nel testo della Commissione, conferma l'immediata esecutività del provvedimento di espulsione, ritiene che la previsione di un vaglio giurisdizionale non pregiudichi la natura amministrativa del provvedimento, il quale peraltro non può essere considerato restrittivo della libertà personale.

MARCO BOATO ricorda che il carattere coercitivo delle norme contenute nell'articolo 2 del decreto-legge si desume anche da pronunzie della Corte costituzionale, la quale ha affermato che i provvedimenti di espulsione incidono sulla libertà personale.

ANTONIO SODA ricorda che la Costituzione non consente l'adozione di provvedimenti immediatamente esecutivi che incidano sui diritti di libertà in assenza di un atto di convalida emesso dall'autorità giudiziaria; giudica altresì risibili e specie le argomentazioni sostenute dal rappresentante del Governo, sulla cui attività professionale esprime un giudizio denigratorio (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE richiama all'ordine il deputato Soda e gli toglie la parole (*Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Richiama all'ordine il deputato Arrighi.

GIANNICOLA SINISI, giudicate non condivisibili le considerazioni svolte dal sottosegretario Mantovano, ribadisce che il provvedimento di espulsione deve avere natura amministrativa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Soda 2.5.

ROBERTO GIACHETTI, parlando per un richiamo agli articoli 59 e 60 del regolamento, ritiene ingiustificata la decisione di togliere la parola al deputato Soda, che peraltro ha determinato una disparità di trattamento rispetto all'atteggiamento assunto da esponenti della maggioranza, i quali hanno usato espressioni irrispettose nei confronti dello stesso deputato Soda.

RENZO INNOCENTI stigmatizza il clima che si è creato in aula, evidenziato anche dal comportamento non decoroso di esponenti della maggioranza, auspica che il dibattito possa proseguire in un clima di maggiore serenità.

IGNAZIO LA RUSSA, rilevato che il deputato Soda ha rivolto espressioni gravemente ingiuriose ad un rappresentante del Governo, chiede che il Presidente della Camera sia informato dell'accaduto, af-

finché si possa pervenire all'adozione di un provvedimento disciplinare nei confronti del deputato Soda.

PRESIDENTE, rilevato che la spiacevole situazione poc'anzi determinatasi ha tratto origine essenzialmente dall'atteggiamento provocatorio assunto dal deputato Soda, prende atto della richiesta formulata dal deputato La Russa e preannuncia che trasmetterà all'Ufficio di Presidenza il resoconto della seduta odierna.

ALBERTO DI LUCA ritiene vergognoso il gesto provocatorio e gravemente offensivo compiuto dal deputato Soda all'indirizzo di esponenti della maggioranza.

PRESIDENTE precisa che sarà sottoposta all'Ufficio di Presidenza anche la videoregistrazione della seduta odierna.

FRANCESCO GIORDANO, giudicata estremamente grave la richiesta formulata dal deputato La Russa, ritiene che il Presidente non abbia attribuito il dovuto rilievo agli atteggiamenti irrispettosi assunti da esponenti della maggioranza.

PRESIDENTE ritiene che l'Ufficio di Presidenza potrà procedere ad una compiuta valutazione dell'accaduto, sulla base del resoconto e della videoregistrazione della seduta odierna.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Soda 2.4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIAMPIERO D'ALIA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ANTONIO SODA lamenta preliminarmente il fatto che il Presidente non gli abbia consentito di intervenire per illustrare il suo emendamento 2.4.

PRESIDENTE invita il deputato Soda ad attenersi al titolo per il quale gli è stata data la parola (*Il deputato Russo Spena, avviandosi verso l'uscita dell'aula, lancia in aria alcuni fascicoli — il Presidente lo richiama all'ordine — Proteste del deputato Bolognesi, che il Presidente richiama all'ordine*).

ANTONIO SODA, rilevato che ciascun parlamentare ha il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, ritiene che le disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame siano lesive della libertà personale e discriminatorie nei confronti degli immigrati.

PRESIDENTE si scusa con il deputato Soda per non avergli consentito di intervenire sul suo emendamento 2.4, nell'erronea presunzione che egli intendesse prendere ulteriormente la parola sull'incidente procedurale che l'ha visto protagonista.

GIANNICOLA SINISI, nel dichiarare con convinzione il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione, paventa, in particolare, i rischi connessi alla giurisdizionalizzazione del procedimento finalizzato all'espulsione degli immigrati clandestini.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati Verdi-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame che affronta questioni che più opportunamente avrebbero dovuto essere disciplinate con legge ordinaria. Esprime rammarico, infine, per la reiezione di tutte le proposte emendative dell'opposizione, sulle quali non vi è stata alcuna volontà di confronto da parte della maggioranza.

GRAZIELLA MASCIA, nell'esprimere un orientamento fortemente contrario alla logica che ispira il provvedimento d'urgenza in esame e, soprattutto, il cosiddetto disegno di legge Bossi-Fini, manifesta preoccupazione per l'indisponibilità dimo-

strata dal Governo e dalla maggioranza ad un confronto costruttivo; dichiara pertanto il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale; non comprende inoltre le ragioni dell'opposizione, che sembra non cogliere l'intendimento del Governo di seguire l'orientamento della Corte costituzionale e di contrastare seriamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2608.

Inversione dell'ordine del giorno.

MARCO BOATO chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 9 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica: Protocollo di Kyoto (2426 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì che la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai

sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalfare: il gruppo di Rifondazione comunista e la componente Verdi-L'Ulivo del gruppo misto sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione. La Presidenza ha tuttavia ritenuto di ammettere al voto tutti gli emendamenti della componenti Verdi-L'Ulivo del gruppo misto, nonché un numero di emendamenti del gruppo di Rifondazione comunista superiore alla quota ad esso spettante.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per l'VIII Commissione*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, esprimendo altrimenti parere contrario.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, concorda.

La Camera respinge gli emendamenti Lion 1.4, Vendola 1.1, Lion 1.5, Realacci 1.3 e Lion 1.6; approva quindi l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso riferite.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.50 delle Commissioni; esprime parere favorevole sull'emendamento Vigni 2.24, sugli emendamenti Vigni 2.25 e 2.27, purché riformulati, nonché sugli emendamenti Vigni 2.29 e 2.37, che dovrebbe intendersi recepito nella nuova formulazione dell'emendamento Vigni 2.25 e Vendola 2.14; invita infine al ritiro delle restanti proposte emendative, precisando che il contenuto dell'emendamento Realacci 2.20 potrebbe essere più opportunamente trasfuso in un ordine del giorno.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione degli emendamenti Vigni 2.25 e 2.27.

La Camera respinge gli emendamenti Vendola 2.1, 2.2 e 2.3; approva gli emendamenti Vigni 2.24 e 2.25 (Nuova formulazione); respinge l'emendamento Cima 2.26 ed approva l'emendamento Vigni 2.27, nel testo riformulato.

GIANNI VERNETTI ritira l'emendamento Realacci 2.20, di cui è cofirmatario, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

La Camera respinge l'emendamento Vendola 2.7 ed approva l'emendamento Vigni 2.29; respinge altresì l'emendamento Vendola 2.8, gli identici Vendola 2.9, Realacci 2.17, Cima 2.28 e Vigni 2.32, l'emendamento Vendola 2.10, nonché il subemendamento Cima 0.2.50.1.

FABRIZIO VIGNI chiede rassicurazioni al Governo in ordine alla possibilità di ricorrere all'utilizzo di energia nucleare nell'ambito di meccanismi flessibili.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, ritiene che l'Italia non possa assumere in materia decisioni unilaterali: da ciò consegue l'opportunità del riferimento alla convenzione di Marrakech.

La Camera approva l'emendamento 2.50 delle Commissioni; respinge quindi gli emendamenti Cima 2.30 e Vendola 2.12, nonché gli identici Realacci 2.19 e Vigni 2.36 e l'emendamento Vigni 2.23; approva quindi l'emendamento Vendola 2.14 e l'articolo 2, nel testo emendato; respinge altresì l'articolo aggiuntivo Lion 2.01 ed approva l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti segnalati dai gruppi.

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per l'VIII Commissione*, invita al ritiro dell'ar-

ticolo aggiuntivo Vigni 3.05, il cui contenuto può più opportunamente essere trasferito in un ordine del giorno, ed esprime parere contrario sui restanti articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che l'articolo aggiuntivo Vigni 3.05 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera respinge gli identici articoli aggiuntivi Realacci 3.01 e Vigni 3.04, nonché gli articoli aggiuntivi Vigni 3.06 e Lion 3.02; approva quindi l'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, accetta gli ordini del giorno Verneti n. 1 e Vigni n. 2.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della formazione di una componente politica del gruppo misto.

(Vedi resoconto stenografico pag. 115).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 15 maggio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 115).

La seduta termina alle 21,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 maggio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Emerenzio Barbieri, Biondi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Castagnetti, Deodato, Detomas, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Martino, Marzano, Mattarella, Mauro, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Palumbo, Pescante, Piscitello, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Tassone, Valpiana, Viespoli, Violante, Zacchera e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Crevalcore (Bologna) - n. 3-00004)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cento n. 3-00004 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione dell'onorevole Cento si informa che trattasi del progetto di realizzazione di una centrale termica a ciclo combinato della potenza elettrica di 400 MW da localizzarsi nel comune di Crevalcore, in provincia di Bologna, per la quale la società Seabo Spa ha presentato, in data 22 dicembre 2000, comunicazione di inizio studi ai sensi dell'articolo 6, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988. L'intervento in questione rientra nella categoria di opere da sottoporre alla procedura della valutazione di impatto ambientale, ai sensi della legge n. 349 del 1986, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e della legge n. 55 del 2002 di conversione del decreto-legge n. 7 del 2002 che ha sospeso, tra l'altro, l'efficacia dell'allegato IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 concernente la speciale procedura VIA prevista per le centrali termoelettriche di potenza termica superiore ai 300 MW. Pertanto, deve intendersi superata da detta sospensione la richiesta avanzata da questo ministero ad enti ed amministrazioni centrali e locali, ai sensi del suddetto allegato IV, di acquisizione

delle designazioni che consentivano l'emanazione di decreti di integrazione della commissione VIA e di nomina della commissione di inchiesta pubblica. Per la centrale in questione la società Seabo Spa, non ha presentato ad oggi, ai sensi della legge n. 55 del 2002 di conversione del decreto-legge n. 7 del 2002, domanda di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della centrale. Pertanto non è in atto la procedura di VIA.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi sembra che la risposta del sottosegretario in qualche modo accolga i motivi a premessa dell'interrogazione e mi dichiaro, quindi, soddisfatto. Rivolgo però al sottosegretario ed al Ministero dell'ambiente tutto la richiesta di seguire con particolare attenzione l'iter eventuale, qualora esso dovesse rimettersi in moto, per la realizzazione di questa centrale termoelettrica che, oltre ad un totale scavalamento del ruolo delle autonomie locali, ha trovato da parte delle popolazioni interessate, nel comune di Crevalcore ed in quelli adiacenti, una forte preoccupazione ed una ferma opposizione. In realtà la regione Emilia Romagna, fortunatamente, sta realizzando un piano energetico regionale che consentirà una valutazione più attenta del reale fabbisogno energetico regionale ed interregionale; solamente nell'ambito di tale piano energetico sarà possibile realizzare l'eventuale localizzazione di nuovi impianti, tenendo conto dell'impatto ambientale ed idrogeologico che questo tipo di centrali hanno nel territorio.

Per il momento rimane ferma l'opposizione degli abitanti della zona e, comunque, la richiesta di un pieno coinvolgimento delle autonomie locali nella localizzazione di eventuali siti. Vi è, inoltre, un giudizio positivo sul fatto che al momento le procedure sono ferme e, quindi, non risulta che l'iter avviato nel 2000 abbia avuto un seguito.

(Discarica di rifiuti tossici nel comune di Montieri (Grosseto) - n. 3-00070)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mantovani n. 3-00070 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto richiesto dagli onorevoli interroganti sulla miniera di Campiano nel comune di Montieri (Grosseto) e sull'inquinamento del fiume Merse causato dalla fuoriuscita di fanghi, si rappresenta che, a tale proposito, l'Arpat - dipartimento provinciale di Grosseto - ha predisposto un rapporto sulla base di un sopralluogo effettuato il 19 aprile dello scorso anno. È stato accertato che l'acqua che fuoriusciva dalle gallerie dell'ex miniera di pirite e solfuro di ferro, conseguente al completo allagamento della miniera stessa, conferiva al fiume Merse, per un tratto di 5-6 chilometri a valle della confluenza con il fosso Ribudelli, un'evidente colorazione rosso mattone dovuta alla grande quantità di ferro presente nell'acqua stessa.

Durante il sopralluogo sono stati prelevati alcuni campioni, al fine della caratterizzazione dell'acqua della miniera e della valutazione dell'impatto che tale acqua aveva sul fiume.

Per quanto riguarda le acque di miniera, è stato rilevato che si trattava di un'acqua fortemente acida con una consistente presenza di metalli pesanti. In relazione alla qualità dei corpi ricettori, i dati relativi ai campioni prelevati a valle della confluenza con il fosso Ribudelli e il fiume Merse hanno evidenziato un aumento del contenuto di metalli pesanti rispetto ai campioni prelevati a monte della confluenza dei due corsi d'acqua.

In merito al contenuto dei metalli pesanti (in particolare ferro, ma anche arsenico, cadmio, piombo ed altri), la loro concentrazione nelle acque, a causa del

fenomeno di precipitazione, risultava inferiore ai limiti previsti dalla normativa vigente per quanto riguarda la qualità dei corpi idrici superficiali.

Nel periodo di monitoraggio chimico le caratteristiche dell'acqua di miniera sono variate con un aumento della temperatura e una lieve diminuzione dell'acidità e della concentrazione dei metalli pesanti. Risultava, invece, peggiorato lo stato dell'alveo del fiume Merse a causa dell'ispessimento dei sedimenti via via accumulati. Si deduce, quindi, che l'alleggerimento delle concentrazioni dei metalli nelle acque avviene a causa della precipitazione a spese del sedimento.

Anche se le caratteristiche del fiume fossero già segnate dall'attività mineraria pregressa e la vita biologica apparisse da tempo compromessa, la fuoriuscita dell'acqua di miniera ha sostanzialmente aggravato la situazione, coinvolgendo tratti di fiume non interessati in precedenza e determinando il rischio, in mancanza di interventi, di un'ulteriore diffusione dei sedimenti.

Sulla base delle indagini sopra riportate, l'Arpat ha ritenuto necessario che le acque della miniera, prima della loro confluenza nei corpi ricettori, venissero sottoposte a un trattamento di depurazione chimico-fisico. In tal senso, ha invitato il comune di Montieri ad attivarsi per gli atti di competenza nei confronti dei responsabili dell'attività estrattiva.

La problematica è stata trattata in una serie di incontri tra regione Toscana e amministrazioni provinciali di Siena e Grosseto e i comuni di Montieri e Chiusdino nei quali sono state individuate le misure da porre in essere al fine di risolvere il problema.

Il comune di Montieri ha emesso il 28 giugno dello scorso anno l'ordinanza n. 40 nei confronti della miniera Campiano Spa in liquidazione, la quale avrebbe dovuto effettuare appropriati interventi di messa in sicurezza e di emergenza, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 e dell'articolo 7 del decreto ministeriale n. 471 del 1999, atti a contenere la diffusione degli inquinanti me-

diate un trattamento chimico-fisico delle acque di fuoriuscita della miniera per la correzione del valore di acidità e per l'abbattimento dei metalli pesanti. Successivamente, la società avrebbe dovuto effettuare interventi più radicali di bonifica e di ripristino ambientale.

L'ordinanza obbligava la società ad avviare gli interventi entro 48 ore dalla notifica della stessa e a renderli pienamente efficaci entro dieci giorni dalla medesima notifica, dandone comunicazione alla regione Toscana, alla provincia di Grosseto e al comune di Montieri, nonché a presentare, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del decreto ministeriale n. 471 del 1999 il piano di caratterizzazione del sito predisposto secondo i criteri definiti dall'allegato 4 del decreto ministeriale stesso.

Decorsi inutilmente i termini, il comune, secondo quanto disposto dall'ordinanza sopra citata, ha avviato l'esercizio dei poteri sostitutivi conseguenti all'inottemperanza della società.

Nella Conferenza dei servizi convocata il 9 luglio dello scorso anno dall'amministrazione provinciale di Grosseto, di concerto con l'amministrazione provinciale di Siena, si è deciso sull'approfondimento degli aspetti tecnici e giuridico-amministrativi della questione, nonché sulla stipulazione di un accordo di programma qualora la Mineraria Campiano Spa in liquidazione non avesse adempiuto agli obblighi previsti dall'ordinanza sindacale. Tale accordo, sottoscritto in data 26 luglio dalla regione Toscana, dalle province di Siena e Grosseto, e dai comuni di Montieri e di Chiusdino, ha definito il programma per l'attuazione dei primi interventi urgenti e la predisposizione di uno studio preliminare per un progetto definitivo di bonifica. In conseguenza di tale accordo, dal 3 agosto 2001 è attivo un sistema di depurazione delle acque di miniera mediante la realizzazione di due vasche prima della loro immissione nel fiume Merse. Tali lavori sono stati conclusi il 3 settembre ultimo scorso ed è, quindi, iniziato un periodo di messa a punto dell'impianto.

I dati analitici sulle acque in uscita dall'impianto fornite dall'Arpat di Gros-

seto evidenziano un abbattimento del ferro superiore al 99 per cento ed anche degli altri metalli (arsenico, cadmio, piombo, eccetera) con abbattimenti compresi tra il 90 e il 99 per cento. Particolarmente significativo risulta l'abbattimento di arsenico che si attesta a valori superiori al 95 per cento.

Al fine di avere un quadro conoscitivo completo sulla problematica in questione, è stato attivato il comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente per l'effettuazione di un sopralluogo necessario all'individuazione di ulteriori iniziative da intraprendere da parte dell'amministrazione. A seguito di tale operazione, avvenuta a fine ottobre ultimo scorso, si è accertato che il fenomeno della colorazione del fiume Merse è limitato solo a ridosso del canale Ribudelli, mentre tende a scomparire più a valle in quanto il corso d'acqua è interessato da fenomeni di tipo carsico che producono un inabissamento di buona parte del corso principale, peraltro alimentato da affluenti di natura torrentizia, nonché dall'aumentata portanza delle acque che, di fatto, diluisce le particelle in sospensione, specie nel periodo autunnale.

Come previsto dal suddetto accordo di programma, la regione Toscana, con decreto n. 302 del 25 gennaio 2002, ha affidato alla Geoscience Srl di Firenze, per l'importo complessivo di 158.655 euro, l'incarico di consulenza e ricerca per l'elaborazione di uno studio complessivo esteso alle aree interessate dai fenomeni di inquinamento in atto presso la miniera di Campiano. Tale studio, oltre ad individuare le cause dell'inquinamento e l'evoluzione del tempo ricostruendo il quadro idrogeologico come modificato dall'attività antropica, dovrà individuare le soluzioni percorribili per garantire la tutela ambientale delle acque superficiali e sotterranee nel tempo. Sulla base di tale accordo è stato, inoltre, attivato, quale misura di messa in sicurezza di emergenza, un impianto di depurazione delle acque che fuoriescono dalla miniera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto perché la nostra interrogazione chiedeva al Governo di assumere iniziative. Invece — come lei, signor Presidente, e tutte le colleghe ed i colleghi presenti hanno potuto ascoltare — il Governo si è limitato a descrivere la situazione rimandando le iniziative a quelle già assunte dagli enti locali che sono fra i maggiori responsabili di questo disastro ambientale.

Nel 1996 furono alcuni operai e minatori organizzati in un comitato spontaneo, prima che venisse allagata quella miniera, a denunciare il pericolo che sarebbe derivato dall'allagamento di una delle più grandi miniere d'Europa. Puntualmente, quei minatori furono inascoltati dalla provincia di Grosseto, dalla regione Toscana e dal Governo di allora. Oggi, come si evince anche dalle parole del sottosegretario, descriviamo un disastro ambientale di proporzioni gigantesche. C'è poco da minimizzare e da sperare che la colorazione del fiume Merse cambi con il passare del tempo. Il danno ambientale prodotto è di dimensioni gigantesche e non c'è la responsabilità da parte degli enti locali preposti di intervenire in modo adeguato. Infatti, sono stati conniventi e corrispondenti con l'ENI che hanno, peraltro, con la loro attività, sollevato dal dovere di bonificare l'area.

Infatti, bisogna sapere che l'agenzia regionale per la protezione ambientale ha, sostanzialmente, sollevato l'ENI da questa responsabilità e anche da questo onere finanziario. Signor sottosegretario, apprendo dalle sue labbra che il Governo, in buona sostanza, condivide la descrizione che noi stessi abbiamo fatto di questo problema ma non intende assumere alcuna iniziativa: per questo motivo, ribadisco di essere solo parzialmente soddisfatto.

(Rinnovo dei mezzi di trasporto pubblico per ridurre l'inquinamento nelle città — n. 3-00672)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-

torio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00672 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, con la riforma del trasporto pubblico locale, avvenuta con il decreto legislativo n. 422 del 1997, tutte le competenze in materia di finanziamento ed organizzazione dei servizi sono state trasferite alle regioni e agli enti locali. Il Governo, per rendere possibile l'esercizio di tali competenze, ha provveduto a trasferire alle regioni le risorse del fondo nazionale trasporti e ha autorizzato le regioni ad esercitare un'autonomia impositiva sui carburanti, il cui gettito doveva essere utilizzato per aumentare i servizi di trasporto pubblico locale.

Nonostante le ripetute sollecitazioni in tal senso, nessuna regione ha ritenuto di utilizzare questo strumento allo scopo di migliorare ed aumentare i servizi di trasporto e di finanziare l'acquisto di nuovi veicoli. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che non ha competenza diretta nel settore del trasporto pubblico locale, è comunque impegnato in prima linea per combattere l'inquinamento atmosferico, pertanto, ha predisposto un articolato programma di interventi destinati ad incidere in modo significativo nel breve, medio e lungo periodo sulla qualità dell'aria. A tal fine, ha utilizzato parte delle proprie risorse per finanziare progetti sperimentali per l'utilizzo di autobus a ridotto impatto ambientale e per il 2002 ha destinato 30 miliardi di lire, pari a 15 milioni 494 mila euro, al finanziamento dell'accordo di programma con la FIAT e l'unione petrolifera per l'utilizzo del metano nello sviluppo della rete di distribuzione.

Con tale accordo ci si propone in tempi brevi, a partire dal 2005, di sostituire 300 mila veicoli che dovrebbero essere alimentati non più con i carburanti tradizionali, bensì a GPL e a metano, carburanti sicuramente a più basso impatto ambientale rispetto alle normali benzine. Sotto certi

aspetti tale accordo di programma può ritenersi anche rivoluzionario, in quanto apre con l'industria automobilistica italiana un rapporto che permetterà di affrontare il problema ambientale in modo strutturale. Più in generale, devo poi aggiungere che, per quanto di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nel collegato ambientale alla finanziaria, in corso di approvazione da parte del Parlamento, sono state previste provvidenze per il controllo delle emissioni inquinanti.

A tal fine, viene data priorità a quei programmi che mirano alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, con particolare riferimento alle aree insane. Va, infine, segnalato che nell'allegato infrastrutturale, anch'esso in corso di esame parlamentare, all'articolo 16 è previsto un impegno di spesa di 60 miliardi di lire, pari a circa 30 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004, finalizzato alla sostituzione del parco autoveicoli a propulsione tradizionale con veicoli a minimo impatto ambientale. Questi interventi legislativi dimostrano l'impegno del Governo nel tentativo di reperire ulteriori fondi statali, oltre a quelli già propri delle regioni, per gli interventi necessari alla riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, sono estremamente soddisfatto della sua risposta che dimostra un forte impegno del Governo in materia ambientale, anche al di là delle competenze che, come giustamente lei ha ricordato, essendo state trasferite alle regioni, hanno trovato questi organismi tutti quanti uniti nel creare una nuova sorta di centralismo regionale certamente peggiore delle peggiori valutazioni del centralismo statale perché assolutamente inefficiente ed inefficace.

Tuttavia, mi pare sia significativo porre in rilievo non tanto e non solo ciò che il Governo positivamente sta facendo in ter-

mini estremamente operativi e concreti a tutela dell'ambiente e del territorio, ma soprattutto ritengo sia arrivato il momento di ricordare a tutti gli italiani il nulla che il precedente Governo ha realizzato in ordine a questi problemi.

Infatti, ci troviamo di fronte ad un parco automezzi adibiti al trasporto pubblico locale su gomma di 43 mila unità, il 60 per cento dei quali ha più di dieci anni di vita e il 37 per cento dei quali supera addirittura i 15 anni di età.

Scientificamente è stato dimostrato che un automezzo di trasporto pubblico in queste condizioni produce un inquinamento pari a quello di 7 veicoli di nuova generazione. L'età del parco automezzi dimostra chiaramente come il precedente ministro dell'ambiente, preoccupato più della sopravvivenza di due o tre insetti della Valcamonica o del fiorellino in via di estinzione sull'Aspromonte, non si sia interessato di questo problema drammatico e imponente, rappresentato dall'inquinamento atmosferico nelle grandi città.

Dunque, nel rinnovare il ringraziamento al Governo per la sua iniziativa e stimolandolo a proseguire su questa strada, sono estremamente felice di avere l'occasione per dimostrare come, anche dal punto di vista della tutela dell'ambiente, la retorica del Governo di centro-sinistra fosse frusta, assolutamente priva di ogni riferimento concreto e distante da ogni iniziativa seria, positiva ed efficace per tentare di ridurre l'inquinamento ambientale.

Credo che anche questa sia una delle scriminanti significative tra il Governo che mi onoro di appoggiare come parlamentare di Alleanza nazionale e il Governo precedente che ha fatto fumo, parole e null'altro.

(Accordo tra ministeri e Telecom Italia mobile per l'impiego di detenuti nella gestione di banche-dati - n. 3-00438)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Gianni Mancuso n. 3-00438 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Al fronte dell'intesa fra TIM e l'amministrazione, che prevedeva l'impiego di manodopera detenuta qualificata nella gestione di banche dati con strumenti informatici, è stato varato il progetto Ginestra. Tale progetto prevedeva la formazione e il successivo avviamento al lavoro, su commesse TIM, di 50 detenuti costituiti in cooperativa presso gli istituti di Milano-San Vittore e Roma-Rebibbia.

Nell'ambito dell'istituto romano, dopo la costituzione della cooperativa di solidarietà sociale e-TIM, composta anche da detenuti, il progetto prendeva il via e la TIM provvedeva alla formazione di 10 detenuti da avviare al lavoro.

Successivamente la cooperativa, a seguito delle attività rese possibili dalla TIM, ha allestito una sede esterna, nella quale hanno trovato occupazione, di volta in volta, diversi detenuti in misura alternativa.

Attualmente la cooperativa, attraverso il progetto Ginestra, fornisce lavoro a 15 detenuti, di cui 8 presso la sede esterna e 7 per il lavoro interno. Nonostante i positivi risultati finora conseguiti, le prospettive per il prossimo futuro sono problematiche; infatti, il contratto con la TIM non è stato ancora rinnovato e le attività previste sono in via di esaurimento.

Presso l'istituto di Milano-San Vittore, invece, sono stati formati 25 detenuti, dei quali 15 sono stati successivamente avviati al lavoro. Tuttavia, dopo due anni di attività, il progetto Ginestra si è esaurito; infatti, già nel corso del 2001 le commesse di lavoro della TIM, oggetto dell'accordo iniziale, sono terminate e la cooperativa Outsider, formata da detenuti e creata appositamente per gestire l'iniziativa, si è trovata costretta ad intraprendere altre attività.

Il fatturato, infatti, è passato da 280 milioni di lire nel 1999 a 210 milioni di lire nel 2000 e, infine, a 42 milioni di lire nel 2001; tale ultimo importo deriva da

residui di attività pregresse, in quanto nel corso di quell'anno non si sono avute nuove commesse. La direzione della casa circondariale di Milano-San Vittore ha fatto sapere che il progetto presso quell'istituto deve ritenersi concluso.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, il lavoro assume per la popolazione detenuta una rilevanza del tutto particolare, non soltanto perché è attività esplicitamente prevista dall'ordinamento penitenziario vigente, non soltanto perché è pretesa dalla pubblica opinione, non soltanto perché gli stessi detenuti non amano vivere il loro periodo di espiazione in condizione di ozio devastante ma, soprattutto, perché il concreto reinserimento non può che passare attraverso l'impegno in attività lavorative che consentano al detenuto di prefigurare le proprie abitudini di vita per il periodo successivo alla restrizione penitenziaria.

Signor sottosegretario, il programma oggetto dell'atto di sindacato ispettivo mi è parso, in ragione della risposta da lei fornitami — ma io francamente, già prima di ascoltarla, non avevo dubbi —, strutturalmente debole e, a consuntivo, estremamente modesto; si è trattato dell'ennesima sperimentazione, figlia di un disegno intellettuale tipico dell'onanismo della politica di sinistra.

Signor sottosegretario, abbiamo una popolazione detenuta di 50 mila persone, rispetto alle esigenze della quale i governi precedenti hanno clamorosamente fallito ogni politica strutturale di avvio di attività lavorative. Il Governo di centrodestra deriva dal genoma del lavoro, che caratterizza tutti i suoi esponenti, e non dal genoma dell'ozio che ha caratterizzato quasi tutti i precedenti governi. Non possiamo, dunque, fallire questo obiettivo importantissimo per il recupero della popolazione detenuta.

Infine, tramite lei, signor sottosegretario, invito il Governo ad essere partico-

larmente attento ad onorare i propri obblighi patrimoniali nei confronti dei detenuti. Poiché non è mai troppo il tempo dedicato a dir male del Governo di centrosinistra, tra i peggiori in assoluto dal dopoguerra, nemico dei lavoratori ed amico dei padroni, ritengo sia giusto ricordare che il nuovo Governo si è trovato, oltre al buco di cui abbiamo parlato, anche debiti da saldare per ragioni di lavoro nei confronti dei lavoranti della popolazione penitenziaria. Dunque, il Governo della sinistra non soltanto si è caratterizzato per l'incapacità di attivare politiche di lavoro nei confronti della popolazione detenuta, ma, oltretutto, in quei ridottissimi casi in cui è riuscito a far lavorare qualche detenuto, si è poi caratterizzato, proprio perché è Governo di sinistra, per la capacità di essere simile ai peggiori padroni delle ferriere, non provvedendo al pagamento delle competenze maturate dai lavoratori.

Signor sottosegretario, come avvocato le dirò che mi sarebbe persino piaciuto fare una bella causa di lavoro nei confronti del Governo e del ministero competente, per ottenere il pagamento delle retribuzioni. Credo che il lavoro debba essere attivato ma credo soprattutto che, proprio perché siamo di centrodestra e proprio perché non facciamo parte della sinistra padronale, conservatrice e reazionaria, noi dobbiamo rispettare il lavoro pagandone la mercede, come è giusto che sia.

Dunque, signor sottosegretario, sono lieto della sua risposta. Ho preso atto del clamoroso fallimento dei programmi lavorativi che hanno occupato *grosso modo* un centinaio di persone su una popolazione di 50 mila detenuti. Il Governo vada avanti su questa strada e, soprattutto, ricordi un principio elementare, che per noi del centrodestra è importante e che per loro signori del centrosinistra è un *optional*: pagare il lavoro a coloro che lo esercitano.

**(Assistenza sanitaria nelle carceri
- n. 3-00771)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino,

ha facoltà di rispondere all'interrogazione Bindi n. 3-00771 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la competente direzione generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nell'esercizio finanziario 2001, ha avuto la disponibilità di uno stanziamento in bilancio sul capitolo 1821 «Organizzazione e funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico» pari a lire 201.500.000.000.

Nel bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2002 era stata richiesta la somma di lire 205.530.000.000 di assegnazione di fondi su tale capitolo per portare a termine progetti avviati, perseguire obiettivi già definiti, assicurando servizi sanitari adeguati negli istituti penitenziari, nonché attuando programmi di interventi, cura e riabilitazione delle malattie infettive che si sviluppano nelle strutture carcerarie.

Il programma generale della spesa sanitaria relativo all'esercizio finanziario 2002, che ora grava sul capitolo 1764 (*ex* 1821), «organizzazione e funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico», ammonta a euro 82.305.153,42, pari a lire 159.364.999.413, a cui devono aggiungersi euro 12.394.965,58, pari a lire 24.000.000.004, destinati all'ufficio beni e servizi (secondo il piano di ripartizione elaborato dal medesimo) per la convenzione per l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Quindi, risulta notevolmente ridotta, rispetto all'anno precedente, la disponibilità di bilancio sul capitolo riguardante l'organizzazione e il funzionamento dei servizi sanitari penitenziari. La competente direzione generale del citato dipartimento ha già evidenziato l'urgenza e la delicatezza della questione presso le sedi competenti al fine di individuare al più presto idonea soluzione. Per il momento, comunque, con le note del 7 febbraio 2002, del 20 febbraio 2002 e del 1° marzo 2002 della direzione generale dei detenuti e del trattamento, nonché con la nota del 15 marzo 2002 del

capo del dipartimento, sono stati definiti i criteri di distribuzione del *budget* relativo all'anno 2002 negli istituti penitenziari, al fine di continuare ad assicurare lo standard di assistenza sanitaria ai detenuti e agli internati e cercando di realizzare taluni obiettivi che rivestono particolare importanza per l'amministrazione penitenziaria.

In particolare, si è data l'indicazione di intervenire prioritariamente sulla spesa farmaceutica ricorrendo, ove possibile, all'acquisto di farmaci cosiddetti generici, evitando giacenze o utilizzi impropri. Si è suggerito di intervenire presso gli assessorati regionali alla sanità per sollecitare l'erogazione gratuita di farmaci alla popolazione detenuta, in osservanza a quanto previsto dell'articolo 1, comma 4 e 6 del decreto legislativo n. 230 del 1999, concordandone le relative modalità. È stata disposta l'istituzione, laddove non già presente, presso gli uffici matricola, di un elenco aggiornato dei codici di iscrizione al servizio sanitario nazionale di tutti i detenuti e gli internati in forza nell'istituto, compresi gli stranieri, per i quali si provvederà a richiedere l'iscrizione ai competenti uffici ASL, ai sensi dell'articolo 1, comma 5 del decreto sopracitato.

Si è chiesto ai direttori di assicurare che ai dirigenti o coordinatori responsabili dell'area sanitaria venga rilasciato dalla ASL competente il ricettario regionale per la prescrizione dei farmaci urgenti non disponibili nell'armadio farmaceutico dell'istituto da acquisirsi, sempre senza oneri di partecipazione alla spesa, presso le farmacie esterne. Si è proposto di ottenere ulteriori risparmi limitando l'acquisto di attrezzature e apparecchiature sanitarie, procedendo esclusivamente alla sostituzione di quelle obsolete, acquistando soltanto quelle indispensabili e comunque ricorrendo ad una preventiva verifica circa la possibilità di cessione da altri istituti. Si è precisato che i servizi specialistici di consulenza e di diagnostica strumentale dovranno essere indirizzati all'utenza effettivamente bisognosa di tale tipo di assistenza e a tal fine i provveditori potranno avvalersi dei sanitari dell'unità

operativa istituita presso ciascun provveditorato per indicazioni di ordine tecnico e scientifico. Inoltre, si è rammentato che le consulenze specialistiche dovranno essere richieste soltanto in presenza di patologie non trattabili nell'ambito delle competenze di medicina generale attribuite ai medici incaricati ed ai medici del servizio sanitario integrativo (SIAS). Non si è trascurato di raccomandare particolare cura ed attenzione per taluni peculiari settori della sanità penitenziaria, correlati alla particolare utenza e all'aumento costante della stessa nonché alla presenza di gravi fenomeni sociali (disagio psichico, tossicodipendenza, patologia da AIDS, presenza di extracomunitari, con la conseguente reintroduzione di patologie diffuse già debellate) allo scopo di conseguire una più elevata qualificazione della cura e dell'assistenza alla popolazione detenuta ed internata.

Si fa specifico riferimento al servizio psichiatrico, ai reparti di primo livello e di livello intermedio per soggetti affetti da infezione HIV e sindromi correlate nonché ai reparti per soggetti affetti da disabilità motoria e/o sensoriale, anch'essi strutturati su due livelli di assistenza.

Riguardo al monte ore dei servizi di guardia medica (SIAS) e infermieristico, sono state richiamate la circolare del 24 febbraio 1999, che attribuisce ai provveditori la facoltà di variazione del monte ore dei servizi autorizzati entro il 10 per cento del totale delle ore assegnate per i suddetti servizi, nonché la lettera circolare del 15 gennaio 1999 che consente agli stessi di utilizzare la disponibilità finanziaria corrispondente al monte ore di riserva del servizio SIAS.

Inoltre, con la citata nota del 15 marzo 2002 è stato indicato ai provveditori — a salvaguardia del diritto alla salute dei detenuti e degli internati — di intervenire per modificare il monte ore del servizio SIAS ed infermieristico solo come ultima soluzione e laddove risulti impraticabile ogni altra ipotesi.

Per quanto si riferisce alle percentuali di riduzione delle disponibilità economiche relativamente all'anno finanziario

2002 indicate dagli onorevoli interroganti — 30 per cento per la guardia medica, 20 per cento per l'assistenza infermieristica, 50 per cento per i servizi specialistici e 70 per cento per le apparecchiature sanitarie — si osserva che i dati forniti appaiono inesatti.

Infatti, con la predetta nota del 15 marzo 2002, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha chiesto ai provveditori di elaborare un progetto di rimodulazione dei *budget* loro assegnati, in misura tale da assicurare una riduzione del 13,5 per cento delle spese relative alla gestione della sanità penitenziaria, nei distretti di loro competenza, rispetto ai *budget* assegnati nel decorso esercizio finanziario.

Tale percentuale dovrà costituire approssimativamente la media delle percentuali di riduzione che dovranno essere apportate alle singole voci in cui si articola il servizio secondo quanto di seguito indicato: guardia medica e servizio SIAS: 5 per cento; guardia infermieristica: 9,5 per cento; specialisti: 20 per cento; farmaci: 20 per cento; apparecchiature reparti disabili, HIV, servizio psichiatrico, eccetera: nessuna riduzione.

Si comunica, infine, che allo stato non risulta essere stata effettuata, anche se preannunciata, alcuna manifestazione di protesta da parte del personale sanitario e che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si sta adoperando al fine di individuare ulteriori risorse non solo per garantire gli attuali standard di assistenza, ma per approntare servizi sempre più rispondenti alla accresciuta domanda di salute dei detenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta abbastanza dettagliata e direi anche burocratica; mi ritengo però insoddisfatto poiché lo stesso sottosegretario riconosce che vi sono stati dei tagli ed afferma anche che bisogna trovare solu-

zioni. In ogni caso, le soluzioni non le può trovare chi è all'opposizione ma chi governa questo paese; spetta quindi al Governo trovare delle soluzioni. Non si capisce il perché di questi tagli, evidentemente ciò rientra nell'ambito di una politica di centrodestra riguardante il settore della sanità. Scaricare tutto sui provveditori, che devono fare salti mortali per cercare di contenere e rimodulare, mi sembra un'operazione abbastanza difficile, solo una politica dello scaricabarile. Signor sottosegretario, lei stesso ha confermato l'entità dei tagli per l'anno 2002 che ammontano, secondo quanto hanno riferito le organizzazioni sindacali, al 30 per cento per il servizio di guardia medica, al 20 per cento in meno per l'assistenza infermieristica, al 50 per cento in meno per i servizi specialistici e al 70 per cento in meno per l'acquisto e la manutenzione di apparecchiature e strumentazioni finalizzate all'assistenza sanitaria all'interno degli istituti penitenziari. I nostri istituti — come lei sa, signor sottosegretario — vedono una rilevante presenza di detenuti affetti dal virus dell'HIV, di portatori di disagio psichico, di malati cronici di epatite. Costoro necessitano di cure e servizi che per i tagli apportati non saranno più sostenibili e ciò determinerà un aggravarsi delle condizioni di vita per i detenuti, ma anche per gli stessi operatori all'interno delle carceri. Polizia penitenziaria, assistenti sociali e associazioni di volontariato hanno denunciato da tempo questa condizione di estremo e pericoloso disagio, il quale non fa altro che alimentare tensioni.

Non serve, come ha fatto il ministro Castelli nella sua recente visita al carcere di Marassi di Genova, annunciare spostamenti per risolvere il problema del sovraffollamento; occorre, invece, una strategia complessiva (che manca a questo Governo) per migliorare il livello degli istituti penitenziari, nel rispetto del dettato costituzionale che finalizza la detenzione al reinserimento sociale.

In questo quadro, il gruppo della Margherita ribadisce la sua opposizione ad ogni ipotesi di privatizzazione del sistema penitenziario su cui molto spesso ritor-

nano autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza e, per intrinseca natura, non può rinunciare ad esercitare il suo ruolo in chiave esclusivamente pubblica.

Dopo un anno di Governo, il centrodestra sul problema delle carceri non ha assunto alcuna iniziativa concreta in termini di politiche del personale che, con abnegazione e senso del dovere, in condizioni difficili, è messo a dura prova da situazione di vivibilità pericolose nell'esercizio del suo lavoro: nessuna prospettiva di avanzamento, nessun potenziamento degli organici.

La mancata operatività del decreto legislativo n. 230 del 1999 è, quindi, solo una, ma tra le più importanti delle mancanze che addebitiamo all'attuale Governo, il quale persevera su questa strada sbagliata, addirittura tagliando le risorse che, invece, servirebbero ad offrire maggiori garanzie di sicurezza e di qualità.

Chiediamo, pertanto, in vista del varo del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, che vengano destinate adeguate risorse finanziarie, al fine di garantire un miglioramento concreto della qualità della vita all'interno degli istituti penitenziari, nell'interesse generale di una maggiore sicurezza per tutti.

(Tutela dei livelli occupazionali del Ministero della giustizia — n. 3-00795)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mazzoni n. 3-00795 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, va preliminarmente rilevato che il legislatore ha provveduto, in sede di approvazione della legge finanziaria per l'anno 2002, a prorogare il contratto a tempo determinato dei lavoratori socialmente utili. Questi lavoratori, assunti in forza dell'articolo 1, comma 2, lettera a), della legge n. 242 del 2000 presso il ministero con un contratto di lavoro a tempo

determinato con scadenza 30 aprile 2002, hanno la possibilità di continuare a prestare l'attività lavorativa alla quale sono stati assegnati sino al 31 dicembre 2002 (articolo 19, comma 1, della legge 28 dicembre del 2002, n. 448). Invero, il Ministero è stato autorizzato ad avvalersi del contingente di personale citato sino alla data sopraindicata, purché non si eccedano le spese sostenute nell'anno 2001 per tali rapporti di lavoro a tempo determinato.

In ordine al profilo dell'auspicata stabilizzazione dei rapporti di lavoro, va preliminarmente osservato che la legge finanziaria per l'anno 2002 fa divieto alle amministrazioni dello Stato di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato e sanziona espressamente con la nullità eventuali stipulazioni di contratti. In deroga a tale divieto la norma, peraltro, consente al Ministero della giustizia, con riferimento alle specifiche esigenze del settore, di definire, per l'anno 2002, un programma straordinario di assunzioni nel limite di 500 unità di personale appartenente alle figure strettamente necessarie ad assicurare la funzionalità dell'apparato giudiziario.

Il programma di assunzioni deve essere presentato per l'approvazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal ministro dell'economia e delle finanze.

Allo stato, il ministero sta procedendo, in ottemperanza alle disposizioni normative citate, ad una ricognizione delle carenze di organico in modo da enucleare in ordine alle posizioni economiche le figure professionali, di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro e al contratto integrativo vigente, più necessarie, in via immediata, ad assicurare la migliore funzionalità dell'apparato giudiziario.

Aggiungo che, grazie anche alle iniziative apprezzate e stimolanti dell'onorevole Mazzoni, proprio oggi avrà luogo un incontro a palazzo Marini con queste categorie di lavoratori al fine di individuare più acconce soluzioni che, peraltro, sono state già delineate e che oggi potrebbero essere sostanzialmente sintetizzate in un documento comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, sono sicuramente soddisfatta della positività dell'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti di tale questione. Indubbiamente, anche come interrogante, non mi attendevo che questo problema trovasse una soluzione immediata, ritenendo che non avrebbe potuto essere risolto, come tanti altri, nel breve periodo.

Infatti, si tratta di una vicenda, compresa tra quelle che ci portiamo dietro sicuramente dalla precedente legislatura, relativa alla gestione, a volte poco attenta da parte del Governo di centrosinistra, di una delle tante problematiche che affliggono il nostro sistema, come quella gravissima del problema occupazionale, che è stato risolto — o almeno si è data l'illusione di risolverlo — a volte con strumenti sicuramente poco efficaci, come quello rappresentato dai lavoratori socialmente utili. Si è individuata, inventandola, una categoria di lavoratori non tutelati, precari, per cui si è innalzato il rischio della instabilità e del disagio lavorativo nel nostro paese, creando un'aspettativa legittima, ma sicuramente — perlomeno nelle previsioni del precedente Governo — non degna di soddisfazione, perché non è mai stata preventivata la stabilizzazione di questi lavoratori.

Per questa ragione, la mia interrogazione era rivolta a richiamare l'attenzione del Governo e dell'attuale maggioranza ed a sensibilizzare quindi il Governo rispetto ad una problematica che comprendo essere stata impostata male, ma che sicuramente oggi coinvolge interessi personali o, meglio, adoperando una espressione più opportuna, bisogni personali meritevoli di tutela. Oltretutto, si tratta di una tutela che non rappresenta una semplice concessione da parte dello Stato perché, in casi come quelli dei lavoratori socialmente utili inseriti nel comparto della giustizia, si è riusciti, grazie all'impegno personale di questi soggetti, a riempire di contenuto questo strumento illusorio, inventato nella precedente legislatura. Essi hanno dato

dimostrazione della capacità di lavorare e produrre per lo Stato e la pubblica amministrazione in generale e, in particolare, per il Ministero della giustizia.

Da questo nasce la mia spinta a ricercare una soluzione perché questi lavoratori, che hanno dato prova di capacità e sono stati apprezzati in tutte le sedi in cui hanno operato, possano trovare stabilità, anche perché credo che un Governo serio, come quello di centrodestra, debba garantire la stabilità lavorativa. In conclusione, occorre evitare — mi sembra che il Governo abbia già dato segnali in questa direzione — l'utilizzo di strumenti che danno l'illusione dell'occupazione: meglio occupare poche persone, ma stabilmente ed in numero crescente negli anni, che non tante per un periodo breve, così com'è stato fatto negli anni precedenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa per contrastare il « cybercrimine » — n. 3-00819)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00819 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 7*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 23 novembre 2001 è stata aperta alla firma a Budapest la convenzione sul *cybercrime*, elaborata nell'ambito del Consiglio d'Europa, ma aperta alla firma, come già detto, oltre che dei paesi membri del Consiglio, anche di paesi terzi non membri.

La convenzione è stata ad oggi sottoscritta dalla maggior parte dei paesi membri del Consiglio d'Europa — l'Italia l'ha sottoscritta già in data 23 novembre 2001 — oltre che, tra i paesi non membri, dal Canada, dal Giappone, dal Sudafrica e dagli Stati Uniti che avevano partecipato anche ai lavori preparatori. Al momento, peraltro, nessun paese firmatario ha ancora provveduto alla sua ratifica.

La convenzione costituisce il primo trattato internazionale sui crimini commessi a mezzo Internet o di altri computer *network* e si pone l'obiettivo, evidenziato nel preambolo, di perseguire una politica criminale comune allo scopo di proteggere la società contro il *cybercrime* mediante l'adozione di una legislazione nazionale appropriata e l'incentivazione della cooperazione internazionale.

Essa, dopo le definizioni dettate al capitolo I, prevede, al capitolo II, una serie di misure da prendere a livello nazionale.

Tali misure investono in primo luogo il diritto penale sostanziale, cui è dedicata la sezione prima del capitolo II, che indica una serie di comportamenti da elevare ad illecito penale mediante l'adozione delle necessarie misure legislative od altro, da parte degli Stati contraenti e, segnatamente, l'accesso illegale (articolo 2), l'intercettazione illegale di dati informatici (articolo 3), l'attestato all'integrità dei dati (articolo 4), l'attestato all'integrità del sistema (articolo 5) e l'abuso di dispositivi con l'intenzione che gli stessi siano utilizzati per commettere una delle infrazioni di cui agli articoli 2, 3, 4 o 5 (articolo 6), la contraffazione informatica (articolo 7) e la frode informatica (articolo 8), le infrazioni riguardanti la pornografia infantile (articolo 9), le infrazioni legate ad attentati alla proprietà intellettuale e ai diritti connessi (articolo 10).

Tali illeciti, peraltro, appaiono trovare corrispondenza con figure di reato in linea di principio già previste dal nostro codice di procedura penale in tema di criminalità informatica e con la legge 3 agosto 1998, n. 269, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. La legge 23 dicembre 1993, n. 547, ha infatti introdotto nel nostro ordinamento le fattispecie penali di cui all'articolo 392, comma 3, del codice penale (esercizio arbitrario delle proprie ragioni mediante alterazione, modificazione o cancellazione di un programma informatico o mediante impedimento o turbamento del funzionamento di un sistema

informatico o telematico), all'articolo 420, comma 2, del codice penale (attentato a sistemi informatici o telematici di pubblica utilità o ai dati, informazioni o programmi in essi contenuti o ad essi pertinenti), all'articolo 491-bis (falsità in documenti informatici), all'articolo 615-ter (accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico), all'articolo 615-quater (detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici), all'articolo 615-quinquies, e via dicendo (vi è, naturalmente, una lunga elencazione di articoli che afferiscono alla materia oggetto dell'interrogazione da lei presentata).

La legge 3 agosto 1998, n. 269, dal canto suo, ha introdotto nel nostro ordinamento l'articolo 600-ter del codice penale. In particolare, tale articolo, al comma 3, fa riferimento alla distribuzione, divulgazione o pubblicazione, anche per via telematica, di materiale pornografico minorile, come pure alla distribuzione o divulgazione di notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori.

In conclusione, può ritenersi che l'impianto normativo di diritto sostanziale — del quale fanno parte, peraltro, anche le disposizioni a carattere sanzionatorio della legge 31 dicembre 1996, n. 675, recante tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali — non presenti gravi carenze, non risultando privi di tutela penale né beni riconducibili ai patrimoni informatici né beni fondamentali dell'individuo e dell'impresa esposti a particolari aggressioni con il mezzo telematico, né beni riferibili ai veicoli di comunicazione telematica in quanto tali.

Sul piano del diritto processuale, la Convenzione sul cybercrimine, alla sezione seconda del capitolo secondo, indica una serie di poteri e procedure che gli Stati contraenti debbono introdurre mediante le necessarie misure legislative od altro, e segnatamente: l'ordine di conservazione rapida dei dati informatici memorizzati, la conservazione e divulgazione parziale rapida dei dati relativi al traffico, l'ordine di produrre dati informatici memorizzati, la perquisizione ed il sequestro dei dati in-

formatici memorizzati, la raccolta in tempo reale dei dati relativi al traffico e l'intercettazione di dati relativi al contenuto. Tali misure, che forniscono un ampio spettro di strumenti a scopo di investigazione e di raccolta di prove in relazione ai reati commessi a mezzo di un sistema di computer, nonché ad ogni altro reato per la cui investigazione o prova sia necessaria la raccolta di elementi in forma elettronica, potranno richiedere del tutto verosimilmente degli interventi di adeguamento alla convenzione nel nostro ordinamento, che ha assunto specificità sul piano del diritto processuale rispetto alla materia del cybercrimine, con le sole norme di cui all'articolo 266-bis del codice di procedura penale (intercettazioni di comunicazioni informatiche o telematiche), introdotto anch'esso dalla legge 3 agosto 1998 n. 269, che ha esteso l'ammissibilità delle intercettazioni di comunicazioni, anche informatiche o telematiche, per le fattispecie di pedofilia di cui all'articolo 600-ter, comma 3, del codice penale, pur se strumenti comuni, quali perquisizioni e sequestri ed ordini di esibizione, hanno finito con l'assumere profili precisi in relazione al particolare campo di intervento, quello legato appunto alle reti di computer cui sono stati applicati.

Non è dubbio, comunque, che è proprio il diritto processuale a costituire il terreno che potrebbe maggiormente necessitare di integrazioni normative — anche al fine dell'adeguamento del nostro ordinamento alle norme della convenzione, una volta che la stessa dovesse essere ratificata —, che potrebbero interessare non solo la relativa normativa codicistica ma anche la normativa, direttamente coinvolta dalla tematica in questione, del settore delle comunicazioni su rete, oltre che sulla telefonia fissa e mobile.

Basti pensare, quanto al primo aspetto, alla possibilità di prevedere un'estensione dell'ammissibilità delle intercettazioni, oltre che per i delitti di pedofilia (come previsto dalla legge n. 269 del 1998), ad altri versanti della criminalità informatica o all'introduzione, nel nostro sistema processuale (così come ipotizzato dalla Con-

venzione) del potere, in capo al magistrato, di ordinare la conservazione rapida dei dati informatici conservati a mezzo di un sistema informatico; oppure, quanto al secondo aspetto, alla possibilità di introdurre, in capo ai servizi *provider*, un vero e proprio obbligo di conservazione dei dati di traffico per un periodo di tempo determinato, pur nel rispetto della normativa sul trattamento dei dati personali.

Questa amministrazione ha attualmente allo studio la valutazione dei contenuti della Convenzione sul cybercrimine, ben potrebbe, in effetti, costituire l'occasione per un aggiornamento della legislazione in materia, soprattutto — come s'è detto — di quella processuale.

Le tematiche relative alla sicurezza delle reti, alla tutela delle comunicazioni ed al contrasto alla criminalità informatica costituiscono, peraltro, l'oggetto di un gruppo di lavoro interministeriale sulla sicurezza delle reti e tutela delle comunicazioni al quale partecipano anche rappresentanti del Ministero della giustizia.

Quanto al bilanciamento tra le esigenze di sicurezza e la garanzia del diritto alla *privacy*, la stessa Convenzione, all'articolo 15, prevede che la messa in opera delle misure procedurali previste debba essere sottomessa alle condizioni e salvaguardie previste dal diritto interno di ciascuna parte che deve, comunque, assicurare una protezione adeguata dei diritti dell'uomo e delle libertà — in particolare, dei diritti stabiliti conformemente alle obbligazioni che lo Stato parte ha sottoposto in applicazione della Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del Consiglio d'Europa e del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite del 1996, nonché degli strumenti internazionali applicabili — e rispettare il principio di proporzionalità, sulla scorta del quale il potere o la procedura prevista a livello nazionale dovranno essere proporzionali alla natura e alle circostanze dell'offesa.

Lo stesso articolo 15 prevede, peraltro, che le condizioni e salvaguardie debbono includere, quando ciò sia appropriato con riferimento alla natura della procedura o

del potere in considerazione, una supervisione, da parte del potere giudiziario, o comunque di un potere indipendente, dei motivi che giustifichino l'esercizio del potere medesimo, o l'adozione della procedura e la limitazione del campo di applicazione della durata del potere o della procedura in questione.

A prescindere, comunque, da tali principi dettati dalla Convenzione, che pure potrebbero costituire un primo termine di riferimento nell'ottica dell'adozione di una legislazione che contempererà l'assolvimento delle esigenze di sicurezza con quelle legate al rispetto dei diritti della persona, sarà comunque compito della legislazione nazionale rispettare, in applicazione degli obblighi internazionali (basti pensare, oltre che agli strumenti internazionali in materia di diritti umani cui si è fatto sopra riferimento, ai principi dettati dalle direttive 95/46/CE e 97/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relative, rispettivamente, al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni ed al trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni) e dei principi interni, in particolare dei principi costituzionali.

Le modalità di tale contemperamento, che coinvolge, secondo un'evenienza del resto assolutamente ricorrente, interessi costituzionali entrambi di rango primario, e la natura e le modalità di tali condizioni e salvaguardie, non potranno evidentemente essere affermate in astratto, ma dovranno essere valutate in relazione al singolo potere o alla singola procedura che si ritenga di introdurre, sulla base della natura e del grado di intrusività della stessa. Così, ad esempio, il carattere oltremodo intrusivo delle intercettazioni di comunicazioni potrà indurre — come già attualmente — a continuare a limitarne l'ammissibilità in relazione a determinati reati di particolare gravità e a prevederle solo quale strumento di carattere sussidiario, quando cioè l'intercettazione sia « assolutamente indispensabile per la prosecuzione delle indagini », nonché a porre alle stesse limiti di durata e, ancora, a

prevedere particolari modalità di esecuzione delle operazioni, anche a pena di inutilizzabilità; per converso, simili cautele potranno non essere richieste per misure assai meno inclusive quali quella, prevista dalla Convenzione, della conservazione rapida dei dati informatici memorizzati; così, ancora, l'eventuale introduzione in capo ai servizi *provider* di un obbligo di conservazione dei dati di traffico dovrà prevedere, del tutto verosimilmente, la limitazione temporale, più o meno ampia, di tale obbligo, mentre l'acquisizione di tali dati, come è già attualmente, non potrà prescindere da un ordine motivato dell'autorità giudiziaria.

In conclusione, la promozione di una legislazione che contemperi le esigenze di sicurezza con le garanzie dei diritti dell'individuo — in particolare, con il diritto alla *privacy* — dovrà tenere conto della natura e del grado di intrusività di ciascuna misura o procedura che concretamente si ritenga di introdurre e dovrà prevedere maggiori condizioni e salvaguardie, in coerenza con i principi affermatasi, in sede internazionale, nella materia dei diritti umani e nella giurisprudenza delle corti internazionali, nonché con i principi costituzionali a seconda di tali natura e grado.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono particolarmente soddisfatto della risposta fornitami.

Lo sono, anzitutto, per una questione di metodo. Questo modo di rispondere — articolato, puntiglioso, analitico — credo rappresenti, soprattutto, una forma di rispetto del Governo nei confronti del Parlamento. In secondo luogo, proprio questo carattere estremamente analitico della risposta mi consente di rilevare che al Governo non sfuggono l'estrema complessità dell'argomento e l'estrema necessità di affrontarlo in termini scientificamente seri, precisi, efficaci e concreti.

Lo strumento di sindacato ispettivo che ho utilizzato per trattare di questo argo-

mento nasce da una sorta di grido di dolore levato dalle procure della Repubblica. Ferma restando la bontà del diritto penale sostanziale, nel momento in cui, nell'operare concretamente, hanno dovuto varcare i confini nazionali, le procure della Repubblica si sono trovate, spesso e volentieri, di fronte ad ostacoli insormontabili, soprattutto per quanto concerne la pedofilia, l'adescamento di minori e tutta la rete dei reati sessuali commessi a danno di minori di età.

Dunque, proprio i magistrati delle procure della Repubblica attendevano un impegno serio, profondo e importante, difforme dalla posizione assunta dagli Stati Uniti d'America, dove prevalgono, forse, interessi, da una parte, industriali e, dall'altra, di sicurezza (collegati allo shock collettivo causato dalle vicende dell'11 settembre).

Ecco, i paesi europei, invece, riescono, attraverso un momento di cultura e di civiltà, che è tipico dell'Europa, ad affrontare questo problema con un corretto, saggio, misurato bilanciamento tra le esigenze della sicurezza e quelle di rispetto dei principi della *privacy*. Su questo piano, occorre dare atto della intelligente iniziativa assunta e dal profondo studio effettuato dal garante della *privacy* professor Rodotà, che ha trasmesso agli organismi europei un articolato parere che probabilmente ha costituito anche il canovaccio per far sì che l'accordo internazionale del 23 novembre 2001 tenesse conto, come linea fondamentale, della necessità di questo contemperamento tra due opposte, significative ed ambedue importanti esigenze.

Mi ha fatto piacere, onorevole sottosegretario di Stato, attraverso la sua articolata risposta, prendere atto innanzitutto del rispetto che ha il Governo nei confronti del Parlamento, abituato com'ero nella precedente legislatura a sentire snocciolare brevi e burocratiche risposte senza anima e spesso senza cervello da parte degli esponenti del Governo dell'epoca; dall'altra parte, mi ha fatto piacere vedere l'impegno profondo del Governo verso la soluzione di problemi di diritto penale

sostanziale e processuale di assoluta rilevanza e di assoluta importanza, proprio perché attingono fondamentalmente a problematiche che riguardano non soltanto i profili industriali, non soltanto i profili della concorrenza sleale e quant'altro riguardi il mondo industriale, ma prima di tutto e soprattutto questa tragedia mondiale dei reati sessuali, della pedofilia e di tutto ciò che colpisce il mondo dei minori di età.

Grazie, dunque, onorevole sottosegretario di Stato. Rivolgo le mie più vive congratulazioni ad un Governo che dimostra di avere grande sensibilità, grande attenzione nei confronti di un problema terrificante che si pone all'apertura del terzo millennio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 11,30 con il seguito della discussione del disegno di legge recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazione, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,30.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, ero preoccupato perché non l'ho vista questa mattina alle 9,30, adesso la sua presenza mi rassicura. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi attengo alle indicazioni ed ai suggerimenti degli uffici per cercare di fare svolgere il mio dovere nel modo più consono e adatto alle procedure della

nostra Assemblea. Approfitto di questo momento per fare riferimento all'articolo 48 del regolamento e, più in generale, a tutti gli articoli che riguardano le votazioni per sottolineare che oggi inizieremo a votare, quindi anche ad assumere decisioni con espressioni di voto, un provvedimento molto importante e — ancorché questo, lo sappiamo perfettamente, non infici l'esito della nostra votazione — siano privati, non solo nell'ambito della discussione sulle linee generali ma anche in questa occasione, dell'apporto di colleghi che dovrebbero essere proclamati deputati e che ancora non lo sono stati. Intendo stigmatizzarlo ancora una volta.

Dunque, anche nelle votazioni, ci troviamo in una condizione che sicuramente non è gradevole, soprattutto se pensiamo a quegli spiacevoli episodi che di tanto in tanto capitano nella nostra aula, relativi a voti tripli o quadrupli; spettacolo che anche il Presidente della Camera ha stigmatizzato più di una volta. Forse se avessimo qualche collega in più — visto che dobbiamo ancora proclamare 12 deputati, aspettiamo che la Giunta decida —, questo fatto, oltre che ad aiutarci nelle votazioni, potrebbe anche evitare la procedura dei voti tripli e quadrupli.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657) (ore 11,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed ade-

guamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture.

Ricordo che nella seduta del 10 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2657)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 2657 sezione 1*), nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 2657 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 2657 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che l'onorevole Tolotti ha ritirato la sua firma da tutte le proposte emendative presentate.

Avverto inoltre che la I Commissione Affari costituzionali ha espresso i prescritti pareri, che sono distribuiti in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2657 sezione 5*).

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A – A.C. 2657 sezione 4*): Maninetti 2.4, in quanto riguarda la proroga del termine di trasmissione all'Agenzia delle entrate dei dati fiscali e contributivi da parte di sostituti di imposta; Leo 2.1, in quanto volto ad escludere alcuni soggetti dal versamento dell'IRAP; Leo 2.01, in quanto esclude, in presenza di alcune condizioni, l'applicazione dell'IRAP; Leo 2.02, che dispone la non concorrenza, ai fini della formazione del reddito di impresa, dei contributi a fondo perduto, erogati in favore delle imprese e dei soggetti danneggiati dagli eventi alluvionali del 1994 e del 2000; Stradiotto 2.03, che reca interpretazione

autentica in materia di ICI sui fabbricati strumentali delle cooperative; Pagliarini 2.04, relativo all'applicazione dell'imposta sostitutiva sul risultato maturato sulle gestioni individuali di portafoglio; Gambini 3.100 e Stradiotto 3.11, relativi ai casi di esclusione delle detrazioni dell'imposta relativa a prestazioni alberghiere e somministrazioni di alimenti e bevande; Pinza 5.30 e Crosetto 5.37, che disciplinano l'incompatibilità dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo delle fondazioni; Alberto Giorggetti 6.1 e 6.2, che riguardano la disciplina dell'imposta sostitutiva per le società operanti nella gestione ed erogazione di servizi pubblici locali e disciplina della rivalutazione dei beni; Mazzarello 7.04, Duca 7.03 e 7.02, che riguardano la disciplina fiscale dei concessioni di beni demaniali rilasciate dalle autorità portuali; Patria 9.3, che riguarda l'esclusione dalle imposte sui redditi e dall'IRAP dei crediti relativi alle operazioni di cartolarizzazione dei crediti costituenti patrimonio separato.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, il dibattito che arriva...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente avevo chiesto di intervenire.

PRESIDENTE. Non l'avevo vista, parlerà dopo l'onorevole Letta.

ANTONIO BOCCIA. Avevo chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non me ne sono accorto, nessuno me lo ha detto, ho visto scritto il nome dell'onorevole Letta nell'elenco di coloro che intendevano intervenire e gli ho dato la parola. Ormai l'onorevole Letta ha iniziato parlare, quando avrà concluso, lei prenderà la parola sull'ordine dei lavori.

Prego, onorevole Letta.

ENRICO LETTA. Il dibattito che ci apprestiamo ad iniziare giunge alla fine di un periodo durante il quale ci sono stati molti pronunciamenti a livello internazionale e nazionale che hanno creato, in tutti noi, una situazione di allarme che ci ha spinto a guardare in modo diverso la discussione che oggi cominciamo. Se, infatti, è vero che il Governo ha presentato, ormai diverse settimane fa, questo testo, è anche vero che quanto è accaduto nel frattempo ci spinge a guardare al testo oggi in discussione con occhi nuovi e con attenzione differente.

In particolare, credo che a cambiare il clima intorno a questo provvedimento sia stato, la settimana scorsa, l'intervento della Banca d'Italia sullo stato dei conti pubblici: un intervento assolutamente grave, inatteso — in quanto arrivato dopo una serie di pronunciamenti dell'istituto di via Nazionale che andavano in altra direzione — e che, proprio perché inatteso, ci deve obbligare, oggi, ad affrontare in modo diverso le tematiche trattate nel decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a prendere posto! Consentitemi di ascoltare l'intervento dell'onorevole Letta. Prego, onorevole Letta, prosegua.

ENRICO LETTA. Come se non bastasse, l'intervento della Banca d'Italia, contestualmente è giunto l'intervento della Commissione europea, anch'esso netto e significativo. Ebbene, penso che tutto ciò, oggi, ci debba far affrontare questa discussione sulla base dei dati e, soprattutto, in un clima diverso rispetto a quello che ha accompagnato l'arrivo del testo in aula.

Il presente provvedimento ha la forma del decreto-legge, e secondo noi ciò già prova che i contenuti sono poco chiari. Questi, infatti, non sono stati chiariti fino ad oggi, ed ovviamente ci attendiamo che elementi di chiarimento possano finalmente essere portati nel corso della discussione odierna. L'assenza di chiarimento riguarda innanzitutto il punto base dell'intera discussione, cioè i motivi che hanno spinto il Governo a ricorrere alla

decretazione d'urgenza per un provvedimento che costruisce un sistema articolato, complesso, per certi versi barocco, in riferimento a materie rispetto alle quali la decretazione d'urgenza stessa non ha alcun motivo per essere adottata. Ci attendiamo che, proprio durante l'esame degli emendamenti, ciò che non è accaduto fino ad ora possa finalmente verificarsi: mi riferisco al fatto che il Governo, che anche questa mattina non « brilla » per la sua presenza in aula, spieghi il motivo profondo, vero, per il quale è stata affrontata la materia dei conti pubblici attraverso un decreto-legge.

ANTONELLO SORO. Presidente, dov'è il Governo?

ENRICO LETTA. Ad aggiungere elementi di complessità, che ovviamente ci allarmano profondamente, è stata poi la dichiarazione della Corte dei conti — più volte ribadita — che ha accompagnato l'arrivo del provvedimento in aula.

Dico tutto questo perché credo che, sulla materia dei conti pubblici, i contorni ed i confini che dividono maggioranza ed opposizione debbano essere più sfumati rispetto a quanto accade in riferimento alle altre questioni delle quali discutiamo. La discussione dovrebbe infatti vederci affrontare la materia con un atteggiamento diverso rispetto alla semplice e normale contrapposizione dialettica esistente tra maggioranza ed opposizione, come d'altra parte sarebbe dovuto avvenire in passato quando già si discusse di conti pubblici: stiamo infatti dibattendo del loro assetto e del loro equilibrio, cioè di una materia che interessa ognuno di noi, sia la maggioranza, che oggi governa, sia l'attuale opposizione, che domani governerà.

Perché le nostre preoccupazioni, perché le nostre paure? Innanzitutto, perché questo testo è sottoposto alla nostra attenzione dopo che ormai con le cifre (che, alla fine, sono quelle che contano) è stato documentato in modo chiaro il fallimento della legge finanziaria. Oggi tale fallimento è sotto ai nostri occhi e

riguarda, sicuramente, il versante delle entrate ma, riteniamo, anche quello delle uscite. Come giudicare, altrimenti, uno strumento che doveva servire a promuovere lo sviluppo del nostro paese e che, invece, oggi ci consegna cifre legate alla crescita del prodotto interno lordo che, per quest'anno, sono pari a circa la metà della crescita realizzata nell'ultimo anno di Governo dell'Ulivo? Come giudicare, altrimenti, il fatto che alla fine, rispetto alla politica delle entrate articolata dalla legge finanziaria, a nostro avviso, non più di un terzo dei probabili e possibili introiti nelle casse dell'erario copriranno effettivamente il lato delle entrate?

Il *flop* di questa legge finanziaria è, evidentemente, una delle motivazioni, se non la principale, con la quale dobbiamo fare i conti nel giudicare questo provvedimento. Esso, infatti, è figlio del fallimento della legge finanziaria e questa è probabilmente la motivazione che sta alla base del metodo (decretazione d'urgenza), dell'affanno con il quale il Governo sta affrontando questa materia, del tentativo, goffo ma pericoloso, di raddrizzare la piega che la legge finanziaria ha dato alla situazione del bilancio dello Stato e, soprattutto, del rapporto tra le politiche economiche del Governo e lo sviluppo.

A nostro avviso, il limite più profondo di questo provvedimento sta nella logica che, purtroppo, torna sempre ad emergere e che potremmo definire «l'eterno ricominciamento».

Vi è un Governo che affronta tutte le materie con la convinzione o, almeno, con il tentativo di far passare la convinzione che tutto ciò che era in campo e che è stato fatto fino ad oggi su questi temi sia da cancellare. Credo che questo sia un errore grave, non nei confronti di chi in precedenza ha realizzato quelle riforme, ma nei confronti del paese. Vorrei dire di più: si tratta di un errore grave per la maggioranza, perché con questo metodo non si otterranno risultati (pensiamo al caso del sud ed alle politiche per il Mezzogiorno).

Entrando nel merito di questo provvedimento, vorrei chiedere al Governo ed ai

collegi della maggioranza come ritengano che questa complessa e articolata costruzione di nuove società (Infrastrutture Spa e Patrimonio dello Stato Spa, di cui rapidamente parlerò dopo) possa essere collegata, posta in sintonia o in coordinamento, possa essere complementare e non intralciare il lavoro che l'agenzia del demanio sta svolgendo già da un po' di tempo e che, per certi versi, ha le stesse finalità delle nuove società proposte. Il tutto avviene in una situazione di drammatica incertezza. Saremmo quasi portati a pensare che il Governo e la stessa maggioranza non abbiano le idee ben chiare su cosa stia facendo l'agenzia del demanio: se essa stia portando avanti i suoi obiettivi, quelli individuati in base alle scelte operate dalla legge, e se vi siano o meno informazioni al riguardo; ci chiediamo se abbiano compreso ciò di cui la stessa si sta occupando.

Accanto a questo punto, l'altro elemento che ci sembra particolarmente complesso e portatore di difficoltà, paragonabili semplicemente all'aprire un vaso di Pandora, è quello della superficialità con la quale si affronta il raccordo tra le politiche che verranno toccate da questo provvedimento e tutti gli altri poteri dello Stato. Credere, immaginare o sperare che con questo provvedimento e con i poteri che esso conferisce al Ministero dell'economia si possano superare gli altri poteri dello Stato, a partire soprattutto dagli enti locali, mi sembra il modo migliore per dimostrare che quella della Lega in questo Governo è una presenza «per un piatto di lenticchie». Questo è un provvedimento dirigista che supera gli enti locali imponendo loro di farsi commissariare dal Governo centrale.

Questo provvedimento non arriverà a raggiungere il suo obiettivo perché, se Dio vuole, il nostro sistema è solido dal punto di vista delle garanzie costituzionali. Questo provvedimento avrà come risultato naturale quello di aprire una valanga di contenziosi che opporranno gli enti locali, le comunità locali, i loro rappresentanti ed i nuovi amministratori di questi soggetti al Governo centrale. Sarà proprio l'appa-

rente semplificazione, che il Governo vuole tanto sottolineare, l'elemento che renderà inattuabile l'intero provvedimento.

Un terzo punto che voglio sottolineare è l'assoluta genericità del provvedimento: la genericità, quando è fatta per decreto-legge, è estremamente preoccupante. Una cosa generica fatta per decreto-legge non può non farci pensare che dietro ci sia qualcosa altro. Come altro si può giudicare la finalità che viene data alla società Infrastrutture Spa di finanziare lo sviluppo economico? Cosa vuol dire finanziare lo sviluppo economico? Abbiamo intenzione di creare altre società che riprendano la strada del passato? Il Governo, se è questo che vuole fare, lo dica. Il Governo, quando ieri era opposizione, criticava il Governo dell'Ulivo sulle politiche di privatizzazioni e sulla graduale liquidazione dell'IRI. Cosa dice, oggi, questo Governo rispetto ad un provvedimento che disegna in nuce tutte le condizioni perché nasca un nuovo IRI? È questa la finalità? Credo sarebbe molto meglio se di queste cose discutessimo alla luce del sole. Ritengo che su questi temi la necessità di avere chiarezza sia l'elemento principale.

Concludo dicendo che, se questa sarà la strada che il Governo intende seguire fino in fondo su questa materia, da parte nostra non potrà che esservi un'opposizione molto più dura di quella che abbiamo fatto fino adesso su questi testi e su questi provvedimenti.

Credo che questo provvedimento abbia nascoste in sé alcune finalità che non possiamo non considerare, soprattutto per quanto ho detto fino adesso. Questo provvedimento ha in sé una bomba ad orologeria.

PRESIDENTE. Onorevole Letta...

ENRICO LETTA. Si tratta di una bomba in grado di « scassare » le finanze pubbliche ed il bilancio pubblico. Vorrei soltanto farvi notare...

PRESIDENTE. Onorevole Letta, il tempo a sua disposizione è scaduto da 35 secondi.

ENRICO LETTA. Termino, signor Presidente, dicendo che quello al nostro esame è stato criticato dall'ex ministro del bilancio Cirino Pomicino come un provvedimento che potrebbe scassare il bilancio pubblico: credo che conclusione migliore per un intervento di questo genere non potrebbe esserci (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, se vuole intervenire ora sull'ordine dei lavori, ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lo farò successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Micheli. Ne ha facoltà.

ENRICO LUIGI MICHELI. Signor Presidente, signor ministro che non c'è (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), sul terreno della politica economica l'Italia, come viene rilevato da più parti a livello interno ed internazionale, si trova in una preoccupante situazione di *impasse*. Finiti gli anni del risanamento, realizzati dai Governi di centrosinistra con una rigorosa politica economica — quelli che ci hanno consentito l'ingresso nell'Unione monetaria —, si ipotizzava un periodo di grande espansione: in verità, solo gli anni 2000 e 2001, particolarmente il 2000, hanno dato una crescita del 3 per cento. Serve a poco, dunque, continuare a declamare parole di propaganda, quasi ci trovassimo in una eterna campagna elettorale, accusando inutilmente i predecessori di tutte le nequizie possibili e promettendo il regno di Utopia, salvo rinviarlo di mese in mese per la semplice verità che non esiste e non può esistere.

Signor ministro, in buona sostanza la realtà è che la Banca d'Italia, in contrasto con il suo ultimo ottimismo di maniera, denuncia che in febbraio il debito pubblico ha raggiunto la quota record di 1 milione 358 mila euro. Pur considerando la stagionalità, il Governo dovrebbe spie-

gare — per esempio, con trasparenza — e chiarire il significato e la portata della fantomatica operazione *swap* che, se c'è stata, serve solo a prendere tempo.

Frattanto registriamo che in un anno il debito della pubblica amministrazione è salito del 3,7 per cento, l'inflazione resta sopra il livello del 2 per cento, i consumi sono fiacchi, gli investimenti pubblici e privati non decollano, nonostante la pretenziosa legge che porta il nome del ministro che non c'è, la Borsa ristagna, le privatizzazioni sono bloccate mentre infuria la disfida delle nomine e del famoso programma di opere pubbliche non è partito alcunché: si cita quale avvio la Salerno-Reggio Calabria dove sono avviati solo i venti cantieri che aprì il centrosinistra.

Dunque, signor ministro, l'economia italiana galleggia a mezz'aria, costretta a ciò dall'ormai cinica, cronica contraddizione tra la realtà e il sogno, nello specifico tra la verità e l'enfasi promozionale del Presidente del Consiglio. In coscienza devo dire che sappiamo, per averlo provato, che cosa significhi fare i conti con una congiuntura internazionale insufficiente, in presenza, tra l'altro, di una politica di bilancio necessariamente costrittiva; quello che però non sappiamo, perché non lo abbiamo mai fatto, è camminare sul filo, sospeso nell'aria, degli annunci pericolosamente propagandistici, diffusi a piene mani prima, durante e dopo la campagna elettorale. Per le previsioni ottimistiche circa la crescita si è detto il 3,1 per cento, poi si è calati al 2,3 per cento, che rimane l'obiettivo del Governo, mentre gli osservatori internazionali parlano, ormai, dell'1,3-1,4 per cento. In questi casi affidarsi al culto del presente, creando una soluzione di continuità con il passato e considerando il futuro un'astrazione, è un grave errore; lo stesso discorso vale per la cosiddetta finanza creativa, che sta alla base delle due megasocietà sulle quali mi soffermerò un attimo, cioè la Patrimonio e la Infrastrutture.

Signor ministro, lei sa bene che un'azienda qualsiasi quando annaspa in una crisi strutturale e vede progressivamente calare i propri indici di redditività, salire l'indebitamento con il relativo carico

di interessi passivi, consumarsi la consistenza patrimoniale, prima di affondare afferra il salvagente della rivalutazione finanziaria, degli *asset* in suo possesso e cerca per questa via di evitare lo scoglio del codice civile e, quindi, del fallimento.

È chiaro, però che, se la medesima azienda non procede rapidamente a migliorare la struttura produttiva e la profittabilità, non avrà scampo perché le manovre di rivalutazione patrimoniale producono effetti cartolari e, oltretutto, costituiscono una *extrema ratio* non ripetibile.

Questa è la sensazione che si ha esaminando gli articoli 7 e 8 del decreto-legge. Infatti, ci troveremmo nella condizione specifica in cui un consiglio di amministrazione qualsiasi contestasse all'amministratore delegato l'asfitticità di una manovra limitata nel tempo i cui effetti sono solo finanziari, senza intaccare i motivi di fondo all'origine della crisi.

Signor ministro, la verità è una: la rivalutazione e le successive dismissioni degli *asset* di proprietà dello Stato dovrebbero essere diretti correttamente a riduzione del debito. Non vi è dubbio che l'amministratore delegato che utilizzasse il ricavato della vendita per finanziare la spesa corrente, invece che ricapitalizzare l'azienda, sarebbe da giudicare del tutto inadeguato ad espletare il suo mandato.

I meccanismi indicati per la costituzione della società Patrimonio Spa non determinano gli effetti di una positiva gestione e valorizzazione degli immobili. Si cerca di realizzare surrettiziamente un'operazione dedicata a conseguire benefici nel breve periodo per la finanza pubblica, il tutto al di fuori di qualsiasi intervento strutturale e con una visione del « tirare a campare » giorno dopo giorno.

Le reali finalità perseguite dal provvedimento in esame traspaiono chiaramente dallo stesso regime normativo che regola la società. In particolare, i beni immobili facenti parte del patrimonio dello Stato sono trasferiti, in deroga alle norme del codice civile, sulla base di un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze; quindi, al di fuori di criteri di classificazione e rigorosa valutazione che sono previsti.

La vera finalità del decreto-legge si evince chiaramente dalla norma che autorizza la società ad effettuare operazioni di cartolarizzazione. La previsione di tali interventi, a fronte dei beni immobili trasferiti, evidenzia la volontà del Governo non già di razionalizzare la gestione e di assicurare la migliore utilizzazione degli immobili — operazione che potrebbe anche essere utile nell'interesse del paese —, quanto di portare avanti un'iniziativa strumentale, finalizzata a determinare nell'immediato un beneficio di carattere nominalistico.

La configurazione prevista e il sistema dei poteri di indirizzo e di vigilanza attribuiti al Ministero danno luogo ad un assetto assolutamente ibrido nel quale, dietro lo schermo societario, si configura un organismo i cui elementi essenziali sono pubblici. Allora, in questo viluppo burocratico, dov'è la società per azioni?

La stessa situazione si realizza con riferimento alla società Infrastrutture Spa. Infatti, è il Ministero dell'economia e delle finanze a formulare le linee direttrici per l'operatività della società, potendo adottare provvedimenti specifici ove i comportamenti operativi dell'azienda non siano coerenti con le strategie adottate.

In sostanza, il provvedimento attribuisce un potere oltre modo discrezionale al Ministero dell'economia nella gestione delle scelte della società: un potere sorprendentemente inedito quanto pericolosamente esteso.

In conclusione, signor ministro — che purtroppo non c'è —, è chiaro che questo modo fantasioso — che qualcuno ha definito disinvolto — di gestire il presente e di programmare il futuro non è perfettamente coincidente con quel senso dello Stato che suggerisce all'uomo di Governo di non adottare politiche fuorvianti rispetto alla realtà dei problemi oppure, ancor peggio, *coup de théâtre*, come quel famoso buco televisivo.

La nostra posizione sul complesso del provvedimento è radicalmente negativa, nel merito e nel metodo. Se le sue scommesse, signor ministro, risulteranno — come è prevedibile — avventate, a pagare caro sarà l'Italia.

Frattanto, gli esiti della sua azione sono sotto gli occhi di tutti: non ha ridotto la spesa; la crescita è lenta; non ha ridotto la pressione fiscale; gli investimenti non aumentano, con buona pace del presidente della Confindustria, spesso inutilmente schierato a fianco del Governo. Il *trend* di crescita occupazionale nasce con i Governi di centrosinistra, quando l'indice della disoccupazione è sceso sotto il 10 per cento.

Onestà intellettuale richiederebbe che, a questo punto, ci si confrontasse oggettivamente con il quadro degli scarsi risultati raggiunti. Purtroppo, so bene — e concludo — che ella non scenderà dal suo cavallo, signor ministro, e che eviterà in tutti i modi di farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, c'è una prima osservazione da fare: il provvedimento che oggi viene sottoposto all'attenzione dell'Assemblea fa giustizia di tante sterili polemiche sui buchi e sugli extradeficit presunti, ereditati dai precedenti Governi di centrosinistra. È il caso di evocare la favola di Pierino e il lupo: il lupo lungamente evocato — il buco — si materializza proprio quando cominciano a fare sentire i loro effetti o, meglio, i loro rovinosi effetti le manovre di politica economica e finanziaria di questo Governo.

Non a caso il 2001 si è chiuso nel quadro dei parametri previsti dal centrosinistra, nonostante le lavagne strumentalmente esibite dal ministro Tremonti in TV e nonostante le grida di allarme strumentalmente reiterate. Ora, invece, il ministro ci propone un provvedimento che si configura come una manovra correttiva, se lo si vuole giudicare con animo sereno, lasciando per il momento da parte le fondate preoccupazioni sui poco trasparenti meccanismi finanziari e di bilancio che potrebbe innescare. Si badi bene: si tratta di una manovra tanto più necessaria in quanto questo Governo si ostina a tener

fermi per il 2002 scenari economici ed obiettivi di crescita e di rapporto deficit-PIL che tutte le valutazioni e le proiezioni degli organismi internazionali e delle agenzie indipendenti giudicano irrealistici e da correggere al ribasso. Questa manovra è tanto più necessaria anche alla luce del reale quadro economico e finanziario attuale, richiamato efficacemente poco fa dall'onorevole Micheli.

Perché, dunque, c'è bisogno di una manovra correttiva? E perché il Governo occulta il segno correttivo di questa manovra, mentre dovrebbe rivendicare l'esercizio di un atto di responsabilità? L'unica risposta possibile è che la difficile situazione attuale chiama in causa la responsabilità diretta di un Governo la cui politica economica e finanziaria si è rivelata iniqua e fallimentare; da tempo l'opposizione di centrosinistra chiede di poter verificare in termini di chiarezza e trasparenza gli effetti economici e finanziari dei provvedimenti assunti. A titolo di esempio, quali sono i costi a regime, in termini di minor gettito per l'erario, dell'abolizione della tassa sulle donazioni e sulle eredità megamiliardarie? Si tratta di un provvedimento che ha riguardato pochi cittadini ma che, verosimilmente, ha pesato in misura significativa in termini di minor gettito. E ancora, siamo sicuri che sulla difficile situazione cui si cerca di porre rimedio non abbia in alcun modo pesato e non peserà anche in futuro il clamoroso fallimento della normativa per l'emersione dal sommerso e dal lavoro nero, da cui ci si aspettava l'emergere di 900 mila posizioni lavorative, con un gettito stimato intorno ai 3 miliardi di euro? Quanto alla stessa Tremonti-*bis*, che secondo il suo estensore avrebbe dovuto «autocoprirsi» finanziariamente, è possibile valutarne, in termini accettabilmente precisi e non generici, le ricadute effettive sugli equilibri di bilancio?

E ancora, le ripetute cartolarizzazioni, a parte i problemi che ci hanno causato — per esempio, quella del Lotto in sede comunitaria ed europea —, possono davvero essere considerate come panacee o non è il caso di rendersi conto che, per la

loro natura contingente e non strutturale, esse non costituiscono strumenti utilizzabili se non in determinate situazioni perché non possono sostenere una politica di risanamento ed equilibrio strutturale del bilancio e della finanza dello Stato?

L'interrogativo è evidentemente retorico ma non inutile, anche alla luce dei contenuti del provvedimento odierno. Innanzitutto, ancora una volta dobbiamo denunciare l'abuso della pratica della decretazione d'urgenza e la cattiva abitudine di affastellare in un unico provvedimento temi tra loro eterogenei: in questo caso, passiamo dalle imprese farmaceutiche alle banche, alle cooperative, alle fondazioni bancarie, alla ricapitalizzazione dell'Alitalia, e si potrebbe continuare.

Per questo motivo, abbiamo presentato emendamenti soppressivi volti ad escludere dal decreto materie che dovrebbero essere affrontate con altro respiro. Tuttavia, non abbiamo rinunciato ad emendamenti correttivi ed integrativi, nel tentativo di eliminare le contraddizioni e le storture più evidenti e macroscopiche, e non abbiamo rinunciato a misurarci sul terreno di un provvedimento che nelle sue scelte fondamentali respingiamo. In ogni caso, ci siamo impegnati a introdurre elementi di ragionevolezza, buon senso e responsabilità amministrativa e di Governo, elementi che abbiamo potuto registrare anche grazie alle audizioni informali consentite — e gliene diamo volentieri atto — dai presidenti Giorgetti e La Malfa, in sede di Commissioni congiunte (Bilancio e Finanze). Soprattutto l'audizione della Corte dei conti si è rivelata estremamente importante sia sul versante dell'analisi del provvedimento, sia su quello delle proposte emendative e correttive: proprio gli emendamenti da noi presentati agli articoli 7 e 8 fanno tesoro delle indicazioni provenienti da quell'audizione.

Vorrei soffermarmi, prima di affrontare il tema centrale delle società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa, su alcuni aspetti contraddittori e sbagliati del decreto-legge cui cerchiamo di porre rimedio con i nostri emendamenti. L'articolo 3, oltre a ridurre i prezzi dei farmaci che

sono stati definiti con una contrattazione di natura privatistica tra imprese farmaceutiche e pubblica amministrazione e oltre a modificare le modalità brevettuali, non solo per i farmaci da brevettare, ma anche per i farmaci già brevettati, interviene in termini dirigitici sulle spese per convegnistica delle aziende farmaceutiche. Non si comprende perché la pubblica amministrazione debba decidere l'entità di una qualunque posta del bilancio di un'impresa privata. L'obiettivo condivisibile di spostare fondi e investimenti dalla promozione di convegni di dubbia utilità alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione tecnologica dovrebbe essere perseguito, come prevedono i nostri emendamenti, non con clausole restrittive da socialismo reale, quanto piuttosto con un'adeguata politica di incentivazione che riconosca crediti a chi investe in sviluppo, ricerca e innovazione tecnologica.

L'articolo 5 si occupa di fondazioni bancarie e lo fa in una evidente ottica di ripubblicizzazione che i nostri emendamenti contrastano, prevedendo la riduzione della percentuale massima del 75 per cento di presenza degli enti pubblici locali a percentuali via via più ridotte. Ma oltre al merito del provvedimento, che non condividiamo, va sottolineato come sia inaccettabile che una questione così importante e delicata, quale la natura o il ruolo delle fondazioni, debba essere sempre affidata a interventi emendativi dell'ultimo momento: è accaduto con la legge finanziaria; accade di nuovo in questo decreto-legge. Inoltre, una questione così importante e delicata è stata sottratta ad una discussione aperta, serrata ma trasparente, che coinvolgesse anche le autonomie locali e la società civile nelle sue molteplici articolazioni.

Considerazioni non dissimili si possono fare sull'articolo 6; gli emendamenti che presentiamo, prevalentemente soppressivi, vogliono sottolineare come il progressivo adeguamento ai principi comunitari — come recita la formulazione della rubrica dell'articolo 6 — non abbia, in realtà, nulla a che vedere con l'operazione che si sta compiendo sulle cooperative. È un'opera-

zione penalizzante, un attacco che lede — come ricordava in discussione generale l'onorevole Pennacchi — il principio stesso della polimorfia istituzionale dei soggetti di impresa all'interno del mercato capitalistico. È un attacco già avviato in occasione della legge sulla riforma del diritto societario, con la distinzione tra cooperazione costituzionalmente riconosciuta e non riconosciuta, che riserva al Governo amplissimi margini di discrezionalità. A tutt'oggi non si sa a quale punto sia la riforma organica del settore cooperativo, previsto dall'articolo 5 della legge sopra richiamata relativa alla revisione del diritto societario. Per questo sarebbe saggio, prima di definirne il regime fiscale, determinare la natura giuridica di questi soggetti — le cooperative — alla luce della già richiamata distinzione tra cooperazione costituzionalmente riconosciuta e non riconosciuta, tenendo anche conto che, in sede europea, è pendente un ricorso in ordine alla discriminazione che interessa cooperative e banche popolari di credito cooperativo.

Il cuore del provvedimento è comunque costituito dagli articoli 7 e 8. Gli emendamenti presentati sono, in prima istanza, soppressivi delle due società (Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa) previste dal decreto-legge. Con questi emendamenti soppressivi non si intende negare in via di principio l'opportunità di individuare strumenti, anche innovativi, per rispondere alla duplice esigenza di valorizzare il patrimonio dello Stato e di promuovere, con opportuni strumenti finanziari, la costruzione delle opere pubbliche e la realizzazione delle infrastrutture necessarie al nostro paese.

Il giudizio negativo si concentra su alcuni aspetti che vale la pena di sintetizzare. Il meccanismo complessivo configura il tangibile rischio di proiettare nominalmente fuori dal bilancio statale spese di grande rilevanza, relative ad infrastrutture ed opere pubbliche, sottraendole alla contabilità dello Stato ma, di fatto, finanziandole con garanzie a carico dello Stato. Non caso, nell'ambito della discussione sulle linee generali, si è richiamato il

precedente, non certo positivo, degli assegni emessi dal governo rivoluzionario francese sulla base della garanzia dei beni confiscati agli ecclesiastici. Dunque, si contesta, non l'adozione di nuovi strumenti, ma il rischio che tutto si risolva in operazioni di ingegneria finanziaria, che potrebbero far risultare nel bilancio statale entrate fittizie a fronte di un futuro debito certo, anche se questo debito è formalmente collocato presso un soggetto esterno alla pubblica amministrazione, la società per azioni. Più in dettaglio, non si possono inoltre trascurare, per quanto concerne la Patrimonio dello Stato Spa, i problemi di coordinamento e potenziale conflitto con la recentemente costituita agenzia del demanio — lo ricordava nel suo intervento l'onorevole Letta —, così come non si può sottovalutare il fatto che i beni patrimoniali dello Stato non risultino sempre, come è ovvio, di facile valorizzazione e siano alienabili, non per il loro intero ammontare, ma per una quota significativamente modesta.

Alla luce delle considerazioni testé espresse, è forte l'esigenza — che si manifesta nei nostri emendamenti agli articoli 7 e 8 — di evitare che il meccanismo delle sue società previste dal decreto-legge si traduca in un artificio per eludere i parametri del patto di stabilità e per poter fare ricorso all'indebitamento occulto.

Per scongiurare questa eventualità, sarebbe davvero opportuno raccogliere la sfida che l'onorevole Pennacchi ha lanciato in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento in esame che oggi riproponiamo: trasformate queste strutture in enti di diritto pubblico. Ciò permetterebbe di rispondere positivamente alla sollecitazione esplicita ed autorevole della Corte dei conti, la quale, nella memoria depositata in occasione dell'audizione presso le Commissioni congiunte, testualmente raccomanda il rispetto, non solo delle regole europee, ma anche dei canoni di buon andamento e di sana gestione che suggeriscono di non abusare di tecniche contabili che consentono di registrare entrate immediate, a scapito dei futuri equilibri di finanza pubblica o che

trasferiscono sotto la linea oneri rilevanti, a danno della conoscibilità, da parte in primo luogo del Parlamento, delle risultanze effettive della gestione.

Le nostre proposte emendative affrontano anche due ultimi aspetti: il primo riguarda la straordinaria concentrazione di poteri, di competenze, di responsabilità, di discrezionalità insomma che il presente provvedimento pone in capo al Ministero dell'economia e che va di pari passo con il rischio sempre più concreto di uno svuotamento delle prerogative del Parlamento. Il secondo — e concludo signor Presidente — è costituito dagli incroci consentiti dal provvedimento tra le società Patrimonio Spa ed Infrastrutture Spa, ma anche fra Patrimonio Spa, Cassa depositi e prestiti, sue società collegate ed altre in mano al Tesoro. A questo proposito, la Corte dei conti sostiene che il collegamento tra le due società...

PRESIDENTE. Onorevole Tolotti, il tempo a sua disposizione è terminato.

FRANCESCO TOLOTTI. ... può generare non solo rischi di impoverimento del patrimonio statale non giustificati, ma anche difficoltà insormontabili per una compiuta resa del conto anche nei suoi effetti patrimoniali, dovuto al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fluvi ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un ennesimo decreto-legge; è uno strano modo, il vostro, di intendere il governo del paese, la dialettica parlamentare tra maggioranza ed opposizione, nonché il confronto in Assemblea tra Governo e Parlamento. Non so se il ministro Giovanardi tenga quotidianamente aggiornata la tabella relativa ai provvedimenti adottati dal Governo, ma mi sembra che siamo vicini alla quota di 50 decreti-legge; onestamente, si tratta di una bella media, in

meno di un anno dell'attività del Governo di centrodestra. È soprattutto — permettetemi — un metodo singolare per una maggioranza che ha i numeri sia alla Camera sia al Senato.

Sui provvedimenti importanti o si usa la strada della decretazione d'urgenza, fino ad imporre la fiducia quando si nota che la maggioranza è recalcitrante, oppure si segue un'altra strada, quella della legge delega. Mi auguro, signor Presidente — lo dico anche e soprattutto ai colleghi della maggioranza — che questo non sia il metodo che contraddistinguerà l'intera legislatura.

Il decreto-legge al nostro esame rappresenta di fatto — lo hanno affermato molto più autorevolmente di me i colleghi Letta e Micheli — una correzione in corsa della situazione di finanza pubblica e vi è più di un elemento per dubitare che sia l'ultima correzione per questo anno; una correzione più che giustificata che giunge in Parlamento — ironia della sorte — ad un anno dal 13 maggio del 2001, dopo l'avvertimento della Commissione europea, la tirata di orecchie del Fondo monetario internazionale, della Banca europea, dell'OCSE e perfino — novità degli ultimi giorni — della Banca d'Italia.

Avreste potuto seguire una strada diversa, quella del confronto parlamentare su un disegno di legge del Governo, ed avreste potuta percorrerla, sapendo di poter contare oggi su di una opposizione che, nella passata legislatura, da maggioranza, ha fatto del risanamento dei conti pubblici il suo punto di riferimento, la sua cartina di tornasole.

È stata la costante attenzione ai conti pubblici, assieme alla pratica della concertazione, che ha permesso all'Italia di ridurre il debito pubblico e di centrare l'obiettivo della moneta unica, di innescare, in sostanza, quel circolo virtuoso che ha permesso di coniugare assieme crescita economica ed occupazionale, di impostare su basi più solide il nuovo sviluppo per l'Italia.

Domenica scorsa, un autorevole commentatore pubblicava, sul più diffuso quotidiano italiano, la sua analisi su un anno

del Governo Berlusconi e concludeva dicendo, in maniera sibillina, che Berlusconi ha vinto, ma non ha convinto. Non ha convinto perché la crescita del PIL è inferiore alle previsioni di circa un punto percentuale, le entrate tributarie continuano a deludere, il debito pubblico continua ad aumentare. Anche oggi, Francesco Giavazzi commenta nuovamente la strategia finanziaria del ministro Tremonti: una crescita rallentata nel 2002 condiziona lo sviluppo anche per l'anno prossimo e tutto ciò influirà sui conti pubblici; sarà quindi molto complicato mantenere gli obiettivi per il 2002 e soprattutto raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003. Ma non ha convinto anche per quell'ottimismo che il Presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro distribuiscono a piene mani e che non trova poi riscontro nella realtà di tutti i giorni; non ha convinto perché i cittadini, le famiglie e le imprese cominciano a misurare la distanza fra i provvedimenti che interessano il Presidente del Consiglio e quelli che invece riguardano tutti i cittadini: scudo fiscale, rogatorie, falso in bilancio, da un lato, acutizzazione dello scontro sociale, promesse non mantenute, a cominciare dalla riduzione delle tasse, dall'altro.

Voi state vanificando gli sforzi che tutti gli italiani hanno compiuto nel corso degli anni '90 per far rientrare il debito pubblico e per soddisfare così i parametri previsti dal Trattato di Maastricht. Oggi, con questo decreto-legge, il Governo rivela la sua vera natura, ove mai ve ne fosse stato bisogno. Da una parte, penalizza un settore importante della nostra economia, quello cooperativo, dall'altro ripropone vecchi metodi che ritenevamo superati; penso al settore farmaceutico. Poi, cercate di eludere le regole della trasparenza, attraverso la esternalizzazione dei debiti — penso alle due società patrimonio dello Stato ed infrastrutture — e infine, con un emendamento sulle fondazioni bancarie, volete arrivare a controllare il cuore del sistema finanziario italiano.

Lo abbiamo già detto nel corso della discussione relativa alla riforma del diritto

societario: non condividiamo questo vostro atteggiamento punitivo nei confronti del mondo cooperativo. Abbiate perlomeno il coraggio di chiamare le cose con il loro nome.

Cosa vuol dire, per esempio, progressivo adeguamento ai principi comunitari del regime tributario delle società cooperative, quando sapete benissimo che non vi sono specifiche disposizioni nella normativa comunitaria così come nelle iniziative assunte dalle istituzioni europee in materia di cooperative? Non attribuite allora la colpa all'Europa: assumetevi le vostre responsabilità e chiamate le cose con il loro nome. In ordine al problema dei farmaci, stiamo tornando agli anni '90: state riproponendo quella commistione fra Stato e mercato che ha prodotto danni nefasti.

Alcuni giorni fa, il collega Agostini, intervenendo in aula, ha fatto riferimento a quella che, con una simpatica battuta, ha definito la scuola di Posillipo. Credo che stiate facendo impallidire anche i massimi esponenti di quella scuola. Si era intrapresa, attraverso la politica dei prezzi dei farmaci, una politica industriale: siamo tornati alla politica dei prezzi dei farmaci come politica di bilancio pura e semplice.

L'onorevole Nicola Rossi, intervenendo durante la discussione sulle linee generali, ha evidenziato le conseguenze di un sistema che mischia tetti di spesa e prezzi amministrati. E la conseguenza è una sola: ci sarà sempre un'industria che cercherà di utilizzare metodi « non ortodossi » per spuntare il prezzo del farmaco voluto. È un film che abbiamo già visto in tutti gli anni ottanta. La ragione sta — e voi lo sapete bene — in un rapporto distorto tra Stato e mercato che state riproponendo.

Stamattina sul *Corriere della sera*, Giavazzi ci ricordava come il caso Enron abbia focalizzato l'attenzione sugli effetti della scarsa trasparenza dei bilanci pubblici e privati e sulle scappatoie oggi consentite dalle regole europee. Sicuramente non è un caso che l'articolo compaia proprio oggi, nel momento in cui inizia la discussione sul provvedimento in esame.

Dovrebbero far riflettere le norme che consentono al ministro dell'economia e delle finanze di istituire le società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa e, soprattutto, dovrebbero far riflettere i legami fra le due società. È evidente, anche per chi non è uno specialista del settore, che il disegno complessivo consiste nell'occultare una parte del debito pubblico: partecipazioni statali Spa esterne alla contabilità dello Stato, che non concorrono alla formazione del debito pubblico. E, come nel caso Enron, un artificio contabile di esternalizzazione dei debiti consente l'immediata riduzione degli squilibri del bilancio pubblico ed apre la possibilità, però, di futuri incrementi della spesa pubblica.

Infine, vorrei fare una riflessione sull'emendamento relativo alle fondazioni. Anche qui, ogni commento è superfluo. Durante l'esame della legge finanziaria 2002, il ministro Tremonti fece approvare un emendamento che conteneva una delega sulle fondazioni. Questa delega prevedeva un regolamento attuativo che ora è all'esame del Consiglio di Stato. Nel dubbio di un giudizio critico da parte del Consiglio di Stato, il ministro Tremonti ha congelato il tutto per tornare in aula e far approvare, attraverso un altro emendamento, una variazione alla delega che si adatti al regolamento già predisposto. Ora, sappiamo tutti di cosa stiamo parlando: 89 fondazioni bancarie ed un patrimonio stimato di circa 36 miliardi di euro, di 5 mila 400 miliardi delle vecchie lire di erogazioni. Sappiamo però anche che l'ACRI (l'associazione delle casse di risparmio), il forum del terzo settore, la conferenza episcopale e la compagnia delle opere giudicano negativamente l'emendamento ed anche il CNEL si è espresso con accenti critici sul rischio di una ripubblicizzazione delle fondazioni. Ma non importa. Non importa ascoltare queste critiche, perché l'obiettivo è un altro: mettere le mani sul sistema finanziario italiano, a cominciare dalle grandi banche (penso a Unicredit, Intesa Bci e San Paolo IMI).

Ma siete proprio sicuri, colleghi della maggioranza, che questa finanza creativa,

di cui il ministro Tremonti è il principale interprete, serva a valorizzare il ruolo dell'Italia in Europa, a far crescere il sistema imprenditoriale italiano, a rendere il sistema Italia competitivo con i paesi più avanzati del mondo? Siete proprio sicuri di voler consegnare un potere così grande nelle mani del ministro dell'economia?

Faccio solo tre esempi (ma potrei farne degli altri): la delega fiscale che abbiamo approvato l'altra settimana, le fondazioni bancarie, la costituzione di Patrimonio dello Stato Spa e di Infrastrutture Spa. Il ministro Tremonti — e concludo — fino ad oggi non ha centrato una sola previsione; ma forse non è questo che gli interessa, il suo obiettivo è un altro. E si comincia a percepire, anche fra i parlamentari della maggioranza, questo fastidio per una così grande concentrazione di poteri. Sta a voi, però, consentire o meno di percorrere questa strada. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 2657)**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il presidente del gruppo della Margherita,

l'onorevole Castagnetti, ha inviato una lettera al Presidente della Camera con la quale chiede di verificare l'ammissibilità di alcuni emendamenti, che, in sede di esame da parte della Commissione, sono stati aggiunti al testo del provvedimento che stiamo esaminando.

Signor Presidente, ricorderà che, all'inizio della seduta, prima che iniziasse l'esame del disegno di legge di conversione, ho insistito per prendere la parola, poiché ritenevo corretto che fosse fornita una risposta alla nota trasmessa al Presidente della Camera dall'onorevole Castagnetti. Poiché vedo che si procede con l'esame del provvedimento, sento il dovere di ripresentare la questione. Mi sembra evidente che la risposta, giunta con i fatti poiché l'esame del disegno di legge è cominciato, sia negativa. Tuttavia, se mi consente, signor Presidente, anche per una questione di *fair play* (mi rendo conto che, in questo momento, mostra tutta la sua disponibilità e l'attenzione), credo sia necessario un annuncio ufficiale da parte del Presidente della Camera. Non so come intenda regolarsi. Per quanto mi riguarda, a questo punto dei lavori parlamentari — è stato il preavviso di venti minuti, quindi, presto s'inizierà a votare — non posso non sollecitare una risposta. Vorrei sapere cortesemente se il Presidente intenda compiere una verifica sulle ammissibilità. Vi sono dei precedenti: è accaduto, in passato, che il Presidente della Camera, anche se — lo devo riconoscere — in occasioni eccezionali e straordinarie, abbia cambiato orientamento rispetto alle decisioni assunte dai presidenti delle Commissioni sull'ammissibilità. Vorrei, dunque, sapere se il Presidente della Camera intenda compiere tale verifica e, magari, assecondare le richieste da noi formulate.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei è talmente bravo che, nel porre le domande, si dà anche le risposte.

Come giustamente ha rilevato, il fatto stesso che il Presidente Casini non abbia risposto, di per sé, rappresenta una risposta, chiaramente negativa. Tuttavia, lei ha sollevato un problema di *fair play* che

ritengo legittimo. Credo quindi di poterle assicurare che, prima della votazione dell'articolo 5, il Presidente risponderà alla lettera che gli è stata inviata.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è molto importante. Esso delinea strategie di politica economica molto rilevanti.

Le comunico che non intendo prendere la parola fin quando non sarà presente qualcuno ai banchi del Governo. Sarebbe logico, infatti, che ci fosse un rappresentante del Ministero dell'economia, poiché stiamo discutendo di questioni di grande rilievo riguardanti quel Ministero.

Posso accettare la presenza formale, in rappresentanza del Governo, anche di sottosegretari di altri dicasteri, ma non intendo parlare senza una presenza nei banchi del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, ci sono, in rappresentanza del Governo, l'onorevole Mammola e l'onorevole Cursi.

ROBERTO GIACHETTI. L'onorevole Cursi non è ai banchi del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, lei sa che, dal punto di vista della legittimità procedurale, la presenza del Governo è in questo momento pienamente garantita. Allo stesso modo in cui lei è libero di parlare o meno, il ministro è libero di essere presente oppure no.

GIANFRANCO MORGANDO. Certo, adesso, il problema è risolto, almeno formalmente perché, dal punto di vista sostanziale, come lei capisce, l'onorevole Mammola...

PRESIDENTE. Onorevole Cursi, dia un segno di presenza, per cortesia.

GIANFRANCO MORGANDO. ...ed anche l'onorevole Cursi svolgono un ruolo molto importante, ma — credo — non di grande rilievo ai fini della discussione del provvedimento al nostro esame.

Peraltro, stiamo affrontando tale discussione mentre al Ministero dell'economia e delle finanze è in corso un approfondimento su due degli articoli più importanti del provvedimento: gli articoli 7 e 8, relativi alle società Patrimonio dello Stato Spa e Infrastrutture Spa. In altre parole, mentre il Parlamento discute e delibera, è in corso un confronto, nel Governo, sugli argomenti all'esame del Parlamento. Comunque, desidero ugualmente svolgere il mio intervento.

Nella relazione al provvedimento, si afferma che l'obiettivo principale del decreto-legge è quello di controllare la dinamica dei saldi di finanza pubblica. Ne avevano già parlato i giornali, qualche giorno prima che il Governo adottasse il decreto-legge, e tutti noi eravamo convinti di trovarci di fronte, finalmente, ad una presa d'atto, da parte del Governo stesso, delle difficoltà che stavano caratterizzando l'andamento dei conti pubblici e che, a partire dal dibattito sul disegno di legge finanziaria (come ha ricordato il collega Letta), manifestando grande preoccupazione, avevamo a più riprese denunciato. Ci aspettavamo, dunque, una presa d'atto del peggioramento dei conti pubblici ed un'iniziativa che andasse nella direzione di una correzione.

Ci confortavano anche le indiscrezioni giornalistiche relative al contenuto del provvedimento che il Governo si apprestava ad adottare. Ricorderete che si ipotizzava un blocco dell'utilizzo dei fondi speciali previsti dalla legge finanziaria, vale a dire di decisioni che andavano in direzione di un più pregnante intervento di controllo dell'andamento dei conti pubblici. Ebbene, nel provvedimento non abbiamo trovato traccia di tutto ciò. Se leggete la relazione tecnica, che evidenzia gli effetti concreti sulla finanza pubblica delle norme contenute nel decreto-legge, troverete soltanto in alcune di esse effetti

duraturi e reali sulla finanza, segnata-mente nell'articolo relativo alle cooperative e in pochissimi altri.

In realtà, il cuore del provvedimento non è costituito da una manovra strategica sui conti pubblici, ma da qualcos'altro di più complesso e di più articolato: siamo di fronte ad una sommatoria di interventi eterogenei il cui nocciolo è da rinvenire negli articoli 7 e 8, nell'introduzione, cioè, di modalità innovative di gestione del patrimonio pubblico e di finanziamento di importanti strutture.

Allora, tanto per cominciare, questo provvedimento non affronta i problemi relativi alla dinamica dei saldi di finanza pubblica, per la cui soluzione, come abbiamo visto, era stato adottato.

Che vi fosse bisogno di questo lo sappiamo bene; i giornali economici, qualche giorno fa, hanno dato molto rilievo alle posizioni che, ufficialmente, la Commissione dell'Unione europea ha assunto e ai giudizi che essa ha formulato in ordine all'andamento della finanza pubblica del nostro paese. L'articolo de *Il Sole 24 ore* del 24 aprile afferma che, a giudizio della Commissione europea, i conti pubblici italiani sono sotto esame e gli sforzi del Governo sono inadeguati al raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003 e sono troppo legati a misure *una tantum*. Il deficit pubblico — prosegue la valutazione della Commissione europea — che il Governo prevede scenda il prossimo anno allo 0,5 per cento, in realtà, si attesterà intorno all'1,4 per cento. L'andamento dell'economia, che il Governo prevede crescerà intorno al 2,4 per cento il prossimo anno, in realtà, si attesterà intorno all'1,4-1,5 per cento. In altre parole, queste previsioni della Commissione europea, utilizzate come base per formulare quel giudizio preoccupato in ordine all'andamento dei nostri conti pubblici, sono confermate dalle valutazioni di tutti i principali organismi di analisi congiunturale, sia pubblici sia privati, che operano in Europa e nel mondo, a partire dal Fondo monetario internazionale. Questo significa che i problemi ci sono, e noi ci aspettavamo che nella relazione trime-

strale di cassa, che il Governo ha consegnato al Parlamento qualche giorno fa, questi problemi finalmente emergessero.

In realtà, come voi sapete, la relazione trimestrale di cassa non fa altro che confermare le previsioni dell'autunno dello scorso anno in ordine all'andamento dell'economia relativamente alle grandezze di finanza pubblica, ed introduce una marginalissima ipotesi di correzione non, per la verità, nella relazione trimestrale di cassa, ma nell'allegato aggiornamento della relazione previsionale programmatica, dove si dice che l'analisi di sensitività circa l'andamento dell'economia mondiale potrebbe far ipotizzare che il tasso di crescita si collochi nell'anno prossimo intorno all'1,9 per cento, con il conseguente indebitamento delle pubbliche amministrazioni pari allo 0,7 per cento del PIL nel prossimo anno. Si formula poi un'altra ipotesi, sempre facendo questa analisi di sensitività — mi ha interessato molto questo termine —, secondo la quale il PIL potrebbe crescere all'1,5 per cento e l'indebitamento si assesterebbe allo 0,9 per cento del PIL. In questo modo il Governo ha nascosto nelle pieghe di un aggiornamento della relazione previsionale programmatica i primi dubbi su quello che sta avvenendo nella nostra economia, confermando, in realtà, le valutazioni ufficiali che sono radicalmente discordanti rispetto a tutti gli orientamenti.

Il Governo ha presentato un provvedimento che ha motivato come intervento correttivo, parlando in realtà di altro. La situazione è ben paradossale se non ci fosse una spiegazione — e concludo così questa prima parte del mio intervento —, se il parlare d'altro, in realtà, non nascondesse una perversa volontà — l'ho già sentito questa mattina in qualcuno degli interventi — d'introdurre sofisticati strumenti per occultare i probabili dati negativi, per nascondere l'andamento negativo della nostra economia e dei nostri conti pubblici. Non si tratta di una mia personale ipotesi; una valutazione di questo genere è autorevolmente contenuta nella

memoria che la Corte dei conti ha consegnato durante l'audizione alle Commissioni bilancio e finanze riunite.

La Corte dei conti, auspicando che la società Patrimonio dello Stato Spa venga inclusa nel conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, afferma esplicitamente che questa collocazione è necessaria per eliminare spazi consentiti da una diversa soluzione di impiego di tecniche contabili finalizzate ad aggiustamenti dei conti pubblici. Cioè la Corte dei conti si preoccupa che qui qualcuno voglia nascondere le cifre reali e che ci si trovi in presenza dell'introduzione di strumenti di finanza creativa finalizzata ad operazioni di occultamento di dati finanziari e non ad interventi strutturali che consentano di migliorare l'andamento della nostra economia.

Passo ad una seconda osservazione della quale ho già avuto modo di parlare in quest'aula ma che riprendo perché è molto importante. Questa osservazione riguarda la copertura del provvedimento. Non mi dilungherò molto perché ho già illustrato una pregiudiziale di costituzionalità che il nostro gruppo aveva presentato in materia, intendo tuttavia tornare sull'argomento perché anche in questo caso posso riprendere le questioni richiamate dalla Corte dei conti nell'audizione che ho ricordato.

Signori rappresentanti del Governo, questo provvedimento è senza copertura, soprattutto per gli effetti che possono derivare al bilancio dello Stato dalla norma prevista in relazione alla costituzione della società Infrastrutture Spa. Tale norma prevede che a carico dello Stato sia attribuita la garanzia degli interventi di finanziamento operati da questa società.

L'emendamento introdotto in Commissione, o meglio annunciato stamattina al Comitato dei nove dal relatore, che prevede la facoltatività dell'estensione di questa garanzia, non risolve il problema né lo risolve la modifica alla norma introdotta in Commissione che prevede che questa garanzia venga inserita nell'apposita tabella allegata al bilancio dello Stato contenente gli elenchi degli obiettivi per i

quali è assicurata la garanzia prestata dallo Stato. Non lo risolve perché nel bilancio dello Stato le risorse appostate per questa finalità sono assolutamente insufficienti o inadeguate e, come dice la Corte dei conti, tali stanziamenti sono riferiti, tutt'al più, alla legislazione vigente e non prevedono quindi coperture per le innovazioni legislative. Ho voluto sottolinearlo perché si tratta di un elemento importante da noi richiamato in più occasioni e nel corso dell'esame di più provvedimenti: stiamo approvando una legge priva di copertura i cui rischi dal punto di vista della finanza pubblica sono rilevanti con riferimento alla grande quantità di risorse finanziarie che dovranno essere attivate dalla società Infrastrutture Spa. Prego il Governo di prendere in considerazione questo argomento perché, secondo noi, si tratta di una questione assolutamente dirimente.

Tralascio alcune considerazioni che intendevo fare sulle due società e concludo con un'ultima osservazione su un aspetto molto importante: il *Blitz* del provvedimento. Siamo ormai abituati — altri interverranno su questo punto —, in materia di fondazioni bancarie o di fondazioni ex bancarie, ad assistere ad interventi *Blitz* da parte del Governo. Con un emendamento inopinatamente presentato nel corso della discussione in Commissione è stata apportata una modifica all'articolo 11 della legge finanziaria introducendo una nuova normativa in materia di fondazioni. Questo emendamento è inammissibile. Signor Presidente, intendo annunciare formalmente tale violazione regolamentare, così come ha fatto prima di me l'onorevole Boccia. Si tratta di un emendamento inammissibile in base ai criteri dettati per l'ammissibilità degli emendamenti ai decreti-legge e voglio che ciò venga formalmente registrato agli atti del dibattito della Camera dei deputati.

Signor Presidente, ho concluso. Avrei voluto sviluppare su questo punto alcune considerazioni leggermente più ampie, ma mi limiterò a dire solamente quanto segue: su questo tema vi è un dibattito aperto, nel

quale in più occasioni è intervenuto il ministro dell'economia e delle finanze...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, lei ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, sto per concludere. In questo dibattito è intervenuto il ministro dell'economia e delle finanze andando un po' sopra le righe, definendo corruttori coloro che hanno svolto funzioni all'interno dell'importante sistema delle fondazioni bancarie. Ebbene, questo termine è significativo. Sui temi di politica economica il Governo si muove tra la demagogia e l'insulto, tra la bugia e la reticenza, si muove (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, mi dispiace, ma il tempo a sua disposizione, le ripeto, è esaurito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, trovo abbastanza simbolico il fatto che questo decreto-legge venga in votazione nell'anniversario della vittoria del Polo delle libertà alle elezioni dell'anno scorso, ed altrettanto simbolico considero il fatto che tale provvedimento rappresenti in realtà una minimanovra correttiva, una micromanovra correttiva. La presenza al tavolo dei nove di componenti delle Commissioni finanze e bilancio costituisce proprio la dimostrazione di ciò che ho appena detto. Ci troviamo di fronte ad una correzione minima: il decreto-legge, infatti, vale 1.500, forse 2.000 miliardi di vecchie lire, non di più; tuttavia, si tratta di un intervento che dà il segno dell'affanno, della difficoltà.

Onorevoli colleghi, un anno fa ciò che ci veniva detto, ciò che era stato promesso agli italiani, era un cambiamento radicale e rapido della situazione economica, oltre che politica, del paese. Vi erano non solo gli improbabili contratti con gli elettori, ma anche strategie precise, che portarono

subito dopo ad indicare cifre altrettanto precise. Tutti ricorderete che, proprio nel momento in cui si cominciavano a manifestare alcuni riflessi della crisi americana sull'economia europea, in Italia si continuava, invece, ad affermare che saremmo cresciuti, ancora nel 2001, a tassi molto elevati e nel 2002, 2003, 2004 ad un ritmo maggiore al 3 per cento, in quanto saremmo stati in grado, sostenevano il Governo e l'attuale maggioranza, di forzare lo sviluppo, di accelerarlo, di eliminare le pastoie, di creare fiducia, di cambiare le aspettative.

Sono convinto che molti di coloro che sostenevano ciò, anche se non tutti, credevano effettivamente in queste affermazioni, erano in buona fede. Ebbene, forse ora è il caso di iniziare a ragionare, e non dico sulla base dei risultati, in quanto si tratterebbe di polemiche banali: basterebbe infatti consultare i dati per accorgersi di come l'anno scorso la crescita sia stata inferiore al 2 per cento, tra l'altro grazie agli andamenti della prima parte dell'anno (ad esempio, l'incremento dell'occupazione si è verificato tutto nella prima metà dell'anno).

La riflessione che si deve compiere, la questione rilevante è chiedersi e verificare se quel modello di sviluppo, quell'idea di Italia, fossero corretti o sbagliati. Personalmente, ho sempre considerato molto naïf e provinciale l'idea che lo sviluppo dell'economia italiana dipendesse da qualcosa che fosse interamente nelle disponibilità di chi governa; l'integrazione economica, infatti, fa sì che sia solo una parte residuale a dipendere dalle decisioni dell'esecutivo, e questa parte residuale, in Italia, esiste ed è robusta. Forse si sarebbe potuto e dovuto far leva sul Mezzogiorno per poter avere, eventualmente, un tasso di crescita lievemente più alto di quello registrato in altri paesi.

Tuttavia, immaginare che avremmo potuto discostarci da ciò che normalmente accade nel mondo era abbastanza ingenuo e si sta dimostrando del tutto irrealistico e irrealizzabile. Vi è di più: il Governo ha attuato una tipologia di interventi (anche se nessuno ascolta, la visione era questa)

volti a realizzare un'economia deregolamentata, in cui, in prospettiva, vi fossero meno tasse, dando luogo ad una gestione dei mercati finanziari più simile a quella che si verifica in Irlanda piuttosto che in Germania o negli Stati Uniti e, quindi, essenzialmente ad una visione da paradiso fiscale. Ciò che avete fatto è molto semplice: avete abolito l'imposta sulla successione, avete deregolamentato le norme di bilancio e una serie di altre regole del gioco, avete approvato il provvedimento a favore della sanatoria per il rientro dei capitali. Tutto ciò non corrispondeva soltanto alla manifestazione della volontà di calare la guardia di fronte ad attività non commendevoli, ma era una strategia precisa, il vostro tentativo di cambiare le aspettative degli operatori economici.

Questo è esattamente ciò che sta fallendo, perché l'economia italiana non è una piccola economia, come l'Irlanda o qualche altro paradiso fiscale. L'Italia è un grande paese industriale con 60 milioni di abitanti e con le difficoltà tipiche dei grandi numeri, che ha bisogno di serietà, di rigore, di una guida consapevole dei processi e non di lassismo.

Vi è un altro aspetto interessante dell'approccio economico della destra italiana, che è molto keynesiano. La vostra visione è che, se si creano condizioni ambientali sul modello degli anni cinquanta e politiche economiche tipo anni settanta, tutto riparte. Dietro ciò vi è un'idea di *deficit spending* che voi, implicitamente, confermate nel momento in cui prevedete nelle vostre manovre, articolate lungo tutto il triennio, una robusta serie di entrate *una tantum*. In tal modo, cercate di costruire un ponte dal presente al futuro, sperando di evitare di cascare nel fossato. Ciò che non avete considerato è che le aspettative non si formano più come si formavano allora. Le aspettative degli operatori oggi sono, come si dice, sempre più razionali, il che significa che essi prevedono ciò che accadrà in seguito e sanno benissimo che, se si continua a rinviare i problemi senza risolverli, ad un certo punto qualcuno presenterà un conto ed a pagarlo saranno tutte le imprese e

tutte le famiglie. Pertanto, le imprese non investono, le famiglie non consumano e il tasso di crescita non si schioda da quelli medi europei.

Forse, può essere utile anche una rivisitazione della vostra idea di sviluppo e di economia per il semplice motivo che essa non funziona. È molto difficile che quest'anno riuscirete ad ottenere un tasso di crescita dell'1,4 per cento. Oggi si può dire, senza alcuna forzatura, che il disavanzo di bilancio si attesta fra l'1,5 e il 2 per cento.

Non ci sono segnali confortanti per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia dove, invece, sembra che, dopo i buoni risultati degli anni passati, vi sia una fase di riflusso. Questo provvedimento si associa ad altri interventi come quello gratuitamente punitivo sulle cooperative e quello annunciato (non so se poi ritirato, perché su quello, probabilmente, il Governo sarebbe andato in minoranza in quest'aula) sulle fondazioni. Le cose si tengono: vi è una visione del mondo che unifica tali interventi.

Il succo di questo provvedimento è costituito dagli articoli 7 e 8: è difficile capire se si faccia qualcosa di utile o, più probabilmente, si compiano manipolazioni contabili e veri e propri imbrogli. Quando fu fatta la riforma del Ministero delle finanze e fu creata l'agenzia del demanio, questa fu concepita, in una prima battuta, come un ente pubblico economico, salvo poi accettare l'indicazione del Parlamento di prevederla come ente pubblico semplice. L'idea era proprio quella di creare uno strumento che non funzionasse in base alle logiche del diritto amministrativo, ma in base a quelle del diritto civile e che potesse valorizzare il patrimonio pubblico (questa, però, è opera faticosissima, molto difficile e che richiede tempo). L'agenzia, nel frattempo, ha funzionato e, a quanto ne so, ha funzionato bene.

Volendo seguire quella strada, dunque, non vi sarebbe stato bisogno di ricorrere ad un altro strumento. Volendo ricorrere ad uno strumento societario, comunque, sarebbe stato giusto affidarlo all'agenzia del demanio, non al Tesoro. Se viene messa così platealmente fuori dal sistema

della pubblica amministrazione, il sospetto immediato è che in quel modo si voglia dare inizio a meccanismi di vendita a se stessa, cioè dal demanio alla società di gestione, per far finta di avere maggiori entrate sopra la linea di bilancio rispetto a quelle vere (questa sicuramente può essere una tentazione). Se non è così, come si affanna a dire il direttore generale del Tesoro e come ha detto anche il ministro dell'economia, avete un modo molto semplice di dimostrarlo: accettare uno degli emendamenti proposti che corrisponde al suggerimento della Corte dei conti di stabilire che quella società vada comunque consolidata nei conti della pubblica amministrazione. Altrimenti, state ponendo le premesse per imbrogli che non passeranno tranquillamente in sede comunitaria. In tale sede, infatti, sono molto più attenti di quanto ritenete: potete pensare di aver fatto un accordo perché è stato dato un affidamento generico, ma quando si arriva al dunque le cose diventano più complicate.

L'altra società, la società Infrastrutture, può essere un'opzione. Non c'è niente di male nel cercare di fare leva sul patrimonio pubblico per creare nuovo patrimonio pubblico. Come ho già ricordato in altra sede, proposi tale soluzione dieci anni fa e fui sommerso dalle critiche perché nessuno capiva, a quell'epoca, che esisteva anche la finanza oltre al bilancio pubblico.

Però quella proposta si basava sull'utilizzazione degli immobili degli enti previdenziali perché questi ultimi danno un reddito e, quindi, se uno possiede un reddito, può creare un contenitore, indebitarlo, pagare il servizio del debito ed avere uno strumento di mercato. Quello che viene fatto nel decreto-legge in esame è una stranissima cosa che non si capisce come funzionerà, da dove prenderà i soldi e che fine farà. Per chi ha memoria, tutto ciò assomiglia come una goccia d'acqua alla Cassa del Mezzogiorno e, quindi, ad uno strumento tipico di un periodo dell'economia italiana, remoto e superato, che sappiamo come sia finito. Così come è fatto, si tratta di una cosa pericolosissima,

non è neanche finanza creativa; si tratta di debito finanziato con debito e di crediti fatti con debiti.

Quindi — signor Presidente, la ringrazio per la tolleranza — penso che il decreto-legge al nostro esame dimostri non solo un affanno ma anche una difficoltà a trovare soluzioni adeguate ai problemi che, indubbiamente, sussistono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

RESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Armosino, sul piano più generale del decreto-legge al nostro esame i colleghi hanno già evidenziato tanto l'inefficacia quanto l'incongruità e gli errori sul piano strutturale; se l'attenzione si concentra sull'articolo 3, non meno duro e grave è il giudizio, anzi è peggiore. L'articolo 3 non solo mette in luce una volontà autoritativa dirigistica in un settore molto importante per il diritto alla salute dei cittadini italiani, ma, se guardato nelle sue valenze sociali, sanitarie ed economiche, esso configura anche provvedimenti che metteranno in forte discussione la capacità di fornire risposte adeguate a queste tre istanze: economiche e di mercato, sociali e sanitarie.

Non voglio spendere tempo sul tema del valore etico-sociale del settore farmaceutico nel nostro paese, come in Europa e nel mondo, ma voglio soffermarmi sul fatto che le misure previste nell'articolo 3 sconfessano la legge n. 405 — che abbiamo approvato nell'autunno 2001 — di questo Governo, che aveva introdotto forti elementi di direzione a livello regionale della spesa farmaceutica.

Quindi, delle due l'una: vogliamo il federalismo in alcune leggi, mentre in altre ritorniamo alla visione autoritativa centralistica, così cara ad una visione dirigistica della politica, dell'economia e del sociale nel nostro paese oppure la motivazione è un'altra. Questo Governo ha preso atto che l'accordo dell'8 agosto 2001 era ampliamento sottostimato in termini di spesa

pubblica, che i suoi provvedimenti, sia la legge n. 405 del 2001 sia la legge finanziaria 2002, erano sbagliati in ordine alla politica farmaceutica e adesso tenta di correre ai ripari con l'articolo 3, addirittura recuperando una vecchia tecnica, tutta propria dei regimi economici dei prezzi amministrati — e, quindi, in maniera dirigistica —, vanificando ciò che, faticosamente, si è tentato di mettere in piedi negli ultimi cinque anni.

Un tavolo tecnico di confronto e di negoziazione è stato realizzato dal Ministero dell'economia e delle finanze, dal Ministero dell'industria e dal Ministero della sanità per concertare politiche congrue in ordine alla spesa pubblica farmaceutica. Oggi, invece — per ragioni di contenimento della spesa pubblica —, si sceglie la strada della riduzione generalizzata del 5 per cento del prezzo dei prodotti farmaceutici.

Signor sottosegretario, l'errore della scelta di tale indirizzo, contenuto nell'articolo 3, non riguarda soltanto come dicevo prima, una certa metodologia di Governo; il problema vero è che, con questa misura, voi non otterrete un risparmio nella spesa pubblica. Infatti, se il Governo avesse analizzato la serie storica ventennale dell'andamento della spesa farmaceutica nel nostro paese — voglio anche considerare la serie storica quindicennale, così non entriamo nella polemica ideologico-politica sui governi di centrosinistra e di centrodestra —, avrebbe appreso che, tutte le volte che sono state adottate misure tendenti ad introdurre tetti di spesa, o ad abbattere il prezzo amministrato dei farmaci, la spesa nel nostro paese non è diminuita, ma è sempre aumentata. E lo sa perché, signor sottosegretario? Perché una diminuzione generalizzata di questa natura incide, contemporaneamente, su farmaci con un alto prezzo di vendita al pubblico e su farmaci con un bassissimo prezzo.

Mi sono presa la briga di considerare la platea dei farmaci con un costo da tre a cinque euro e ho notato che essa comprende oltre 189 specialità medicinali, tutte con un valore terapeutico e che, in

economia sanitaria, nell'ambito del regime dei prezzi si verifica il noto effetto traslazione. Dunque, non si prescrive più il farmaco a basso costo, in ordine al quale il 5 per cento porterebbe ad un'ulteriore riduzione della vendita al pubblico, in quanto la traslazione avviene verso farmaci ad alto costo. Quindi, quel risparmio atteso viene, di per se stesso, vanificato.

Ma, ciò che è ancora più grave è che questa visione rivela una miopia in materia di politica sanitaria e di politica economica. Infatti, non si è nemmeno considerato che, per effetto del metodo oggi seguito nel nostro paese, vale a dire quello della contrattazione tra pubblica amministrazione e industrie farmaceutiche del prezzo del farmaco, una parte della platea dei farmaci è già in linea con il prezzo medio europeo, mentre l'altra è in regime di contrattazione.

Una misura univoca di questa natura rischia di non produrre un beneficio in termini di spesa pubblica, ma una miglioramento. Infatti, a questo punto, la platea delle industrie non sarà più disposta a negoziare e a contrattare con la pubblica amministrazione un prezzo equo del farmaco, ma richiederà — e ci sono altri 89 farmaci prossimi al prezzo medio europeo — la velocizzazione della procedura, rispetto alla quale l'effetto previsto dall'articolo 3 non andrà a buon fine.

Per non dire poi — signor sottosegretario, onorevoli colleghi — che l'effetto generale di questa manovra sarà pagato dai soliti noti, vale a dire dai cittadini e ciò per effetto della generalizzazione dei ticket regionali sui farmaci o sulle ricette e a causa del fatto che, da questo punto di vista, il cittadino dovrà rinunciare ad assumere un farmaco che costa poco, ancorché terapeuticamente valido, perché la prescrizione si sposterà verso un farmaco dal quale, per caratteristiche personali e per esperienza di assunzione farmacologica, il cittadino potrebbe essere danneggiato.

Dunque, il danno e la beffa: non vi è la riduzione della spesa pubblica, mentre vi è l'effetto traslazione, il boomerang sui

diritti del cittadino che, in questo provvedimento, viene visto come un soggetto passivo da vessare ancora.

Ma cosa dire rispetto agli altri commi dell'articolo 3, altrettanto pericolosi e, assolutamente, di dubbia efficacia? Pensiamo a come si tenta di equiparare il settore farmaceutico italiano al metodo di brevettazione internazionale ed europeo con la soppressione del certificato di protezione complementare, facendo così di tuttata l'erba un fascio e non considerando nemmeno la storia del certificato di protezione complementare nel sistema industriale e farmaceutico italiano. Mentre l'Europa e il mondo — Stati Uniti, Giappone — hanno, da 50 anni ed oltre, un sistema di copertura brevettuale dei prodotti farmaceutici, l'Italia si presentava, all'inizio degli anni settanta, senza questo riconoscimento; prima della normativa europea, la regolamentazione fu attuata proprio per mettere in grado il sistema italiano non dico di competere ma almeno di essere riconosciuto per capacità di innovazione e di immissione di risorse per la ricerca in un settore così delicato. Qui si fa pari e patta, si cancella tutto.

Allora, si deve sapere che attraverso questa manovra si condanna l'Italia a non essere il paese della produzione e dell'innovazione ma soltanto della commercializzazione e del consumo in campo farmaceutico, dando così, anche in ambito europeo e a livello mondiale, un'immagine del nostro paese veramente di bassa lega e di basso lignaggio sul piano delle potenzialità e dello sviluppo economico, in un settore importantissimo per la vita e la salute dei cittadini: un paese la cui industria deve delegare tutto al sistema commerciale e distributivo, per evitare che, attraverso queste misure, sia maggiormente colpito soprattutto il sistema della piccola e media impresa industriale e farmaceutica.

Che dire, poi, dell'introduzione del sistema ATC, su cui siamo tutti d'accordo? Finalmente, per i prodotti farmaceutici italiani viene assunta la dizione internazionale per formula chimica, per principio attivo. Tuttavia, colleghi, vi prego di riflet-

tere: quale dignità ha un Governo che pretende di scrivere in un testo di legge che il marchio commerciale dev'essere stampato in corpo più piccolo, spostato a sinistra? Ci mancava soltanto l'indicazione della tipografia e il provvedimento sarebbe stato bello e licenziato.

Per non parlare di quanto sia scorretta la misura relativa alla penalizzazione, per tempo e quantità, dei congressi scientifici! Non voglio aprire un capitolo su questo tema che ha conferito al nostro paese la vera macchia di indegnità morale con Farmacopoli; tuttavia, vorrei dire al Governo e ai colleghi che, già nella finanziaria per l'anno 2001, era stato ridotto al 20 per cento l'abbattimento fiscale per i costi sostenuti dalle industrie farmaceutiche per convegni e congressi scientifici. Vorrei ricordare al Governo e ai colleghi che quei congressi scientifici sono sottoposti ad un processo autorizzativo del Ministero della salute al quale vengono inviati programmi, elenco dei relatori, *pamphlet* scientifici; allora, anche in questo caso, delle due l'una: o il Ministero della salute autorizza congressi che di scientifico non hanno nulla oppure, davvero, non comprendo come di fronte ad una percentuale del 20 per cento si riduca ulteriormente per quantità e tempo questa opportunità in corso d'anno. Noi stiamo assistendo all'emanazione di provvedimenti su questa materia ogni sei mesi.

Allora, chiedo al Governo e ai colleghi se quei congressi, quelli che sono scientifici per davvero, che hanno ottenuto l'autorizzazione (che si sa che le università e le società scientifiche hanno già programmato da due o tre anni), non avranno più questa possibilità.

Pertanto, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, io invito a riflettere su questo tema. Attenzione: noi ci ritroveremo qui tra sei mesi a dire non solo che la spesa farmaceutica non sarà diminuita e non sarà stata contenuta, ma che avremo un problema in più anche sul terreno economico e sociale, ossia quello dello sviluppo di un sistema e di un'industria di settore. Non vorrei trovarmi di fronte all'ennesimo decreto-legge, perché se la

spesa farmaceutica deve essere affrontata in termini di razionalizzazione, contenimento e qualità, è necessario mettere in campo altri provvedimenti (che, colleghi e membri del Governo, ritroverete in tutti gli emendamenti che abbiamo presentato) senza una vocazione punitiva nei confronti di un settore industriale, ma avendo come *focus* la salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini, dell'innovazione e della ricerca scientifica. Mi auguro che dimostriate sensibilità verso gli emendamenti e siccome alcuni sono proposti anche dalla maggioranza, che si possa davvero cambiare questo articolo 3, che non giova né alla salute dei cittadini, né al sistema industriale italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato detto, ci troviamo di fronte all'ennesimo decreto-legge farraginoso, inopportuno, che rappresenta la maniera sbagliata di governare, con i decreti-legge che vengono corretti e reiterati. Non voglio tediare con questo argomento, ma credo che sia importante che noi comprendiamo che non c'è niente da festeggiare un anno dopo la vittoria del centrodestra, anzi. Di questo decreto-legge, illustrerò vari aspetti che riguardano l'articolo 3, che credo sia importante da molti punti di vista. Prima di tutto, dal punto di vista etico perché siamo qui di fronte a misure che calano dall'alto in maniera draconiana e che dimostrano la mancanza di una politica per il farmaco e il rischio che siano danneggiati alcuni aspetti della vita scientifica ed economica del paese, ma direi anche la salute del cittadino.

In realtà, la questione dei farmaci rappresenta l'incapacità di questo Governo di decidere una politica del farmaco, ma direi ancora di più: il problema centrale dell'aggiornamento dei medici; questo è il vero problema. Siamo di fronte alla incapacità del Governo di programmare un

meccanismo che garantisca competenza e aggiornamento continuo del medico: c'è un progetto che si chiama ECM, ancora fermo nelle stanze del ministero perché non trova finanziamenti e le misure pratiche di attuazione. Quindi, non c'è nessuna misura dello Stato che garantisca al medico finanziamenti, sostegno e organizzazione per garantirgli l'aggiornamento continuo. Di fronte a questo dovere sacrosanto, che riguarda tutti gli operatori sanitari, si vuole adottare una misura che taglia per il 50 per cento nelle spese e nel numero i convegni, i seminari e i congressi di varia natura. In realtà, questa misura è drastica e inopportuna perché tutte le società scientifiche hanno programmato i congressi e le spese. Pertanto, di fatto siamo a una abolizione dei congressi che si svolgeranno nell'autunno.

Tuttavia nella realtà le cose non stanno proprio così, proprio perché questa mattina in Commissione si è deciso di approvare l'emendamento che esclude da queste misure l'Italia. Lasciatemelo dire: questa è una cosa che sa di beffa ed è anche un po' ridicola. Noi siamo, quindi, alla provincializzazione, al convegno, al *meeting* e al seminario di natura strettamente paesana: in altre parole, saranno permessi i convegni e i seminari che si svolgono in Italia, ma non quelli all'estero. Se questa vi sembra una misura che concorre all'aggiornamento del medico, allo scambio continuo delle notizie, delle scoperte, dei necessari aggiornamenti e dei doverosi scambi, fate voi. Neanche si parla di Europa, quindi non vorrei parlare di congressi negli altri continenti ma, a questo punto, una correzione della misura che esclude congressi all'estero sarebbe da considerare miope e provinciale. Mi dispiace per la Repubblica di San Marino che vedrà annullati tutti i convegni già programmati nel suo territorio, per non parlare del Vaticano o di altri piccoli Stati. Credo che l'Assemblea potrebbe prendere una decisione contraria a questa misura che, a mio giudizio, suona ridicola poiché, tra l'altro, ha varie implicanze. Intanto, di fatto, in questa maniera viene mantenuto l'impegno di finanziare tutta la convegni-

stica nazionale; questa misura sembra quasi una decisione per finanziare il turismo scientifico nazionale, una misura autarchica, protezionistica nei confronti dei convegni e dei congressi di respiro europeo e non solo.

Quindi, a mio giudizio, siamo all'ennesima correzione di un decreto-legge sbagliato che provoca ulteriore danno. Dovete anche tener conto che, di fatto, le ditte straniere non sono vincolate da questo obbligo, quindi possono organizzare congressi all'estero e garantire anche il turismo scientifico (che non vogliamo). In realtà, si mette in difficoltà l'industria nazionale e la possibilità di agire in congressi che si svolgono all'estero. A questo proposito — lo abbiamo detto stamattina — bisogna essere molto seri, molto competenti quando si governa. Se il problema è rappresentato dall'aggiornamento del medico e dalle relative modalità di finanziamento, il Governo decida pure di abolire i finanziamenti alle ditte farmaceutiche — che possono risultare un po' sospetti —, ma istituisca allora un fondo che lo finanzia e che sia garantito dalle aziende, dalle regioni o dallo stesso ministero. L'interlocutore, comunque, non può essere l'industria farmaceutica. L'interlocutore è la società scientifica, questo è il punto; in questo decreto-legge le società scientifiche non vengono neanche nominate. Credo che questa sia la differenza che ci distingue dall'estero. Le società scientifiche non hanno ruolo, non controllano e non decidono i programmi scientifici, né sono ammesse a svolgere il ruolo di *provider* nell'organizzazione dei seminari. Quindi, in realtà, prendiamo delle decisioni miopi che non sono espressione di una politica che apra alla scienza e al ruolo degli specialisti in una materia che è di loro competenza.

Comunque si voglia esaminare questo decreto-legge, mi sembra che gli aspetti positivi siano molto pochi. Va fatta allora una riflessione su questo non secondario argomento; in precedenza dicevo che si parla di aggiornamento del medico, di salute del cittadino e di spesa sanitaria: ebbene, in realtà in Europa siamo tra gli

ultimi paesi come spesa complessiva per tutta la spesa sanitaria e direi anche per quella farmaceutica. Questo vuol dire che vi è qualcosa che non funziona e cioè l'intenzione di governare l'organizzazione della sanità e la creazione di salute solo in termini economici. Credo ciò sia profondamente sbagliato: l'organizzazione della sanità e della salute non può essere un fatto squisitamente economico. Certo, la salute costa, ma se andiamo a vedere i conti italiani mi sembra che questa costi ancora ben poco.

Invito pertanto il Governo, i relatori e l'Assemblea a far sì che, almeno per quest'anno, le cose possano rimanere come sono, visto che è già stata programmata tutta una serie di eventi nazionali e non. Li invito, inoltre, a ridiscutere e riesaminare il problema dalla sua radice ed a ripensare al finanziamento dell'aggiornamento continuo del medico e di tutto il personale sanitario. Vi è spazio per queste misure. Credo — come qualcuno poco fa diceva — che il risparmio per l'attuazione di questo decreto-legge sia irrisorio e quindi ci troveremo a fine anno con una spesa farmaceutica e sanitaria sicuramente aumentata.

Mi dispiace, ma nella relazione tecnica si affermano alcune cose di basso profilo etico perché, se sono dirette a razionalizzare e a contenere la spesa sanitaria delle aziende farmaceutiche, problema dei convegni, tale attività — come risulta scritto — tende a promuovere, anche se indirettamente, la prescrizione di farmaci da parte della classe medica. Ciò non è accettabile; se si considera che i medici sono soggetti facilmente plagiabili dalle industrie e che il convegno è solo una misura per la prescrizione dei farmaci, credo che siamo ben lontani da una politica nuova per la sanità, per la ricerca e — direi — per la salute del cittadino (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burani Procaccini, Cima, Alberta De Simone, Naro, Ranieri, Rivolta, Rizzi e Tortoli sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame articolo unico
— A.C. 2657)**

PRESIDENTE. Avverto che, prima della ripresa della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Petrella 3.80, Giudice 4-bis.1, Antonio Pepe 5.26 e 5.27, Pagliarini 8.41 e 8.45, Martinelli 8.44, Crosetto 5.7, 5.4, 5.6, 5.1, 5.5, 5.2, 5.37, 5.35, 5.36 e 5.3.

Ricordo che questa mattina sono iniziati gli interventi sul complesso delle proposte emendative.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine al provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea, diversi colleghi hanno rilevato e sottolineato la sensazione relativa ad un andamento in controtendenza da parte del Governo nel rapporto con il comparto di Farmindustria rispetto alla generalità dei rapporti intrattenuti dal Governo stesso con la Confindustria. Tale rapporto in alcuni passaggi rasenta la forma dell'accanimento terapeutico o della richiesta di una eutanasia passiva del comparto, sperando cioè che esso muoia per mancanza di ossigeno. Non mi riferisco di certo al problema relativo all'abbattimento del costo dei farmaci del 5 per cento, ma ad una

serie di provvedimenti che rendono ancor più complicata l'esistenza del comparto e, in modo particolare all'interno del comparto, delle industrie italiane. Credo tuttavia che la parte sanitaria, in modo particolare l'abbattimento del costo del 5 per cento relativamente al prezzo dei farmaci, serva come *spot* pubblicitario per nascondere ben più gravi malefatte che sono contenute all'interno di questo provvedimento e che riguardano in modo particolare, a mio avviso, le grandi opere e le garanzie fideiussorie che, col patrimonio dello Stato e senza iscrizione a bilancio, verranno date.

Vorrei tuttavia soffermarmi sulla parte riguardante due aspetti della manovra: in particolare quelli relativi agli articoli 4 e 9 in cui sostanzialmente, senza il permesso degli italiani, si riscrive l'articolo 32 dello Statuto. Signor Presidente, è molto difficile parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, comprendo come sia difficilissimo parlare in queste condizioni. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Fioroni di svolgere le sue tesi.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, io aspetto!

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, aspettiamo tutti perché non è giusto che lei sia costretto a parlare in queste condizioni. Onorevole Innocenti, la prego!

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi su questi due articoli perché, come ho detto, di fatto essi riscrivono l'articolo 32 della Costituzione, nel quale viene garantito al cittadino italiano, da parte dello Stato e delle regioni, il diritto ad essere curato. In modo particolare, ritengo che i due emendamenti accolti dalla Commissione mettano in discussione la stessa esistenza del nostro sistema sanitario nazionale, trasformandolo da un sistema sanitario universale e solidaristico in qualcosa di diverso. Cambia cioè la concezione:...

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, la prego!

GIUSEPPE FIORONI. ...la salute non è più un bene sociale che deve essere garantito e assicurato dallo Stato e al quale ciascuno di noi concorre sulla base di ciò che ha, ma viene trasformato in un bene individuale rispetto al quale ciascuno può garantire la propria salute soltanto se sarà posto...

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, onorevole Santori, vi prego, sta parlando un collega.

GIUSEPPE FIORONI. Sarebbe più semplice se uscissero, signor Presidente. Non me ne dispiaccio, preferirei parlare magari ai banchi, che sono più attenti.

Come dicevo, si trasforma il concetto del bene « salute », inteso come bene sociale, in un bene individuale, con la conseguenza che sostanzialmente ciascuno potrà garantirsi la propria salute soltanto se avrà i soldi per poterselo permettere.

Per quanto riguarda le risorse integrative che il cittadino dovrà prevedere — fondi integrativi, elementi previdenziali integrativi, elementi assicurativi integrativi —, basta intendersi sul concetto di integrazione: si tratta dell'integrazione rispetto a quello che lo Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, per favore!

GIUSEPPE FIORONI. ...metterà a disposizione come risorse per garantire il cittadino e la sua salute. Di fatto, i due emendamenti approvati in Commissione prevedono sostanzialmente che lo Stato stabilisca delle risorse estremamente scarse — che fanno riferimento a quello scellerato accordo dell'8 agosto, nella Conferenza Stato-regioni — e che la parte integrativa, che viene scaricata sul cittadino, rappresenti sostanzialmente la maggior parte della spesa sanitaria.

Entrando nel merito, credo non sia sfuggito a nessuno il comma 9-ter dell'articolo 3, relativo alle deliberazioni della commissione unica del farmaco...

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dusin, la prego!

GIUSEPPE FIORONI. ...che è la commissione composta da esperti del mondo scientifico e medico, nominati sia dal ministero sia dalla Conferenza Stato-regioni, dove c'è un equilibrio dal punto di vista delle rappresentatività territoriali e, quindi, anche in questo, « federale » (se si può ritenere che debba esistere una valutazione dal punto di vista scientifico « federale », come se ci fosse una scienza sarda e una scienza valdostana).

Fino ad oggi la commissione unica del farmaco era chiamata a rendere conto dell'ammissibilità al rimborso di quei farmaci che erano ritenuti appropriati per garantire la cura delle malattie di cui i cittadini italiani soffrivano. Ebbene, la CUF ottiene una modifica sostanziale. Che cosa dice questo emendamento? Che le deliberazioni della CUF, prima di conseguire l'effetto, prima che il cittadino possa ottenere la rimborsabilità del farmaco dal sistema sanitario nazionale, dovrà acquisire una piccola relazione del Ministero dell'economia e delle finanze, in modo particolare dal dipartimento della ragioneria generale dello Stato — che, indubbiamente, ha grandi competenze tecnico-scientifiche per quanto riguarda la cura delle patologie dei nostri concittadini — che dovrà attestare una sola cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Ruggia, la prego.

GIUSEPPE FIORONI. ...che con questo impiego e con questa utilizzazione di farmaci non vi sarà aggravio di spesa. Qualora la relazione dovesse dimostrare che l'immissione del farmaco, che serve per curare i nostri concittadini, generi un aggravio di spesa o una modifica di quanto previsto dall'accordo dell'8 agosto, l'iscrizione alla rimborsabilità di questo farmaco non sarebbe ammessa. Credo non sfugga a nessuno che in questo modo la ricerca innovativa, i nuovi farmaci antitumorali e antidiabetici ed i progressi che quotidianamente la scienza medica compie

non sarebbero messi più a disposizione delle cure appropriate dei cittadini italiani, ma saranno a disposizione delle tasche dei singoli cittadini che potranno permetterselo.

È indiscusso che con un andamento della spesa farmaceutica — che era già sballata di 5 mila miliardi l'8 agosto 2001, quando le regioni hanno sottoscritto quell'accordo — di fatto, oggi, lo Stato risponderà ai cittadini italiani che la cura appropriata non sarà più erogata gratuitamente, ma dovranno mettersi le mani in tasca, perché l'appropriatezza e l'uniformità della cura, garantite dall'articolo 32 della Costituzione, non saranno più affidate all'indirizzo medico-scientifico e, quindi, a coloro che sono preposti per professionalità e capacità a doverla valutare, ma al Ministero del tesoro, al ministro Tremonti, il quale ha indubbiamente grandi capacità nell'escludere i cittadini italiani da ogni forma di farmaco e terapia innovativi.

Penso solo ad un aspetto: il ministro Sirchia si è contraddistinto — dimostrando una grande sensibilità — nel visitare la bambina in attesa del farmaco americano e del farmaco orfano. In occasione di una seconda visita, il ministro ha portato alla bambina anche un orsacchiotto. Credo che questa sia l'unica cosa che lo Stato italiano — da oggi in avanti — a quel tipo di malati, approvando quest'emendamento, sarà in grado di portare, perché i farmaci orfani, i farmaci per le malattie rare — su cui la ricerca quotidianamente fa passi in avanti nella produzione di nuovi interventi terapeutici — non rientreranno più tra quelli ammessi al rimborso. Ad essi potranno accedere solamente le famiglie che possono permetterselo. Non ci sarà mai, infatti, alcuna attestazione da parte della ragioneria dello Stato che non dimostri che non ci sia un aggravio di spesa.

L'altro aspetto riguarda i livelli essenziali di assistenza; credo che in quest'aula si sia discusso a lungo sul fatto che il termine essenziale si riferisse alla spesa e che, quindi, non avremmo più garantito prestazioni terapeutiche ai cittadini legate all'appropriatezza della cura, ossia al di-

ritto sancito dalla Costituzione di essere curati e possibilmente guariti dalle malattie. Abbiamo invece stabilito un concetto in cui l'essenzialità fa riferimento alle poche, scarse risorse che il Governo mette a disposizione. Tutto il resto è affidato all'integrazione, oggettivamente diversa a seconda delle capacità reddituali di ciascuno. Quel bene sociale che è la salute diventa un bene individuale.

Un'altra commissione, introdotta all'articolo 5, comma 10, oltre a prevedere la solita presenza (non so a quale titolo) del Ministero del tesoro che diventa competente anche sull'intero protocollo diagnostico e terapeutico della cura del paziente, stabilisce che la valutazione dei livelli essenziali di assistenza dei propri aggiornamenti, è relativa alle risorse definite. Qui si tronca il discorso! Si ritorna a sancire definitivamente (lo dico ai miei colleghi della XII Commissione) che i livelli essenziali di assistenza non erano essenziali, non erano minimali, e che non significava dare quel poco che poteva essere dato, a monte delle tre lire stanziare per la sanità non come investimento, ma come soldi buttati dalla finestra (perché il diritto alla cura in questo paese è ormai affidato solo a chi avrà i soldi per curarsi). Si stabilisce definitivamente che anche gli aggiornamenti saranno affidati semplicemente ed esclusivamente alle risorse predefinite dal Ministero del tesoro e non all'appropriatezza o all'uniformità delle cure per i cittadini. Ritengo che questo sia un fatto gravissimo, nell'ambito di questa manovra, che riscrive e rimette in discussione un principio costituzionale fondamentale sul quale si era basata....

PRESIDENTE. Onorevole Turco, per cortesia!

GIUSEPPE FIORONI. ...la validità stessa del nostro sistema sanitario nazionale. Non si tratta di istituire due commissioni, ma di sancire la titolarità della salute degli italiani e trasferirne la competenza dal Ministero della salute al Ministero economia e delle finanze e dare a quest'ultimo la possibilità di bloccare ogni

cura appropriata se per questa non vi sono i fondi necessari. Siccome — come ben sappiamo — nove decimi dei malati non è remunerativo e curarlo non produce *business*, credo — che con l'impostazione data...

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini !

GIUSEPPE FIORONI. ...non ci sarà alcuna possibilità di garantire cure appropriate alla stragrande maggioranza dei malati italiani per i quali investire in cure, molto spesso, non porta alcun profitto. Questi due semplici emendamenti sanciscono definitivamente...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri !

GIUSEPPE FIORONI. ...che il livello essenziale è stabilito semplicemente in relazione alle poche risorse previste per il settore della sanità. Tutto il resto dovrà essere garantito dalle assicurazioni che il cittadino dovrà pagare. Inoltre, i nuovi farmaci (dal nuovo farmaco anticancro, al nuovo farmaco raro, al nuovo farmaco orfano) saranno pagati esclusivamente dal cittadino. Nessuno potrà dire che sono conformi all'accordo dell'8 agosto, perché con tale accordo siamo già fuori della spesa farmaceutica di oltre 5 mila miliardi; figuriamoci oggi che vi accingete ad approvare questo ricorso !

L'altro aspetto — mi avvio alla conclusione — riguarda i convegni: è molto folkloristico tagliarli. Vorrei dire a tal proposito semplicemente che nella parte che andava sicuramente corretta vi era il tentativo di consentire anche alla ospedalità pubblica, quella non universitaria, di potersi esprimere nel campo della ricerca, visto che questo Governo ha tagliato sostanzialmente ogni forma di investimento pubblico nella ricerca. Anche qui abbiamo affidato solamente all'industria la possibilità di fare ricerca su quei farmaci, su quelle cure e su quegli interventi che producono profitto. Ciò che non produce profitto, non sarà più né studiato né realizzato.

Credo che lo stesso dibattito sulle cellule staminali abbia dimostrato che, anche quando si potevano scegliere strade alternative, considerato che il finanziamento pubblico era irrisorio, le opzioni dei privati sono state diverse. In questo modo, si colpisce ulteriormente ogni forma di investimento in ricerca, che avrebbe potuto consentire al settore pubblico di procurarsi una corretta forma di finanziamento dai privati pur senza delegare a questi ultimi la titolarità del potere di indirizzare la ricerca nel verso giusto.

Ritengo che il complesso degli emendamenti, peggiorativo del testo del decreto-legge, costituisca un'ulteriore tappa dell'irreversibile processo di smantellamento del sistema sanitario nazionale. Metteremo i cittadini italiani in una condizione di precarietà ancora meno sopportabile di quella che avete creato nel campo del lavoro: essa riguarderà il cittadino ammalato e, prevalentemente, il malato cronico, il quale affida le proprie speranze di vita ai progressi della scienza e della tecnica, che non saranno più un loro diritto, come stabilito dall'articolo 32 della Costituzione, ma diventeranno, forse, un favore, rimesso alla buona volontà di qualcuno: sicuramente non glielo potrà fare il Ministero dell'economia e delle finanze, poiché il tetto di spesa fissato l'8 agosto 2001, sostanzialmente, è stato già superato e, di conseguenza, gli italiani non potranno più usufruire di farmaci innovativi se non pagandoli di tasca propria (nei casi in cui potranno permetterselo). Questa è davvero una violazione grave dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, la discussione su questo decreto-legge, recante un insieme di disposizioni finanziarie e fiscali urgenti, assai discutibili ed opinabili nel merito, richiama l'attenzione della Camera sull'andamento dei conti pubblici. Infatti, stiamo affrontando una vera e propria manovra correttiva, sia

pure dall'impatto molto limitato, anzi, a mio giudizio, troppo limitato, considerato che l'andamento dei conti pubblici richiederebbe una correzione rapida e molto più incisiva di quella che viene affidata a questo provvedimento.

Colleghi della maggioranza, signori del Governo, l'opposizione svolge, in generale, un ruolo di contrapposizione: ciò fa parte della fisiologia di una democrazia bipolare; tuttavia, nel caso dei conti pubblici, vi è un interesse generale. Al punto in cui siamo, si ha l'impressione che l'opera di risanamento, che parte, ormai, da molto lontano (dal primo Governo Amato del 1992), si stia arrestando o si sia già arrestata. Temo che, alla fine dell'anno, ci troveremo di fronte a risultati che desteranno molta preoccupazione. I rischi sull'andamento dei conti pubblici sono evidenti: alla fine dell'anno ...

PRESIDENTE. Onorevole Carlucci, per cortesia !

ROBERTO VILLETTI. ...potremmo avere una lievitazione della pressione fiscale, un aumento della spesa corrente ed un aumento della spesa per gli interessi (faccio presente che anche queste operazioni di rimodulazione del fabbisogno mensile hanno un costo, che si ripercuote sul conto degli interessi). L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni — questo lo dicono, ormai, quasi tutti — sarà ben superiore allo 0,5 per cento. Forse, vi saranno anche un rallentamento e un arresto nella riduzione dell'incidenza del debito sul PIL.

Ecco, se questo è il quadro, o se alcuni indicatori di questo quadro avranno questo orientamento, noi ci troveremo in una situazione molto preoccupante. In questo quadro, le prospettive di crescita indicate nel DPEF, presentato e approvato dalla maggioranza, per questo anno danno un quadro macroeconomico che, per quanto riguarda la crescita, non corrisponde alle previsioni dei principali organismi internazionali. Ecco, una discussione sulla politica economica dovrebbe almeno partire da alcuni dati e non dalla propaganda. Lo

dico sia alla maggioranza sia all'opposizione, ma il Governo e la maggioranza ci presentano un quadro del tutto roseo e sereno che è di tipo prettamente e strettamente propagandistico. Ecco, è in questo quadro che nascono le preoccupazioni dei socialisti e di tutta l'opposizione su questo decreto-legge, in particolare per quanto riguarda le due società, la società Patrimonio dello Stato Spa e la società Infrastrutture Spa. Infatti, in linea generale, l'orientamento ad utilizzare nel mercato degli strumenti di mercato che possano aiutare il ruolo dello Stato, che possano accentuare il carattere di « disintermediazione » dello Stato e, quindi, favorire diversi soggetti sul mercato, non solo è pienamente accettabile, ma è già avvenuto, è già stato indicato sia da chi è stato al Governo nella precedente legislatura, ma anche nelle elaborazioni nate nel centrosinistra. Lo ha ricordato l'onorevole Visco stamattina nel suo intervento.

I dubbi riguardano non solo alcuni elementi di questa architettura, che andrebbero modificati (noi abbiamo presentato degli elementi per modificarli), ma il fatto che queste due società, in maniera impropria, possano risolvere il problema dei conti pubblici. Questo è l'interrogativo che nasce. Infatti, finché si tratta di dire che tutto ciò che ricaviamo, utilizzando il patrimonio, cartolarizzandolo, vendendolo, serve per diminuire lo stock del debito pubblico oppure serve a fare degli investimenti e creare nuovo patrimonio pubblico, allora, su questa definizione sono d'accordo; credo che molti riformisti siano d'accordo su questa interpretazione.

Tuttavia, ci sono degli interrogativi che riguardano il modo con cui queste società sono venute alla luce e ci sono degli interrogativi di particolare rilievo. Tenete presente che, se l'opera di risanamento si fa attraverso una serie di *una tantum*, utilizzando in maniera impropria il patrimonio pubblico, ci possiamo trovare in una situazione in cui il risanamento non sia più messo in atto. Da questo punto di vista noi abbiamo chiesto anche con un emendamento che la società Patrimonio dello Stato Spa sia inclusa nel conto

consolidato della pubblica amministrazione proprio per evitare che ci possano essere tentazioni di questo tipo.

Questo è il quadro, queste sono le preoccupazioni che abbiamo. La maggioranza e il Governo potrebbero dire che questo dibattito sui conti pubblici non si svolge in modo sereno tra maggioranza ed opposizione, tra il Governo e l'opposizione, perché sono stati alzati i toni, perché sono state sollevate polemiche, perché si è invelenito il dibattito. Ma sul tema della politica economica è stato il Governo per primo, con tutta la polemica sul buco, a creare una situazione di alta tensione tra maggioranza ed opposizione. La polemica sul buco è una polemica veramente strana perché, se ci fosse stato un buco e se la maggioranza precedente fosse stata irresponsabile, allora la maggioranza che è seguita...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Villetti. Colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio

ROBERTO VILLETTI. La maggioranza che è subentrata avrebbe dovuto mettere immediatamente in atto una manovra correttiva. Dunque se il buco c'era — e noi lo abbiamo contestato — e la maggioranza precedente fosse stata irresponsabile, la maggioranza che è subentrata è stata altrettanto irresponsabile a non mettere in atto una immediata manovra di correzione dei conti pubblici trascinandosi dietro il buco evocato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

Il ministro dell'economia Tremonti ama la logica, talvolta addirittura la logica della scolastica (io non lo seguo in questo, preferisco il neopositivismo logico alla scolastica) ma la logica ha una sua forza. Ebbene, noi siamo di fronte ad una situazione nella quale, ancora oggi, la maggioranza non ci dice come il Governo risolverà questo problema. Ora, nelle democrazie bipolari può esservi un obiettivo in qualche modo comune, come ad esempio quello di risanare i conti della pubblica amministrazione, poi possono esserci po-

litiche pubbliche diverse ma tutte orientate verso l'obiettivo di risanare i conti; anche i governi di centrosinistra e di centrodestra si dividono sulle politiche ma non si dividono sul risanamento, non si dividono sull'Europa, non si dividono sulle grandi linee essenziali. Quelli che vediamo non sono una maggioranza ed un Governo che perseguono politiche ed operano scelte per il risanamento; noi assistiamo ad una sostanziale impotenza!

Allora voglio dirvi, colleghi della maggioranza e del Governo, non pensate che il centrosinistra che ha governato per cinque anni, che ha portato l'Italia all'ingresso nell'euro faccia cadere la bandiera del risanamento economico e finanziario del paese. Questa è una nostra bandiera e siete voi che in questo momento state arrestando un'opera di risanamento economico e finanziario e non la state arrestando adottando le nostre politiche ma non seguendo le vostre ed anzi introducendo elementi di tensione sociale che nulla hanno a che vedere con l'opera di risanamento. Penso alla questione dell'articolo 18 che, semmai, crea una situazione di ancora maggiore difficoltà.

Ebbene, è in questo quadro che affrontiamo la discussione su questo decreto-legge, in un'ottica di ascolto di quanto diranno il Governo e la maggioranza. Su questi principi, su questa politica riformista, di risanamento dei conti pubblici, che vuole assicurare una più equa distribuzione del reddito, siamo d'accordo; non siamo d'accordo con la vostra politica del mantenimento della pressione fiscale e degli annunci di grandi sgravi fiscali; è la politica degli annunci senza pensare alle conseguenze, tenendo presente che con le attuali condizioni dei conti pubblici gli sgravi fiscali sono effettivamente difficili da realizzare, non per causa del buco ma per le condizioni in cui ci troviamo.

Ebbene, questo è il quadro nel quale noi ci presentiamo e la nostra opposizione non sarà soltanto rivolta alle vostre politiche ma anche alla mancata realizzazione di quanto avete promesso ai vostri elettori. La nostra capacità sarà quella di indicare

le nostre politiche pubbliche e di individuare l'azione e l'opera di risanamento come obiettivo nazionale.

Vi attenderemo a tutti gli appuntamenti parlamentari perché intendiamo fare chiarezza, in quest'aula e nel paese, perché troppa confusione si è creata su questo tema decisivo che è un bene prezioso per tutta la nostra società (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bindi che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burstone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURSTONE. Signor Presidente, il mio intervento sarà concentrato sull'articolo 3 del decreto-legge, recante disposizioni in materia sanitaria, e sugli emendamenti che ad esso abbiamo presentato; dico subito che contestiamo l'impostazione ragionieristica che è stata data a questo articolo, il quale conferma come nel nostro paese la sanità sia governata non dal ministro della salute, bensì dal ministro dell'economia. Purtroppo, la politica della salute non può però essere perimetrata secondo calcoli matematici, in quanto esistono variabili diverse, più complesse, vorrei dire più importanti, che devono essere considerate. Quando si parla di salute, infatti, si deve guardare alla prevenzione, oltre che alla cura ed alla diagnosi, alle terapie, alla riabilitazione. Riteniamo quindi che il Governo abbia operato con molta superficialità, intervenendo e preoccupandosi solamente dei livelli di spesa.

Per entrare nello specifico, la prima valutazione è relativa al comma 1 dell'articolo 3, il quale prevede la riduzione del 5 per cento del prezzo al pubblico delle medicine rimborsabili. In apparenza il contenuto di questo articolo potrebbe sembrare positivo, in quanto sembrerebbe idoneo a determinare la riduzione della spesa farmaceutica pubblica. Molte volte, però, l'apparenza inganna, ed alcune ini-

ziative, presentatesi come positive, finiscono invece per colpire numerosi settori e per danneggiare l'interesse generale della comunità. Innanzitutto, la misura proposta dal Governo appare in controtendenza rispetto al reale andamento della spesa farmaceutica. Nel primo trimestre 2002 i dati del Ministero della salute confermano, infatti, un'inversione di tendenza nella spesa per i prodotti rimborsabili. In secondo luogo, vogliamo contestare il fatto che l'intervento abbia carattere riordinativo; inoltre, vi è una genericità che non tiene conto delle diverse condizioni obiettive che caratterizzano le varie aziende, poiché esistono società che negli ultimi anni hanno operato un aggiornamento scientifico rilevante nella produzione dei farmaci, ed allo stesso tempo non si distingue tra le aziende che conseguono fatturati molto elevati — mi riferisco alle grandi *holding* farmaceutiche — e le piccole e medie imprese.

La preoccupazione che abbiamo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è che questo intervento determinerà una crisi nell'industria farmaceutica, colpendo in modo specifico le piccole e medie imprese. Già abbiamo ricevuto alcune lettere preoccupate dai rappresentanti sindacali, in modo particolare da quelli delle aziende del sud. In Sicilia, un'importante industria farmaceutica (la Wyeth Lederle) ha già comunicato che non farà gli investimenti promessi, ed anzi avverte che probabilmente ci sarà una contrazione negli attuali livelli occupazionali.

La proposta avrebbe potuto invece essere discussa se avesse quanto meno escluso le piccole imprese, se non fossero state toccate quelle aziende che producono farmaci a bassissimo costo, quelli presentati sul mercato a tre o cinque euro. Non ci vuole molta fantasia o competenza per prevedere che questa drastica penalizzazione generica per tutti i prodotti determinerà, come effetto, una traslazione degli investimenti verso prodotti a più alto costo e, quindi, l'uscita dal mercato dei prodotti più economici.

La seconda valutazione riguarda la disposizione del comma 8, concernente la

riduzione dei tempi di copertura brevettuale complementare. A tal proposito abbiamo svolto una battaglia, ed anche i nostri rappresentanti in Commissione finanze hanno sollevato questo tema. Certo, l'obiettivo deve essere quello di aumentare il numero dei farmaci generici, quelli meno costosi per il rimborso, da immettere sul mercato. Noi però sosteniamo con chiarezza che deve essere sviluppata un'opera di armonizzazione complessiva della normativa nazionale rispetto a quella europea.

Inoltre, vogliamo anche ribadire la necessità che nell'applicazione della norma di previsione vi sia progressività e flessibilità, per assicurare alle imprese la certezza dei piani industriali di investimento che sono stati elaborati.

Prima di entrare nel merito del comma 9, intendo ritornare ai commi 1 e 8; oltre alle specifiche contestazioni svolte sul merito, vogliamo rilevare una forte preoccupazione. Nei mesi scorsi, con la legge finanziaria, il Governo ha ridotto i fondi per la ricerca e, ancora una volta, ha voluto ridurre al lumicino le risorse per la ricerca scientifica. Oggi vogliamo manifestare la nostra preoccupazione per l'effetto di questo decreto-legge, perché indubbiamente le industrie tenteranno di recuperare le perdite (dovute alla riduzione del prezzo generalizzato) dai fondi per la ricerca e il nostro paese farà ulteriori passi indietro, perdendo credibilità e competitività nel mondo scientifico.

Infine, un'ultima considerazione riguarda la norma relativa all'organizzazione dei congressi. A tal proposito, una disposizione ha stabilito con chiarezza che la quantità dei congressi, dei convegni e delle riunioni mediche organizzabili dalle società farmaceutiche nell'anno 2002 non potrà eccedere il 50 per cento delle stesse iniziative realizzate nel 2001. Inoltre, la spesa per le suddette iniziative non potrà essere superiore al 50 per cento del volume di spesa sostenuto nel 2001.

Signor Presidente, queste limitazioni hanno suscitato ampie preoccupazioni in diversi settori del nostro paese, soprattutto in quelli che si occupano di aggiornamento

e di formazione scientifica. Infatti, con l'introduzione di questa norma, coloro i quali hanno organizzato o avviato l'organizzazione dei convegni e dei momenti di formazione hanno già effettuato alcune anticipazioni e, quindi, per essi si prevedono fortissime penalizzazioni. Tuttavia, la preoccupazione maggiore — che vogliamo manifestare in questa sede — è che si determinerà una contrazione delle iniziative medico-scientifiche.

Da tempo il ministro della salute afferma che occorre andare avanti nel processo di formazione continua dei medici, perché questo è ciò che vuole l'Europa. Tuttavia, non solo non si tiene conto del fatto che non vi sono risorse pubbliche per la formazione permanente, ma si vuole penalizzare anche l'intervento privato. Si determinerà, quindi, una condizione paradossale: al medico si chiederà il credito formativo, ma non ci saranno le risorse per poterlo concretamente conseguire. Pertanto, se, da un lato, si chiede ai medici di essere più preparati e più formati, e lo si fa con una precisa direttiva legislativa, dall'altro lato, non si mettono gli stessi in condizione di affrontare il momento della formazione permanente.

Si afferma che tali disposizioni sono finalizzate a moralizzare un settore, poiché molto spesso i congressi costituiscono un momento di promozione farmaceutica, anche velleitario. Non si tiene conto, però, del fatto che, in passato, la nostra legislazione ha compiuto grandi passi in avanti. Sono state recepite direttive europee che impongono limiti alle industrie farmaceutiche, secondo le quali le iniziative oltre ad avere l'obiettivo della collocazione del prodotto, nel contempo devono essere finalizzate al progresso continuo della ricerca, all'aggiornamento e, soprattutto, alla valutazione dell'efficacia del prodotto e della sua tolleranza.

Riteniamo, allora, che in tale settore un'azione moralizzatrice sia stata già svolta. Credo vi sia bisogno di prendere atto di ciò, anziché proporre una norma che di fatto penalizza il medico, il suo momento formativo e le industrie farmaceutiche.

Ritengo che il Governo avrebbe dovuto operare per creare una sinergia tra l'industria farmaceutica e la commissione permanente per la formazione. Sono queste le ragioni che vogliamo manifestare il nostro dissenso nei confronti dell'articolo 3 del decreto-legge e per questo motivo abbiamo presentato i nostri emendamenti. Le nostre ragioni sono state esposte per difendere settori vitali della nostra vita economica. Infatti, siamo preoccupati per le piccole e medie imprese farmaceutiche e temiamo per le ricadute sul turismo congressuale. Nel contempo, vogliamo dire con grande chiarezza — ed è il secondo motivo per cui abbiamo chiesto di votare i nostri emendamenti — che questo intervento legislativo è un'ulteriore picconata al sistema sanitario nazionale sempre più indebolito non soltanto per gli interventi sulla farmaceutica, ma anche per la limitazione nella formazione.

Il Governo si è mosso con grande disordine in questa materia, ma anche nelle altre. I diversi disegni di legge approvati in questa sede, con una volontà spesso cieca del Governo nel non voler accettare nessuno dei nostri emendamenti, hanno determinato quel caos che stiamo verificando in tante regioni d'Italia. Vi sono meno risorse per le malattie sociali; la spesa farmaceutica è diventata assolutamente caotica; in alcune regioni, ad esempio la Sicilia, è stato introdotto il *ticket* per gli interventi in pronto soccorso. Per il Governo del nostro paese la salute diventa sempre meno un diritto e sempre più una concessione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, interveniamo perché ci sentiamo un po' estranei ad una discussione che sta prendendo forza in questi ultimi interventi — mi riferisco esplicitamente all'intervento dell'onorevole Villetti — che propone una sorta di contesa tra chi interpreta meglio il risanamento finanziario del nostro paese. Penso ...

PRESIDENTE. Onorevole Campa, onorevole Zanettin, onorevole Sterpa, vi prego!

FRANCESCO GIORDANO. Credo, signor Presidente, che non sia questo l'oggetto della nostra discussione. Anche il nostro giudizio radicalmente avverso a questo provvedimento può essere ricondotto a questa disputa.

È stato anche detto che su queste materie teoricamente le due coalizioni avrebbero dovuto trovare il minor contrasto possibile. Vi è un'idea per cui la leva finanziaria possa in qualche misura essere neutrale, uno strumento tecnicamente riconosciuto ma non foriero di politiche socialmente connotate. È contro questa idea della politica che noi vogliamo ribadire la nostra posizione.

Credo sia sbagliato affermare che questo Governo promette e non mantiene le promesse. Una serie di provvedimenti testimonia drammaticamente che questo Governo promette e fa maldestramente quello che dice. Questo Governo promette e favorisce per intero i soggetti sociali che intende rappresentare, come si evince esplicitamente da questo provvedimento che è un vantaggio clamoroso per il sistema delle imprese ed un tentativo ulteriore di distruzione dello Stato sociale.

I due articoli più « pesanti » di questo provvedimento sono l'articolo 7 e l'articolo 8. L'articolo 7 prevede una svendita dell'intero patrimonio immobiliare del nostro paese, a dimostrazione di come si abbia a cuore la dimensione pubblica dei beni culturali. L'articolo 8 prevede un vantaggio per i privati con il finanziamento per le grandi opere infrastrutturali: si tratta di agevolazioni inaudite. Come si vede è un provvedimento connotato socialmente...

PRESIDENTE. Onorevole Minniti...

FRANCESCO GIORDANO. ...ed è in sintonia con gli altri provvedimenti di questo Governo. Provate a vedere e a mettere in sintonia il provvedimento al nostro esame con lo scudo fiscale, con la delega fiscale — che, a detta degli uffici, fa « risparmiare » all'erario 100 mila miliardi

— e con la legge Tremonti-*bis*: emerge un disegno chiarissimo, una specie di manifesto economico della destra, un disegno chiaramente connotato a vantaggio del sistema delle imprese, delle banche, dei redditi più alti e contro i redditi più bassi e il lavoro dipendente.

Recentemente anche noi siamo fortemente preoccupati dalla riduzione delle entrate fiscali — la Banca d'Italia ha stabilito che per le stesse nel mese di marzo si è registrata una diminuzione del 7 per cento — così come lo siamo del fatto che con la delega fiscale ci saranno 100 mila miliardi in meno, tutti a vantaggio dei redditi più alti. Tuttavia, il punto vero di questa discussione è che questa mancanza, questo deficit delle entrate e anche...

PRESIDENTE. Onorevole Campa ...

FRANCESCO GIORDANO. ...l'aumento del debito pubblico sono chiaramente segnati dal fatto che c'è chi si avvantaggia di tutto ciò, che continuano l'elusione e l'evasione fiscale e, soprattutto — lo dimostra in maniera inequivoca il provvedimento in esame —, per questa via si colpiscono lo Stato sociale e il patrimonio immobiliare di questo paese, drammaticamente e, temo, irreversibilmente. Infatti, con la fiscalità generale sostanzialmente, si interviene sulla sanità, sull'istruzione e sui servizi sociali: in questa maniera, con le minori entrate voi colpite esattamente chi ha bisogno di una dimensione pubblica di questi tre aspetti dello Stato sociale e, nello stesso tempo, avvantaggiate doppiamente coloro che trovano giovamento dal suo smantellamento con un processo enorme di privatizzazioni di servizi.

È questo disegno che dobbiamo contrastare ed è sullo stesso che va espressa un'alternatività radicale delle forze che si richiamano al centrosinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Bellini, onorevole Crisci...

FRANCESCO GIORDANO. Tale alternatività, purtroppo, anche in questa discussione non è venuta fuori e noi, al

contrario, vogliamo porla con grande nettezza e chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato le proposte emendative da porre, comunque, in votazione.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la V Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

Onorevole relatore, poiché probabilmente i pareri saranno quasi tutti contrari, vorrei che mi indicasse quelli favorevoli.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la V Commissione*. Senz'altro, signor Presidente, anche se i pareri favorevoli sono molti di più degli attesi.

All'articolo 1 del decreto-legge le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sull'emendamento Grandi 1.2, su cui esprimono parere favorevole. All'articolo 2 del decreto-legge le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative. All'articolo 3 del decreto-legge le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sugli emendamenti Zanella 3.13, Parodi 3.108, Crosetto 3.61 e Leo 3.1, questi ultimi di analogo contenuto, su cui esprimono parere favorevole. Le Commissioni esprimono altresì parere favorevole sugli identici emendamenti Giuseppe Drago 3.121 e Crosetto 3.64, mentre il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge. Le Commissioni esprimono altresì parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4-*bis* del decreto-legge.

Per quanto riguarda l'articolo 5 del decreto-legge, le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Benvenuto 5.20, mentre il parere è contrario su tutte le restanti proposte emendative riferite all'articolo 5 del decreto-legge. Il parere è contrario anche su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6 e all'articolo 7 del decreto-legge, con esclusione degli emendamenti Nicola Rossi 7.130 e 7.139, 7.200 e 7.201 delle Commissioni, sui quali il parere è favorevole.

Con riferimento all'articolo 8 del decreto-legge, il parere è favorevole sull'emendamento Pagliarini 8.52 nonché sugli emendamenti 8.200, 8.201 e 8.202 delle Commissioni mentre su tutte le restanti proposte emendative il parere è contrario. Infine, le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge con esclusione dell'emendamento 9.100 delle Commissioni, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritengo sussistano le condizioni per chiedere all'Assemblea di sospendere l'esame di questo provvedimento per un duplice ordine di ragioni. La prima è legata a questo stesso decreto-legge e alla necessità di procedere ad una pausa di riflessione, affinché possano intercorrere contatti politici per concordare un iter più agevole; la seconda è legata al prosieguo dei nostri lavori e all'esame degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna. Infatti, vi sono alcuni provvedimenti urgenti; in particolare, per quanto concerne il decreto-legge in materia di trasporto aereo, ormai prossimo alla scadenza, bi-

sogna tener conto del fatto che, alla luce di una modifica che dovrebbe essere inserita durante l'esame alla Camera, lo stesso dovrebbe essere nuovamente esaminato dal Senato.

Per queste ragioni chiedo una sospensione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 63 del 2002, per consentire l'esame dei successivi provvedimenti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla richiesta formulata dall'onorevole Leone darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli argomenti ricordati e proposti all'Assemblea dal collega Antonio Leone, il quale, tra le motivazioni, ha indicato la necessità di dare priorità al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, in materia di trasporto aereo.

Faccio all'Assemblea un'ulteriore proposta: per quanto riguarda le priorità, sarebbe interessante avere la possibilità di esaminare, subito dopo il provvedimento in materia di trasporto aereo, la ratifica del trattato di Kyoto; infatti, sull'argomento, oltre all'urgenza determinata dalla rilevanza del contenuto del trattato internazionale, c'è anche un impegno assunto dal nostro paese nelle sedi internazionali: anche ultimamente, attraverso il ministro Matteoli, si è detto di voler ratificare il trattato entro la fine di maggio. Dunque, o noi riusciamo ad approvare la ratifica in questi giorni, per poi trasferire il provvedimento al Senato, dando, quindi, piena attuazione e soddisfacimento agli obblighi ed agli impegni assunti in sede internazionale o questa scadenza rappresenterà un ulteriore momento di inadempienza su argomenti che a noi Democratici di sinistra premono moltissimo.

Pertanto, nel dichiararmi favorevole alla proposta dell'onorevole Antonio Leone, ritengo di proporre questa ulteriore variazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che nessun deputato intende parlare contro la proposta dell'onorevole Antonio Leone, né contro l'ulteriore proposta avanzata dall'onorevole Innocenti.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, la richiesta di sospendere l'esame del provvedimento, per procedere all'ulteriore corso dell'ordine del giorno, era determinata da ragioni di urgenza. Non mi sembra che il disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto risponda a simili esigenze. Naturalmente, possiamo esaminarlo tranquillamente: visto che, tra l'altro, l'ordine del giorno prevede l'esame di un altro disegno di legge di conversione di un decreto-legge, non vedo perché sia necessario procedere *per saltum* nel proseguire i lavori. Tra l'altro, per il disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto non prevedo un esame molto agevole, visto che sono stati presentati 40 emendamenti.

Dunque, andiamo avanti con l'ordine del giorno come stabilito, considerando che, prima della ratifica del protocollo di Kyoto, è previsto l'esame di un altro disegno di legge di conversione di un decreto-legge e che ciò rientrerebbe nella *ratio* per cui richiediamo la sospensione dell'esame di questo provvedimento. Mi sembra che non ci si possa legare necessariamente all'urgenza. Quindi, direi di andare avanti: passa il principio che andiamo avanti secondo l'ordine del giorno; sicuramente arriveremo ad esaminare anche il disegno di legge di ratifica del trattato di Kyoto nel prosieguo dei lavori. Dipende anche dal tempo che richiederà l'esame dei disegni di legge di conversione che sono senz'altro più urgenti.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, noi aderiamo alla richiesta. Tuttavia, poiché l'onorevole Antonio Leone ha detto che c'è un problema relativo alla conversione dei decreti legge... chiediamo che, dopo l'esame dei due disegni di legge di conversione, si possa prevedere anche la ratifica del trattato di Kyoto. Riconosciamo l'urgenza dei decreti-legge, ma a seguire c'è la ratifica del trattato di Kyoto.

PRESIDENTE. Dunque, la proposta si sarebbe così articolata: i due decreti-legge e poi la ratifica del trattato di Kyoto.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, come Lega nord siamo d'accordo sull'ipotesi di sospendere l'esame del provvedimento per passare al punto successivo dell'ordine del giorno. Non siamo assolutamente d'accordo sull'ipotesi di invertire ulteriormente il programma dei nostri lavori per i punti successivi.

Tra l'altro, anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo avevamo sostenuto la necessità, l'importanza e anche l'urgenza di mettere al primo punto dei lavori di questa settimana l'esame del disegno di legge sull'immigrazione. Pertanto, non siamo disposti a posticiparlo ulteriormente anticipando l'esame del provvedimento, pur importante, sul protocollo di Kyoto.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, mi scusi, intervengo per un semplice curiosità regolamentare, perché sia chiaro a tutti. Dopo che il relatore e il Governo si sono pronunciati sulle proposte emendative, sulla base di quale norma del

regolamento si può in questa fase sospendere e rinviare l'esame dell'argomento all'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, si può certamente sospendere. Si tratta di un'ipotesi e vi sono dei precedenti. Sto cercando di trovare un accordo all'unanimità su questo argomento.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, è sicuramente un mio limite, ma vorrei capire su cosa andiamo a votare, perché abbiamo una proposta iniziale dell'onorevole Antonio Leone, una proposta integrata dell'onorevole Innocenti, vi è poi la proposta avanzata dall'onorevole Giordano e infine quella dell'onorevole della Lega nord Padania, che ha detto di non essere disponibile — se non ho capito male — a nessuna delle proposte (quindi si tratta di una quarta proposta).

Allora, nel momento in cui dobbiamo andare a votare sulla nostra organizzazione dei lavori e anche e soprattutto su questioni che — lo sappiamo perfettamente — fanno parte del dibattito politico, prima di votare, la vorrei pregare di chiarirci bene su cosa votiamo, perché non credo che sia chiaro a tutti.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei fare una proposta, per vedere se riusciamo a trovare un accordo.

Invece di votare la proposta testé avanzata, potremmo passare alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul trasporto aereo e valutare successivamente cosa fare.

Poiché non rilevo che su tali ipotesi vi sia consenso, passiamo ai voti.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi la proposta dell'onorevole Leone di sospendere la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge

n. 63 del 2002 e di passare all'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1298 — Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (approvato dal Senato) (2650) (ore 17,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo.

Ricordo che nella seduta del 10 maggio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 2650)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 2650 sezione 1*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 2650 sezione 2*).

Avverto, inoltre, che è stato presentato l'emendamento al titolo Tidei Tit. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 2650 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2650 sezione 5*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2650 sezione 6*).

Avverto infine che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, non ritiene ammissibili i seguenti articoli aggiuntivi, che riguardano materie in alcun modo ricomprese nel contenuto del decreto (*vedi l'allegato A — A.C. 2650 sezione 4*): Tidei 1.02 e 1.03, recanti interventi straordinari per l'occupazione nel settore del trasporto aereo; Boato 1.04, recante interventi per la riduzione dell'inquinamento acustico; Tidei 1.01, volto a prevedere interventi per l'abbattimento della rumorosità e per la sicurezza degli aeroporti.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito sul complesso degli emendamenti, mi sia consentito porre una questione di metodo che soprattutto rappresenta — se ancora ce ne fosse bisogno — per l'ennesima volta la scarsa considerazione che il Governo ha dell'Assemblea e soprattutto dei parlamentari. Mi riferisco al fatto — rilevato in precedenza anche dall'onorevole Leone — che questo provvedimento riveste caratteri...

PRESIDENTE. Onorevole Tidei, le chiedo scusa ma desidererei avere un po' più di tranquillità in aula per poterla ascoltare serenamente. Prego, onorevole Tidei.

PIETRO TIDEI. Dicevo che l'onorevole Leone ha rappresentato la necessità di passare al successivo punto dell'ordine del giorno per il semplice motivo che questo provvedimento riveste carattere di urgenza. Questo provvedimento non avrebbe minimamente rivestito carattere di urgenza se il Governo non si fosse assunto la responsabilità di riscrivere improvvisamente ed interamente — dopo giorni di discussioni e di esami nella competente sede — l'articolo. Inoltre, si è impedita la presentazione di subemendamenti, poiché

l'articolo di cui sopra è stato consegnato ieri sera e stamattina alle 8 e mezza è scaduto il termine per la loro presentazione. Inoltre, come se ciò non bastasse, sono stati fatti decadere molti emendamenti che rappresentavano il risultato di una discussione che si era liberamente tenuta all'interno delle Commissioni. Se adesso questo provvedimento dovrà essere necessariamente rinviato al Senato, certamente non è colpa né dei deputati né di questa Assemblea ma, sicuramente, della disattenzione e della superficialità di un Governo che chiama i parlamentari a discutere e poi, improvvisamente, cambia linea inventandosi un nuovo testo che, evidentemente, assumerà un carattere di urgenza, poiché entro il 28 maggio dovrà essere necessariamente esaminato dal Senato.

Per quanto riguarda il merito, riteniamo di trovarci di fronte — come abbiamo già detto più di una volta — ad un atto dovuto, soprattutto dopo il verificarsi dei tragici fatti del 11 settembre: lo abbiamo sostenuto e lo risosteniamo. Inoltre, i ministri finanziari europei e dei trasporti hanno ritenuto opportuno che i singoli Stati membri — alla stessa stregua di come gli Stati Uniti d'America si erano comportati nei confronti delle loro compagnie aeree — potessero concedere aiuti a sostegno delle loro compagnie aeree per venire incontro ad un momento di crisi determinato dai tragici fatti dell'11 settembre. Peraltro, noi avevamo chiesto ben altre cose al Governo italiano, ma ci ritornerò tra breve. Intanto, debbo dire che questo provvedimento è un *minus*, un topolino partorito dalla montagna del Governo, un topolino che certamente, se da una parte allevia in parte il peso che oggi viene scaricato totalmente sulle compagnie aeree, dall'altra credo non risolva alla radice i grossi problemi che affliggono l'intero comparto del trasporto aereo. Tali problemi sono sorti, non solo a seguito dei fatti dell'11 settembre ma, soprattutto, perché oggi più che mai manca in Italia una riforma strategica e strutturale dell'intero comparto aereo.

Per quanto concerne il primo problema noi, in sede di conversione in legge di un decreto-legge analogo, avevamo già detto – e quest’oggi il Governo, anche se non lo ammette, di fatto, ci dà ragione – che il termine del 30 aprile era, obiettivamente, minimo, che non sarebbe stato sicuramente sufficiente e che i ministri finanziari dell’Unione avrebbero sicuramente accordato un ulteriore proroga. In quella sede proponemmo di prorogare il termine di nostra iniziativa, andando al di là di ciò che ci veniva suggerito in ambito europeo. Il Governo ci disse che ciò non era possibile perché saremmo incorsi nell’apertura di una procedura di infrazione ai danni dello Stato italiano. Guarda caso, oggi ci danno ragione e quindi ci si ripresenta per l’ennesima volta una proroga. Comunque, visto che ormai maggio sta per scadere, vi presentiamo un emendamento o una serie di emendamenti che vanno certamente al di là dello stringato termine del 30 maggio che, sicuramente verrà prorogato dal Governo, in modo particolare dall’Unione europea, dalla De Palacio e, sicuramente, dai ministri finanziari.

Bene, in quella sede ci fu detto di « no », mentre oggi vi presentate dandoci, in certo senso, ragione, forse con qualche mese o giorno di ritardo.

La seconda questione che vorrei proporvi è la seguente: abbiamo presentato alcuni emendamenti che sicuramente sono decaduti, a seguito della proposta emendativa del Governo. Abbiamo, allora, presentato altre proposte emendative, anche se in fretta e furia (nel caso di specie abbiamo presentato subemendamenti), con lo scopo di emendare quella governativa, approfittando di questa occasione – come peraltro hanno fatto altri Governi – per cercare di elevare l’intervento strutturale del Governo (nel corso della discussione entrerà nel merito della questione) a favore dell’intero comparto del settore aereo.

Molti di voi, per esempio, prendendo l’aereo, avranno notato davanti alla sala vip dell’aeroporto di Fiumicino la presenza di molti lavoratori che sono senza

stipendio da mesi, sebbene avessimo sollevato il problema e presentato ordini del giorno e nonostante le rassicurazioni dei rappresentanti del Governo, espresse in quest’aula, che i problemi sarebbero stati risolti. Nonostante ciò, centinaia di lavoratori sono ancora costretti a rimanere lì e a bivaccare davanti alla sala freccia alata dell’aeroporto, perché il Governo continua ad essere latitante (*Commenti dai banchi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)... stia calma collega, uso il modo che ritengo più opportuno e, quando sarà il suo turno, prenderà la parola e contesterà quanto sto affermando. La prego per ora di lasciarmi parlare... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l’Ulivo*).

Allo stesso rappresentante del Governo che è presente in questa sede chiesi in Commissione di intervenire per il semplice motivo che l’ENAC aveva emesso un’ordinanza nei confronti degli aeroporti di Roma con la quale si stabiliva o meglio si intimava agli stessi di procedere all’assunzione diretta del servizio e, quindi, alla riassunzione dei lavoratori. La suddetta ordinanza non è stata minimamente rispettata dagli aeroporti di Roma; nonostante le riunioni in prefettura, con la presenza del sindaco Veltroni, del presidente della provincia di Roma e della regione Lazio, questa ordinanza è ancora lettera morta ed i lavoratori non sono stati riassunti. La crisi è sicuramente forte ed il Governo continua a latitare. Noi avevamo affermato un’altra cosa (*Commenti dai banchi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)... signor Presidente, su questo terreno potrei ancora continuare....

PRESIDENTE. Onorevole Tidei, le chiedo scusa; colleghi vi prego di mantenere un contegno improntato alla tolleranza. Non capisco questa reazione.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, sa quale è il problema? A Roma, in genere, si dice: li abbiamo presi con il sorcio in bocca. La verità è che il Governo, su questo come su altri argomenti, fa delle promesse e non le mantiene.

Relativamente al trasporto e all’auto-transporto, il sottosegretario Letta disse:

oggi non piove, ma quando ciò accadrà, apriremo l'ombrello. Con l'approvazione del provvedimento di pochi giorni fa è piovuto molto, ma l'ombrello del Governo non si è visto. Anche in questo caso, devo rilevare che il Governo ha promesso un intervento immediato ed urgente, ma, di fatto, i dipendenti della Ligabue, della Paoletti, dell'indotto sono ancora legati ed incatenati all'aeroporto e nessuno sicuramente se ne accorge.

Come ho affermato precedentemente, abbiamo tentato di elevare, anche in occasione della discussione di questo importante argomento, il tono ed il livello del confronto, proponendo al Governo alcuni emendamenti che evidentemente lo stesso riterrà di non accogliere perché non attinenti — loro diranno — alla materia in questione; poi, guarda caso, con riferimento ad alcuni decreti-legge, il Governo infila surrettiziamente misure che non sono minimamente attinenti al provvedimento in discussione e l'Assemblea, purtroppo, con la maggioranza blindata, è costretto a recepirle, anche se quegli emendamenti non avrebbero nulla a che vedere con tale provvedimento. È certo allora che, quando si parla di lavoratori e di sostegno all'occupazione, quando si parla di dare una boccata di ossigeno a coloro che sono rimasti senza stipendio da sei mesi, si invoca la non attinenza dell'argomento rispetto alla discussione in corso.

Avevamo proposto l'applicazione della legge n. 236 del 1993 e questa proposta è stata impunemente rigettata; abbiamo proposto, e lo riproponiamo, l'applicazione della legge n. 223 del 1991, ovvero l'estensione della cassa integrazione guadagni, considerato che molti lavoratori ne beneficiano in un momento di crisi. Questa è una situazione di crisi, dal momento che sappiamo che ci sono 3500 esuberanti soltanto per quel che riguarda Alitalia, che vi sono già licenziamenti in molti aeroporti, che la Varig ha chiuso, la Swissair ha chiuso, la Sabena ha chiuso, con centinaia di lavoratori senza stipendio. Abbiamo proposto e proponiamo tutt'oggi che questa Assemblea si faccia carico di problemi

che non sono minimali e che non bisogna assolutamente sottovalutare perché si tratta del salario dei lavoratori. Su questo purtroppo registriamo ancora una volta l'ostinazione da parte del Governo che probabilmente è in tutt'altre faccende affaccendato e che è sicuramente sordo ai problemi posti dai lavoratori. Sicuramente le organizzazioni sindacali al riguardo hanno avuto molto tempo per agire, ma al momento non vi è nulla di tutto questo.

Dobbiamo, in un momento come questo, sicuramente valutare l'opportunità che su un decreto-legge come questo, il Governo compia un atto di resipiscenza ed in modo particolare riteniamo che ciò debba accadere vuoi per quanto riguarda gli emendamenti relativi all'applicazione di leggi importanti, vuoi per quanto riguarda la possibilità che si vada ad un'ulteriore proroga, vuoi per quanto riguarda la necessità di portare avanti la discussione su un altro terreno. Infatti in questi giorni — e questo è assolutamente attinente al tema — anzi, proprio oggi, abbiamo affrontato la questione in sede di indagine conoscitiva sul trasporto aereo, dove molto si parla di sicurezza dopo i fatti di Linate, tant'è che è stata aperta un'indagine, per comprendere le ragioni e non soltanto le responsabilità — perché quest'ambito è di competenza dell'autorità inquirente a livello penale —, che hanno portato a quel tipo di incidente ma anche per verificare se esiste la possibilità di modificare un sistema — in particolare per la sovrapposizione di responsabilità e per i limiti del nostro ordinamento giuridico e della nostra legislazione —, attraverso la modifica del regolamento.

È allora chiaro che, a fronte di questo, — lo abbiamo già fatto in Commissione, lo facciamo oggi e lo rifaremo successivamente — intendiamo approfittare di questa situazione perché molti emendamenti presentati sono attinenti al tema e prefigurano sin da ora una battaglia che certamente condurremo nel futuro.

L'obiettivo è quello di riformare globalmente l'intero sistema del comparto aereo uscendo dalle contraddizioni nelle quali siamo, ma, in modo particolare,

individuando le soluzioni che consentano, tra l'altro, di evitare la confusione esistente, perché spesso sovrapposizioni di competenze non determinano in maniera chiara le responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Tidei....

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, ho ancora un minuto. Mi sembra che il tempo scorra velocemente. Ma occorre dare soprattutto l'idea di una riforma strutturale e globale del comparto aereo che ci consente effettivamente non soltanto di evitare nel prossimo futuro incidenti quali quelli di Linate, ma che in modo particolare contrastino — questo è il punto fondamentale che si ritroverà successivamente — in maniera definitiva l'attuale atteggiamento del Governo che vuole approfittare, ripeto, di una situazione come questa per imporre al Parlamento una riforma che tende a privatizzare completamente non soltanto la gestione aeroportuale, ma soprattutto la sicurezza sulla quale certamente molti operatori faranno *business*, ovvero cassa, i quali certamente non avranno né la competenza né le capacità per garantire quegli standard di sicurezza.

Per queste ragioni, noi contrasteremo questo disegno. Riteniamo che all'interno dell'aeroporto debba esservi un responsabile di natura pubblica e non privatistica e che, in modo particolare, la vigilanza e la sicurezza debbano essere affidate ad enti pubblici e non a privati il cui scopo principale è sicuramente fare cassa, fare affari e certamente non quello di garantire livelli di sicurezza adeguati.

Per questa ragione, anche su questo punto abbiamo presentato alcuni emendamenti. Aspettiamo che il Governo si dichiari, dopodiché, al momento, decideremo il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

RENZO LUSETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire sui singoli emendamenti, lasciando al collega Pasetto l'intervento sul complesso delle proposte emendative.

Vorrei capire, visto che l'altro giorno vi è stato un articolato dibattito sul tema del trasporto aereo, per quale motivo il Governo ha presentato «in zona Cesarini» un ulteriore emendamento che ci ha costretto a presentare subemendamenti, lavorando anche di notte — poiché il termine ultimo era fissato per stamattina alle 8,30 — senza dare una spiegazione oggettiva. Pertanto, sarebbe opportuno — se lei lo ritiene, signor Presidente — che il Governo, prima di iniziare la discussione, fornisca un'informativa specifica, specializzata, articolata e definitiva, visto che non è un tema che affrontiamo oggi, ma di cui parliamo ormai da mesi. Come lei ricorderà, sottosegretario Mammola, già qualche mese fa discutemmo a lungo su un ordine del giorno. Vorrei capire se il Governo è disposto a dare un'informativa sulle motivazioni che lo hanno indotto a presentare l'emendamento 1.6 e, se possibile, vorrei comprendere la *ratio* del Governo in ordine al provvedimento relativo al trasporto aereo.

PRESIDENTE. Il Governo deve dire qualcosa a questo proposito?

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo, onorevole Lusetti, non intende rispondere.

RENZO LUSETTI. Il Governo sbaglia, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, abbiamo presentato diversi emendamenti a questo provvedimento, che ha origine — ed è stato reiterato — dai gravi attentati di New York e Washington dell'11

settembre 2001. Rispetto a tali gravissimi fatti, sia gli Stati Uniti che l'Unione europea hanno adottato provvedimenti specifici. Il trasporto aereo europeo ha risentito pesantemente degli attentati di New York e di Washington dell'11 settembre scorso. L'Unione europea si è immediatamente mobilitata per risolvere le questioni più urgenti e per modificare la vigente normativa adattandola alla nuova realtà. Adottate le misure — decise dal Consiglio europeo del 21 settembre 2001 e dal Consiglio dei trasporti del 14 settembre 2001 — volte a rafforzare la sicurezza aerea, si è voluto affrontare le ripercussioni degli attentati sulla situazione del settore aereo, già caratterizzato da una pressante esigenza di consolidamento.

La commissaria europea De Palacio ha incontrato già il 20 settembre 2001 i rappresentanti delle associazioni delle compagnie aeree e, pur riconoscendo la situazione eccezionale in cui si trovavano, la signora De Palacio ha ricordato che la Commissione europea non avrebbe potuto tollerare misure che rischiavano di distorcere la concorrenza tra i diversi Stati e fra le diverse compagnie, né accettare che la presente situazione fosse addotta a pretesto per ritardare le necessarie ristrutturazioni.

Tuttavia, ha dichiarato che la situazione avrebbe potuto giustificare l'adozione di misure particolari, ritenendo legittimo che gli Stati membri si facessero carico degli oneri legati al rafforzamento delle misure di sicurezza.

A fronte del considerevole aumento dei premi assicurativi, per garantire la copertura dei rischi legati ad atti di terrorismo e di guerra, alcuni Stati membri hanno annunciato, già alla fine della settimana del 17 settembre 2001, la loro intenzione di concedere aiuti alle proprie compagnie nazionali.

Su richiesta della Commissione che aveva loro richiesto di assumere un orientamento comune al riguardo, i ministri delle finanze, riunitisi il 22 settembre, hanno deciso che gli Stati membri fossero eccezionalmente autorizzati a farsi carico della copertura dei rischi in questione

oppure dei maggiori oneri assicurativi, a condizione che tali aiuti fossero rigidamente disciplinati e notificati alla Commissione. Gli Stati Uniti, dal loro canto, hanno adottato un pacchetto di misure a sostegno delle proprie compagnie aeree. Si è dovuto, quindi, valutare gli eventuali effetti degli aiuti statunitensi sui mercati in cui risulta più agguerrita la concorrenza tra compagnie americane ed europee, vale a dire sulle linee transatlantiche. Questa valutazione è stata particolarmente difficile.

Nel valutare gli interventi di sostegno a favore del settore aereo, la Comunità ha voluto garantire che non comportassero distorsioni nella concorrenza e che non ostacolassero né pregiudicassero il processo di consolidamento e ristrutturazione, già avviato prima degli eventi dell'11 settembre.

Gli attentati hanno avuto un forte impatto sugli Stati Uniti. Gli obiettivi dei terroristi che si trovavano nel territorio americano, ossia gli aerei, erano in servizio su rotte interne degli Stati Uniti; le autorità americane hanno chiuso il proprio spazio aereo per diversi giorni ed i cittadini americani hanno reagito immediatamente, annullando numerosi viaggi già pianificati.

Il settore dei trasporti, per quanto riguarda, invece, la situazione in Europa, è, da sempre, caratterizzato da un'insufficiente capitalizzazione, da un'eccessiva frammentazione a livello europeo, da un'eccessivo indebitamento e da una mancanza cronica di liquidità.

Le compagnie aeree si trovavano, già allora, a dover affrontare i problemi legati al percettibile rallentamento della crescita economica e la crisi dell'11 settembre ha colpito uno dei settori europei già indebolito a causa dei rincari del petrolio, registrati lo scorso anno. Nonostante diverse compagnie avessero già avviato piani di ristrutturazione, il percorso era ancora lungo. La crisi succeduta ha amplificato i problemi preesistenti e si è collocata nel processo di ristrutturazione già avviato.

Nei giorni successivi all'11 settembre, la domanda si è considerevolmente ridotta. Il

fenomeno è stato particolarmente marcato negli Stati Uniti ove la riduzione ha toccato il 75 per cento e ha interessato anche le rotte transatlantiche, servite dalle compagnie europee. In Europa, la riduzione del traffico aereo è stata molto meno importante, assestandosi tra il 15 e il 30 per cento. In ogni caso, i coefficienti di riempimento si sono ridotti, soprattutto sulle tratte secondarie, dal 20 al 30 per cento, colpendo, in particolare, le compagnie che operavano a livello regionale.

In base ad un campione formato da 13 compagnie aeree, l'associazione delle compagnie aeree ha previsto, entro la fine dell'anno 2001, perdite di fatturato pari a circa 3,6 miliardi di euro, a fronte di una riduzione del traffico del 7,7 per cento e di una riduzione di capacità del 4,7 per cento.

Secondo l'associazione delle compagnie aeree, queste ultime hanno bloccato a terra 108 aerei, pari al 5,6 per cento della flotta complessiva, mentre 17.000 dipendenti hanno rischiato il licenziamento. La British Airways, ad esempio, aveva annunciato una riduzione di 5.200 unità, da aggiungere al taglio di 1.800 posti di lavoro già previsto entro il mese di marzo del 2002. Ulteriori tagli della forza lavoro, estremamente probabili, avrebbero potuto comportare una perdita complessiva, nel settore, di 30.000 o 40.000 posti di lavoro! Alcune compagnie, poi, soprattutto statunitensi, avevano colto l'occasione per disfarsi dei velivoli più obsoleti.

Molte compagnie avevano già proceduto a massicci licenziamenti, mentre altre hanno annunciato la sospensione delle assunzioni. Inoltre, tutte le compagnie hanno rivisto le proprie reti di collegamento non soltanto con gli Stati Uniti, ma anche con il Medio Oriente e con gli stessi paesi europei. Tuttavia, nonostante tali interventi, alcuni costi hanno continuato ad aumentare considerevolmente, rendendo ancora più difficile gestire la situazione di crisi. Secondo l'associazione delle compagnie aeree, infatti, le ulteriori misure di sicurezza richieste avrebbero comportato spese addizionali che avrebbero potuto raggiungere i 145 milioni di euro.

Anche i premi assicurativi, praticamente raddoppiati, avrebbero contribuito a far lievitare i costi dei trasporti aerei in Europa. Infine, anche l'attuale clima di incertezza ha avuto gravi ripercussioni sul settore. Considerati i rischi di futuri attentati, le compagnie di assicurazione hanno dichiarato, allora, di volere limitare la copertura offerta dalle proprie polizze a livelli molto al di sotto di quelli attuali. I titoli delle compagnie aeree quotate in borsa hanno perso il 50 per cento del proprio valore in soli 15 giorni, rispecchiando la sfiducia degli investitori e rendendo più costoso il finanziamento delle operazioni di tali società.

La Commissione europea ha continuato, giorno per giorno, settimana dopo settimana, a seguire da vicino l'evolversi della situazione, per essere pronta a reagire tempestivamente e per coordinare la reazione degli Stati membri, spingendosi, se necessario, oltre le misure finora illustrate.

Accenno alla spinosa questione delle assicurazioni, che costituisce una parte importante del provvedimento al nostro esame. In caso di perdita dei loro aerei, o per far fronte alle responsabilità nei confronti dei passeggeri e dei terzi, i vettori aerei hanno sempre potuto contare su una notevole copertura assicurativa. Gli attentati hanno dimostrato quanto il settore del trasporto aereo possa essere vulnerabile se i danni superano ogni ragionevole previsione.

Alcuni giorni dopo il tragico evento, gli assicuratori hanno annunciato di voler sopprimere o comunque ridurre notevolmente la copertura dei rischi legati ad atti di guerra e di terrorismo. Diversi Stati hanno perciò iniziato a contestare i diritti di traffico delle compagnie aeree che non potevano dimostrare di essere adeguatamente coperte. Gli assicuratori hanno inoltre annunciato importanti aumenti dei premi assicurativi per la copertura allora offerta informando, quindi, gli altri operatori del settore, aeroporti, società di servizi di assistenza a terra e di navigazione aerea, dell'intenzione di sopprimere o quanto meno ridurre la copertura.

Tutti gli Stati membri hanno provvisoriamente istituito meccanismi volti a garantire alle compagnie aeree la continuità della copertura assicurativa per un periodo, allora si prevedeva, di 30 giorni, in attesa che il mercato delle assicurazioni tornasse ad offrire la propria copertura a condizioni accettabili. Tali misure dovevano naturalmente essere notificate alla Commissione perché questa potesse valutarne la compatibilità con il Trattato della Comunità europea.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere

FRANCO RAFFALDINI. Presidente, quanto tempo ho ancora a disposizione?

PRESIDENTE. Un minuto.

FRANCO RAFFALDINI. Presidente, mi fermi lei dopo un minuto.

Le notifiche ricevute sono state esaminate alla luce della normativa sugli aiuti di Stato. In questo ambito, che mi è parso opportuno inquadrare con grande precisione, sono stati emanati provvedimenti legislativi, vari decreti, l'ultimo dei quali, reiterato, è stato oggi presentato alla nostra attenzione con un meccanismo strano (come è stato prima accennato); infatti, mentre, da un lato, il Governo e le relazioni citate nei dossier affermano che questo provvedimento è stato approvato senza alcun emendamento dal Senato, dall'altro, proprio il Governo ha presentato in questa sede un maxiemendamento rispetto al quale noi abbiamo presentato subemendamenti che sosterremo in quest'aula.

PRESIDENTE. Grazie per la precisione nel rispetto dei tempi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno avuto già modo di richiamare il contenuto di questo provvedimento. Si tratta di un'ulteriore proroga dei termini sulla copertura assicurativa del settore del tra-

sporto aereo. In realtà noi avevamo rilevato già nella fase precedente la necessità di andare oltre questo periodo temporale e avevamo posto la questione, poi recepita dal Governo, di un'estensione alle imprese di gestione aeroportuale. L'emendamento va anche in questa direzione (poi tornerò su questo punto).

Si tratta di un'estensione che ci trova d'accordo, un'estensione concordata, in qualche modo coordinata con gli altri Stati europei, e credo che sarebbe buona cosa che le azioni, gli interventi, i provvedimenti del Governo fossero sempre comunque coerenti con le decisioni della Commissione, con le direttive, perché proprio in questo settore i processi di integrazione con gli altri paesi europei sono fondamentali sia per ragioni di mercato sia per favorire un sistema sempre più integrato nel trasporto delle merci, delle persone, dei mezzi. Quindi, ci troviamo di fronte ad un intervento che è commisurato alle ragioni, alle indicazioni e alle decisioni della Commissione europea.

Pur tuttavia, dovendo affrontare tale questione non possiamo ignorare, in questa sede, lo stato di difficoltà del settore. Si tratta di una copertura che noi auspichiamo e ci auguriamo che non debba intervenire mai perché riguarda eventi tragici ed inaspettati in ordine ai quali le compagnie ordinarie di assicurazione non coprono il rischio. Non possiamo però sottacere ed ignorare la mancanza di una politica organica da parte del Governo per quanto riguarda il trasporto aereo nel suo complesso. Non a caso, su una materia come questa, siamo andati, via via, verso un allargamento, fino al maxiemendamento proposto: prima la copertura per i vettori, poi la copertura per le gestioni aeroportuali, infine la copertura per i passeggeri e così via. È mancata, fin dall'inizio, una visione d'insieme e direi che proprio questo modo di procedere, l'assenza di una politica di rilancio del trasporto aereo, l'assenza di qualsiasi tipo di coerenza rispetto al piano generale dei trasporti ha fatto sì che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione grave del trasporto nel nostro paese, ad una situa-

zione palese che si ripercuote sull'economia, che crea disagio ai cittadini ed al trasporto in generale.

Nell'affrontare il decreto sull'autotrasporto avevamo avvertito che ci saremmo trovati di fronte — altro che la pioggia annunciata e l'ombrello mancato del sottosegretario Letta — ad una presa di posizione degli autotrasportatori, all'inizio di azioni di sciopero e ad azioni che, in qualche modo, sottolineano le difficoltà di questo settore e la mancanza di un intervento organico del Governo. E così avviene per il trasporto pubblico locale, per i controllori del traffico aereo, per i macchinisti: tutti settori e comparti del trasporto che, in questa settimana, sono in stato di agitazione.

Il problema dei valichi ci mostra il fallimento dell'azione del ministro Lunardi, il grande assente in questo confronto, in questo dibattito, tutto preso com'è a programmare per l'infinito infrastrutture per il nostro paese senza che nessuna realizzazione, nessun intervento sia atto a modificare e migliorare l'offerta del servizio complessivo del trasporto nel nostro paese.

Alcuni colleghi hanno già sottolineato che il trasporto non ha bisogno solo di mezzi, di risorse, di obiettivi e di coordinamento col piano generale dei trasporti e che, nello specifico, il problema del trasporto aereo non si risolve né con la nomina dei commissari, né con l'istituzione di commissioni o sottocommissioni ma, semmai, con il lavoro, del quale va dato atto alla Commissione ed al suo presidente, e con un confronto ravvicinato.

Vogliamo sottolineare che per l'autotrasporto non c'è stata disponibilità al confronto, a mettere insieme le questioni, ad accogliere gli emendamenti presentati sia dai colleghi della Lega, sia da noi. In realtà il metodo che si preferisce è quello con il quale, stasera, non si è intesa dare risposta, da parte del sottosegretario, alle questioni sollevate dal collega Lusetti che sono questioni non soltanto di forma ma anche di contenuto (sebbene anche la forma, la procedura parlamentare, richia-

mino l'assenza di una politica di attenzione, di ricerca e di intesa a livello parlamentare).

Colleghi, il maxiemendamento in questione, presentato ieri sera, amplia la materia e specifica in modo dettagliato — e non poteva essere altrimenti — le quote ed i riparti, ed avrebbe richiesto un'attenzione maggiore mentre abbiamo avuto pochissime ore a disposizione perché il termine per la presentazione dei subemendamenti è stato fissato alle otto e trenta di questa mattina.

Si tratta di una questione delicata, di un ampliamento della sfera di intervento che avrebbe necessitato, come giustamente è stato richiesto, del tempo per un suo esame approfondito. Il problema posto dal collega Lusetti rappresenta, quindi, anche una questione di carattere politico: si tratta, infatti, delle modalità con cui si procede nei lavori parlamentari (non soltanto in riferimento al presente provvedimento, che pure ha incontrato la nostra disponibilità, o che almeno potrebbe trovarla sulla base dell'approvazione, o meno, delle proposte emendative), modalità di chiusura, di rifiuto rispetto a qualsiasi possibilità di confronto e di ricerca di intesa.

Non possiamo allora che sottolineare i limiti di un'azione di Governo portata avanti in questo modo, la sua improvvisazione. Sollecitiamo maggior rispetto del valore, del ruolo non soltanto delle opposizioni, ma anche delle indicazioni che vengono date in questa sede e, come diceva il collega Raffaldini, delle direttive del Parlamento europeo.

La verità, cari colleghi, è che in questo comparto, e nel settore più complessivo dei trasporti, il Governo agisce con la politica del giorno per giorno, con provvedimenti tampone, con interventi che non solo non risolvono, ma che, in qualche modo, aggravano la situazione. Non è ponendo oggi una toppa qui e domani là che si risolvono i problemi. Questo sistema, questa modalità di azione del Governo rispetto alla politica del trasporto trova, questa settimana, l'opposizione non soltanto degli operatori del settore, dei

comparti, dei lavoratori, ma anche quella degli stessi imprenditori. Non è la politica del giorno per giorno, i provvedimenti tampone o i grandi obiettivi della cosiddetta legge Lunardi che ci porteranno ad avere una politica del trasporto sistematica, organica, coerente con il piano generale dei trasporti.

Per queste ragioni sollecitiamo l'apertura di un confronto che non sia legato, ripeto, ai singoli provvedimenti, bensì che riproponga la questione più generale del trasporto nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,48*)

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, in questo settore occorre un'unica politica da parte dell'esecutivo; vi è un lavoro di supplenza che viene sviluppato dalla Commissione proprio in assenza di indicazioni e, soprattutto, di provvedimenti organici in questo settore. Come giudicare, allora, il comportamento del Governo, la sua mancanza di volontà di dar tempo, di far sì che da parte dei parlamentari ci sia la possibilità di approfondire, nel merito, le questioni? Credo che l'esaltazione del valore del confronto migliori la qualità del prodotto parlamentare, migliori la qualità legislativa. È per queste ragioni che non possiamo che sottolineare ancora una volta anche come di fronte a questo provvedimento — che è scontato, dovuto (non abbiamo alcuna difficoltà a dire che esso è coerente con le stesse direttive della Commissione europea) — si sia riscontrata una difficoltà di « accesso ». Sono pertanto questioni di metodo e, in parte, di contenuto quelle che ci fanno esprimere una riserva sull'approvazione di questo decreto-legge; vedremo come si svolgerà il dibattito, per poi decidere, con un atteggiamento che non è assolutamente pregiudiziale, quale voto esprimere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, con questo decreto-legge si prorogano di altri due mesi i termini fissati da alcuni provvedimenti a sostegno del trasporto aereo. Come hanno già detto i colleghi intervenuti in precedenza, è singolare che per prolungare di qualche mese gli interventi di sostegno siano stati predisposti tre provvedimenti. Se dovessi fare una battuta, direi che non riuscite neanche a superare il numero dei provvedimenti adottati nel primo anno di Governo Prodi, nonostante il fatto che, anziché presentare un singolo provvedimento, in questo caso abbiate deciso di adottarne tre.

Tuttavia, non voglio svolgere un intervento polemico, ma sollecitare una riflessione sul trasporto aereo in generale e sui rapporti fra la maggioranza e l'opposizione di questo Parlamento. Credo che questo provvedimento ci aiuti a ragionare in termini un po' più generali sul trasporto nel nostro paese. Fin dall'inizio vi avevamo sollecitato ad adottare un provvedimento con una durata maggiore, a predisporre provvedimenti che estendessero il sostegno non solo ai vettori, ma anche ad un complesso di altri soggetti, nell'ambito di un settore che attraversa una grave crisi, in ragione dei tragici fatti internazionali che si sono verificati. Con un po' di fatica ci siete arrivati anche voi: questa è la prima riflessione che volevo proporre, che non è di merito bensì politica (o, meglio, è politica ma collegata al merito). Voi non avete davanti un'opposizione solamente contestatrice; avete davanti un'opposizione che, pur contestando seriamente la vostra politica o sollecitandovi ad adottarne una, quando non l'avete (come nel caso del trasporto), propone argomenti, iniziative e soluzioni, come è accaduto in questo caso fin dall'inizio.

Ascoltate un po' di più l'opposizione, sentite un po' meglio e con attenzione le sue proposte; in tal modo, arriverete con meno ritardo alle soluzioni necessarie nei diversi settori e il Governo sarà in grado di dare risposte più attente e, quindi, di evitare tracolli e problemi seri in settori portanti della nostra economia.

Per quanto riguarda il trasporto aereo, molti degli intervenuti hanno già detto che siamo di fronte ad un'assenza di strategia e ad una politica fatta a pezzi, una politica che, di fronte agli incidenti, non interviene sulla sicurezza, perché taglia i fondi all'agenzia per la sicurezza del volo, all'ENAC e all'ENAV. Non si intravede, quindi, nonostante gli sforzi che si possono compiere, una politica organica. Questo problema riguarda il trasporto aereo, ma più in generale il sistema dei trasporti nel nostro paese. Non so se vi rendiate conto di ciò che sta accadendo. Ormai il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è solamente il Ministero delle grandi opere che, per giunta, non si riescono a realizzare, mentre tutto il complesso del sistema trasportistico nel nostro paese è in crisi e in difficoltà. Sinceramente, non penso che il problema derivi dall'unificazione dei ministeri, come qualcuno di voi sostiene. Credo vi sia un problema di cultura politica, di conoscenza, di cultura dei processi e di comprensione della grande potenzialità del sistema dei trasporti nel nostro paese.

Oramai vi sono numerosissimi esempi che si possono portare. Al riguardo, abbiamo visto ciò che è accaduto e che sta accadendo per le grandi opere: non si apre alcun cantiere, si inaugurano quelli già inaugurati dal centrosinistra o frutto di investimenti del centrosinistra, si individuano le priorità (e, purtroppo, se ne individuano 276) per rispondere ad una politica sbagliata nei confronti delle regioni. Inoltre, alle regioni si dice che ognuna delle loro priorità assume rilievo nazionale, ma poi magari in Parlamento il ministro sostiene che le priorità sono solamente 19, 16 o 20 (il numero cambia nelle diverse giornate dell'anno).

Però, tutto il resto del trasporto, insieme alle grandi opere che non vengono realizzate, sono in crisi ed in difficoltà.

Abbiamo parlato del trasporto aereo, ma potrei parlarvi di tutto il settore dell'economia del mare. Qualche giorno fa c'è stato un importante incontro che ha visto insieme tutti gli operatori dell'economia del mare. In tale incontro è stato denun-

ciato con grande energia il passo indietro rispetto agli effetti positivi di una politica precedente. Bisognava continuare a sostenere il cabotaggio: non si è fatto e non si riesce a fare neppure con il provvedimento in esame al Senato. Si dovevano sostenere gli interventi volti a favorire una maggiore portualità italiana: si è deciso di cambiare la misura ed il rischio è che ora le poche risorse a disposizione siano disperse in decine e decine di opere inutili piuttosto che concentrate sui porti più importanti. Vi proponiamo un'iniziativa di semplificazione perché sia chiara la politica fiscale con riferimento ai porti e alle autorità portuali: non ci rispondete neppure; respingete gli emendamenti e create una grande confusione. Dunque, tutto il trasporto sul mare è in difficoltà.

Abbiamo visto quanto è accaduto con il provvedimento sull'autotrasporto che abbiamo avuto alla nostra attenzione la settimana scorsa e abbiamo visto le giuste reazioni degli autotrasportatori che avete illuso per diversi mesi. Avevate detto loro: non si pagherà niente, verranno aperti diversi ombrelli. Li avete illusi, non avete adottato provvedimenti alternativi per conferire risorse di sostegno diverse da quelle non ammesse dall'Unione europea. Ora dite agli autotrasportatori, ai piccoli operatori dell'autotrasporto: fate ritornare indietro 2 mila miliardi di vecchie lire.

Abbiamo ragionato su tutto il trasporto locale: anche in questo caso non si è visto niente di nuovo e, soprattutto, si è compiuto un passo indietro rispetto al passato. Le città scoppiano dal punto di vista dell'inquinamento, le città sono in difficoltà per il traffico, diminuiscono le risorse per il trasporto pubblico locale. Ecco la questione che volevamo porvi non in modo polemico, ma con un tentativo di riflessione su un settore molto importante ed in difficoltà. Ci siamo battuti perché il contenuto del provvedimento potesse essere esteso anche ad altri soggetti oltre ai vettori come, finalmente, è stato fatto sulla base di un'iniziativa molto forte che abbiamo condotto.

Siamo partiti da questo punto per proporvi una riflessione vera: ragionate su

quello che sta accadendo al sistema dei trasporti italiani. Avete abbandonato l'intero sistema trasportistico per riferirvi solamente alla realizzazione delle grandi opere: il risultato è che non realizzate le grandi opere e tutto il sistema dei trasporti è in seria difficoltà. Lo testimoniano le iniziative di protesta degli operatori del mare, degli armatori, degli autotrasportatori, dei sindacati delle diverse categorie di trasporti. Essi sentono che è venuta meno una politica: non vi è alcun punto di riferimento, non vi è attenzione, non vi è un uso delle opportunità che il sistema dei trasporti nel nostro paese offre.

Ecco, quindi, perché abbiamo presentato alcuni emendamenti migliorativi di questo provvedimento che vorremmo sostenere pur essendo riusciti con fatica ad allargarlo ad altri settori. Ecco perché abbiamo voluto approfittare di questa occasione per svolgere una discussione non retorica, ma approfondita che speriamo possa cogliere anche la vostra attenzione sul disastro a cui è stato portato, in questi ultimi mesi, il sistema trasportistico nel nostro paese.

Spero che questo allarme — che proviene dall'opposizione non solo sul trasporto aereo ma sul complesso del settore del trasporto — possa essere accolto anche da voi, non sia considerato un'impostazione polemica ma una critica forte per l'assenza di una vostra iniziativa e del Governo, ed anche la volontà di contribuire ad un rovesciamento della situazione negativa che si è creata fino ad ora per tanti lavoratori, operatori, categorie e, soprattutto, per un sistema economico che rappresenta un'opportunità così grande per il nostro paese.

Il nostro auspicio è che questa discussione, pur settoriale, ci permetta e vi permetta di ragionare fino in fondo, in un modo più approfondito su questa grande carenza nella quale avete portato il sistema trasportistico italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il mio intervento, in realtà, avrebbe voluto limitarsi ad un aspetto del complesso degli emendamenti che, però, risulta inibito dalla decisione di inammissibilità della Presidenza. Tuttavia, vi insisterò, dimostrando come nella sostanza, al di là della forma, da parte del Governo siamo di fronte ad un gioco squallido delle tre carte. Il provvedimento al nostro esame interviene per prorogare i termini di scadenza della garanzia prestata dallo Stato in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento di danni subiti da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo.

Ora mi domando se tutto ciò sia giusto, se la sua ulteriore proroga — come hanno detto altri colleghi — sia praticamente un atto dovuto, se non debba essere anche un atto moralmente, politicamente, legislativamente ed economicamente possibile e necessario — e, quindi, dovuto — quello di intervenire nei confronti dei lavoratori del settore del trasporto aereo, i quali, in conseguenza di un processo di privatizzazione di cui i suoi stessi alfieri non hanno calcolato tutte le conseguenze e le implicazioni, oggi si trovano in grande difficoltà, anzi in mezzo ad una strada senza un lavoro e una retribuzione.

Nella fattispecie mi riferisco — e i colleghi della Commissione lavoro di tutte le parti politiche ben lo sanno perché, come poi citerò circostanziatamente, ci sono degli atti di tutta la Commissione che vanno nel senso da me espresso — ai lavoratori dell'impresa di *catering* Ligabue di Fiumicino. Si tratta di una lunga storia che vale la pena, ancora e ulteriormente, di raccontare perché deriva da questa foga « privatizzatoria » che diminuisce la qualità del servizio ai passeggeri del trasporto aereo, produce disoccupazione, tensioni sociali, uno stato di agitazione in una zona nevralgica per quanto riguarda il collegamento dei trasporti, addirittura, mondiali e, da questo punto di vista, giustamente, mette in moto diverse forze.

Dimostrerò come spesso queste forze dicano ma non facciano — in primo luogo

il Governo, la cui inadempienza in quest'aula proprio in questo momento è, addirittura, clamorosa —, ma prima voglio ricordare che siamo di fronte ad una vecchia vicenda.

Partiamo dal 1° gennaio 1998, quando la società Aeroporti di Roma, che aveva in gestione dagli enti di Stato il servizio di *catering*, decise di affidare questo servizio alla società Ligabue air catering, che rilevò attività, contratti, con i vettori personali, continuando di fatto l'attività della società Aeroporti di Roma.

Nel febbraio del 1999, questa società ha iniziato una *joint-venture* con la società di *catering* Gate Gourmet che fa capo al gruppo Suisse Air e la società Ligabue — ora denominata Gate Gourmet Roma —, che è stata messa in liquidazione il 18 luglio 2001, ha cessato l'attività produttiva a partire dallo scorso 30 novembre.

Il 1° dicembre 2001 il direttore dell'aeroporto ha emanato un'ordinanza che prevedeva l'immediata riapertura dello stabilimento, in proprio o tramite terzi. Tale ordinanza è stata ignorata e ne sono derivate molte conseguenze sia per i vettori europei a corto raggio, che non hanno potuto offrire i servizi voluti e pagati dai passeggeri, sia per i vettori internazionali a medio e lungo raggio, che hanno dovuto effettuare addirittura scali intermedi per poter garantire il cibo ai propri passeggeri. Insomma, un vero disastro!

In seguito a questa situazione e in seguito ad una giusta reazione da parte dei lavoratori, che hanno iniziato azioni di lotta anche in modo creativo, fantasioso e disubbidiente, si è giustamente creata un'attenzione non solo da parte delle forze politiche di opposizione, ma anche di tutte le altre forze politiche e di tutte le istituzioni sollecitate. Evidentemente, l'aeroporto di Fiumicino non è un snodo trascurabile nei sistemi di trasporto mondiali.

Giungiamo, dunque, ad una convocazione da parte del prefetto di Roma, il quale si fa estremamente solerte nella vicenda, anche per evitare — giustamente, dal suo punto di vista — problemi di ordine pubblico (ad esempio il blocco dell'aeroporto, dei tratti autostradali e via

dicendo), fino ad arrivare ad una riunione più generale con l'invio di una lettera al Governo, in data 25 febbraio 2002, firmata dal prefetto per la provincia di Roma, dal presidente della regione Lazio — che, se non erro, è Storace —, dal presidente della provincia di Roma — che, se non erro, è Moffa —, dal sindaco di Roma — che, se non erro, è Veltroni — e dal sindaco di Fiumicino.

Dunque, è sufficientemente dimostrato che siamo di fronte ad un ventaglio di forze politiche, che vanno dall'estrema destra alla sinistra — con esclusione di Rifondazione comunista che non ha sindaci — e che riguardano i vari livelli di responsabilità dello Stato e degli enti locali i quali, tutti insieme, hanno chiesto al Governo italiano di intervenire nella vicenda, anche destinando apposite risorse e, ove occorra, utilizzando strumenti di sostegno in favore dei lavoratori già individuati per tempo.

Dopo questa lettera, inviata il 25 febbraio, il mio gruppo ha presentato una proposta di risoluzione che — come il presidente Benedetti Valentini può confermare — è stata approvata in data 12 marzo 2002, con il beneplacito del rappresentante del Governo, che in questo momento vedo disattento. Dunque, il sottosegretario Sacconi, con la sua autorevolezza, garanti l'accettazione da parte del Governo di questa risoluzione, che termina impegnando il Governo ad operare, nell'ambito degli strumenti normativi vigenti, affinché sia data continuità alla produzione e sia tutelata l'occupazione dei lavoratori in questione e gli istituti contrattuali acquisiti.

Da allora, vi è stato uno scaricamento di responsabilità tra la regione, il Governo e le varie società implicate — uso volutamente questo verbo — in questa torbida vicenda. Il risultato è che alla fine di aprile i lavoratori sono stati licenziati; già prima non ricevevano una retribuzione; oggi non hanno lavoro e non hanno la prospettiva di averlo. Viene immaginato un tavolo della trattativa in cui si forma un'ipotesi — che da ex sindacalista definisco « dello spezzatino » — per cui 100 lavoratori do-

vrebbero andare ad una società di carrelli; altri dovrebbero tornare nel mondo del *catering*; altri vengono dolcemente, ma insistentemente e pressantemente, pregati di dimettersi volontariamente dal posto di lavoro. Altri ancora: non si sa.

Comunque, neanche questa trattativa va avanti. Chi vi parla sollecita telefonicamente il sottosegretario Sacconi. Signor Presidente, credo sia un atto lecito, oltre che usare gli strumenti di sindacato ispettivo, garantire che le risoluzioni approvate all'unanimità abbiano almeno il loro corso. Da queste conversazioni si ricava l'impressione di una vicenda sempre più oscura, sempre più complicata: uno scaricabarile tra lo Stato e gli enti locali. Il risultato è che i lavoratori si incatenano, iniziano lo sciopero della fame e della sete, insistono per avere almeno un minimo di visibilità. Non ce l'ho con la categoria dei controllori di volo, sia detto con chiarezza; ma, per farvi capire come va il mondo, vorrei far notare che ieri il telegiornale si è quasi aperto con la notizia dello sciopero dei controllori di volo che avrebbe bloccato l'aeroporto di Fiumicino tra le 13 e le 17,30. In effetti, è stato svolto un buon servizio perché io, preveggenete, che dovevo andare a Milano, mi ci sono recato in treno, mezzo, peraltro, di per sé splendido quando si ha il tempo e il modo di utilizzarlo. Ma non si è parlato dei lavoratori della società Ligabue, che preparano da mangiare per i passeggeri i quali, peraltro, pagano profumatamente per biglietti aerei che potrebbero, invece, costare molto meno: questo è un altro discorso che ho già fatto in Commissione al gruppo dirigente dell'Alitalia e per cui sono stato addirittura schernito, come se ipotizzare una riduzione dei prezzi in un momento di crisi non potesse essere una misura più intelligente che lasciare le poltrone vuote sugli aerei. Dunque, di questi lavoratori che operano *catering*, che si incatenano, che fanno lo sciopero della fame e della sete, non parla nessuno.

Non soltanto. Signor Presidente, qui vi è l'imbroglio del Governo che presenta un subemendamento al provvedimento di proroga al nostro esame. Quale migliore

occasione per rendere operativa una decisione accettata dallo stesso Governo, nella persona del sottosegretario di Stato Sacconi, in XI Commissione ed approvata da tutte le forze politiche presenti? Quale migliore occasione per il Governo per inserire norme che, estendendo il sistema di protezione sociale, permettano almeno di sopperire alle esigenze della continuità di reddito per questi lavoratori — sono 391, non 391 mila —, in attesa che i signori rilevatori di società o di quant'altro si decidano a fare la cortesia di scendere sul terreno concreto per offrire nuove prospettive di lavoro? Si è in attesa che i presidenti delle regioni, i sindaci, i prefetti e i rappresentanti degli enti locali, invece di limitarsi soltanto ad una opera di pallida e debole mediazione, sollecitino gli attori sociali ed economici affinché venga risolto un problema occupazionale che riguarda, addirittura, la dimensione internazionale dei trasporti nel nostro paese.

Presidente Casini, chiedo quale potrebbe essere un'occasione migliore. Invece, non soltanto nel subemendamento del Governo non v'è traccia di alcuna norma in questa direzione ma, oltretutto, la sua Presidenza considera inammissibile l'articolo aggiuntivo Tidei 1.03 sul quale avrei espresso un voto favorevole e che prevede, per l'appunto, l'estensione dei sistemi di protezione del reddito anche ai lavoratori del trasporto aereo. Si tratta, peraltro, di una rivendicazione antica che avevamo già fatto in sede di finanziaria, di cui si era parlato già nelle precedenti legislature e che appare assolutamente necessaria, tanto più che viene riconosciuta la crisi del settore. Ancora una volta si riconosce la crisi di un settore, ci si preoccupa — e giustamente, per carità — della garanzia ai fini della copertura assicurativa per danni subiti da terzi, ma non ci si occupa della categoria dei lavoratori che, pur non guidando gli aerei, pur non operando nelle torri di controllo, pur non sorridendo come *hostess* o come *steward* ai passeggeri, svolgono una funzione oscura, umile — come volete — ma

assolutamente essenziale per chi fa un viaggio che sia più lungo di un'ora: preparare da mangiare per i passeggeri.

Ma vi pare questo il buon senso manageriale? Non parlo di giustizia sociale, perché sarebbe forse troppo pretenderla qui dentro, non parlo di sensibilità — ognuno ha la sua —, ma di un minimo di intelligenza nella gestione di un settore chiave (che lo è sempre più) dell'economia nell'epoca della globalizzazione, della mobilità, della fluidità delle comunicazioni umane, ma soprattutto della fluidità degli scambi di capitali e di merci: siamo a questo punto. Ecco perché noi torniamo ad insistere su questo punto.

Comunque, chiedo alla Presidenza: se vi è una risoluzione votata all'unanimità in Commissione che non ha seguito sul piano applicativo, quale fiducia possono avere quei lavoratori o qualunque altra categoria di cittadini e noi stessi nella istituzione nella quale noi siamo stati eletti? Nessuna! Allora, non ci si lamenti poi che la politica si allontana dalla gente e soprattutto che la gente si allontana dalla politica; non ci si lamenti se aumenta l'astensionismo e se le urne si svuotano, se anche quando si prende una decisione facendo sfoggio di grande, apparente, quanto ipocrita sensibilità, e facendo sfoggio della cultura del fare e della capacità di affrontare la situazione, non ci si comporta di conseguenza. È una verità pesante sulla quale insisteremo, tornando nelle assemblee a fianco di quei lavoratori poiché quel problema va risolto. Per colpa vostra è diventato un problema enorme che deve essere risolto, perché non è possibile che 391 lavoratori rimangano senza alcuna prospettiva, di fronte ai provvedimenti che vengono adottati per il settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, in poche parole vorrei dire al Governo che quello che ci accingiamo a votare è un atto dovuto, che prevede una proroga che, in realtà, è una proroga di una proroga. Non per fare la cassandra

della situazione, ma noi avevamo detto che non sarebbe bastata e che quindi sarebbe stata necessaria un'altra proroga e oggi ci siamo. Consiglierei al Governo di andare anche un po' più in là, perché forse sarebbe meglio evitare, magari, il terzo decreto-legge.

In ogni caso, mi voglio soffermare su un tema già toccato da molti altri colleghi e che non è chiaramente legato solamente al problema della proroga, ma che da questa prende spunto: mi riferisco soprattutto al comparto aereo, che mi pare abbia dei gravi e seri problemi. Ritengo che il Governo sia latitante nel settore dei trasporti in generale, ma soprattutto, visto che stiamo parlando di trasporto aereo, in questo settore. Vi è una totale assenza di una politica di rilancio del settore aereo e quindi di un piano strategico, capace di dare impulso al settore e di conseguenza anche all'occupazione. Come è stato già ricordato, questi non sono problemi di dettaglio, ma ineriscono alla vita di tanti lavoratori. Voglio ricordare al Governo che questi 391 lavoratori (o 400 che dir si voglia) della ex Ligabue erano stati garantiti — caro Alfonso Gianni — non solo dall'accordo a cui si riferisce la risoluzione che sostanzialmente non è stata onorata, ma anche da accordi sottoscritti e firmati dai sindacati, dal prefetto, da vari soggetti, anche istituzionali.

Ritengo che il problema non riguardi solo i lavoratori della ex Ligabue poiché esso, sicuramente, si estenderà all'*handling* aeroportuale, all'ADR *handling* che già vede profilarsi segnali di crisi per la perdita di vettori e per l'incertezza sul futuro dell'azienda. Inoltre, riguardo all'AZ Airport, vi è da dire che i carichi di lavoro ai quali sono sottoposti i suoi lavoratori a tempo indeterminato e stagionali sono pesantissimi. Addirittura anche i lavoratori di AZ Airport e il personale di terra dell'Alitalia non sono così garantiti, poiché vedono sostanzialmente attaccati i loro diritti. Vi sono processi di esternalizzazione in corso che, sostanzialmente, rischiano di creare nell'ambito aeroportuale lavoratori di serie A, B o addirittura Z, quelli cioè espulsi dal ciclo produttivo.

Il Governo sta modificando il provvedimento in questione attraverso la presentazione di un emendamento; il provvedimento dovrà tornare quindi ad essere esaminato in terza lettura al Senato. Tanti altri colleghi hanno parlato prima di me nelle competenti Commissioni; anche lei, sottosegretario Mammola, immagino si sia recato qualche volta in Commissione trasporti e avrà avuto modo di sentire i colleghi sollevare questioni inerenti all'estensione dei cosiddetti paracadute sociali, ovvero gli ammortizzatori da prevedere nei confronti dei lavoratori del trasporto aereo; di tutto ciò nel provvedimento non vi è traccia. Non si tratta di dipingere degli scenari tremendi, però vi sono dei lavoratori che dal 1997 hanno ricevuto assicurazioni da vari soggetti riguardo al mantenimento del loro posto di lavoro.

Peraltro, come ricordava qualcuno prima di me, nel caso specifico degli aeroporti di Roma, i soggetti che si sono impegnati sono tutti soggetti istituzionali come la regione Lazio, la provincia, il comune di Roma, il comune di Fiumicino; mancano quindi proprio i soggetti che avrebbero dovuto realmente impegnarsi come la società ADR e la fallita società Ligabue, la quale oggi — termine inteso in senso figurato — pubblica addirittura delle inserzioni pubblicitarie o, comunque, quasi giornalistiche sulle testate italiane affermando di essere in cerca di lavoratori per i servizi delle mense. Da un lato, si licenziano 400 lavoratori, dall'altro se ne assumono — evidentemente con contratti capestro — altri non sottoposti alle pratiche di lavoro normalmente protette dagli accordi sindacali e dalla contrattualistica in atto. Queste sono le forme che oggi si stanno utilizzando. Sotto questo aspetto gli aeroporti di Roma — l'aeroporto di Fiumicino in particolare — rischiano tantissimo. Perché allora il Governo non vuole prendere atto di questa situazione? Perché non venire incontro a questi problemi? Questa situazione potrebbe essere risolta e a tale riguardo l'articolo aggiuntivo Tidei 1.02 affronta il problema e pone la questione. Vogliamo risolvere il problema?

L'altra settimana, in un'assemblea tenuta a Fiumicino, ci si è trovati in difficoltà nel parlare a lavoratori ai quali bisogna dare risposte positive.

Quando ci si trova di fronte a soggetti che non hanno un lavoro e che non percepiscono lo stipendio da cinque mesi, qualche problema sorge. Il Governo non ha forse il sospetto, anche alla lontana, di essere stato — forse — inadempiente e di dover compiere un atto o un gesto per giungere alla soluzione dei problemi in discussione? Non stiamo facendo propaganda, ma denunciando fatti relativi a persone in carne ed ossa senza lavoro, senza stipendio e senza alcuna certezza circa il loro futuro. Questi soggetti, inoltre, non sono riusciti ad avere, neanche attraverso le loro organizzazioni sindacali (mi riferisco alla CGIL, alla CISL, alla UIL o al SULTA e via seguitando), un incontro con i Ministeri del lavoro e dei trasporti, congiuntamente — io dico — con il Ministero dell'economia e delle finanze.

In ogni caso, riuscirete a garantire tutto ciò ai lavoratori, riuscirete a fornire questo tipo di risposta, quanto meno per cercare di capire come dirimere una problematica che, peraltro, non si fermerà a questo punto? È per tale motivo che rivolgo al Governo un appello non propagandistico (esso, infatti, non vuole essere un atto d'accusa), ma assolutamente sensato, affinché si fornisca una risposta con riferimento alle problematiche in esame che, per ora, non sono state affrontate.

Non avete nemmeno fatto fronte — e vi è stato già detto — al problema della sicurezza; noi lo abbiamo sollevato attraverso atti di sindacato ispettivo, anche con riferimento ai problemi dei lavoratori ai quali non è stata offerta alcuna risposta.

In ogni caso, sul fronte della sicurezza tagliate i fondi, mentre per quanto riguarda i lavoratori non pensate di aprire spiragli per venire incontro alle loro esigenze nemmeno attraverso, per esempio, l'uso degli ammortizzatori sociali.

Ritengo che questo Governo sia davvero — ed uso questa parola — latitante, in un discorso di progetto che abbia davvero a cuore l'intero comparto, poiché non si

tratta solo del problema di rispondere ad alcune esigenze — benché giuste — poste dalla Comunità europea. Dico, pertanto, al sottosegretario Mammola e a tutti gli altri membri del Governo, ad esempio ai ministri dei trasporti, dell'economia e del lavoro: fatevi carico della problematica, perché, davvero, credo si tratti di un problema di tutti e non solo di una parte del paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, vorrei ricordare — come sistematicamente fa il nostro capogruppo, onorevole Intini — che dobbiamo avere all'interno di questo Parlamento la convinzione che vi è una maggioranza che governa ed un'opposizione che deve svolgere questo ruolo. Dobbiamo, quindi, creare una democrazia compiuta all'interno di questo Parlamento, evidenziando ai cittadini italiani gli sbagli che, a nostro avviso, questo Parlamento, o meglio questa maggioranza parlamentare e questo Governo stanno compiendo con i loro atti.

Oggi, però, ci troviamo di fronte ad una situazione diversa, caratterizzata dalla presenza di un decreto-legge approvato dal Senato (con un unico articolo), che — come giustamente ci è stato fatto notare poco fa — rappresenta un atto dovuto, sebbene, in più circostanze, avessimo sottolineato (lo stiamo facendo anche in questa occasione) che non sussisteva la necessità di determinare tempi brevi, ma quella di allungare i tempi stessi per evitare di porre in essere ulteriori provvedimenti.

Stiamo quindi discutendo di un atto dovuto, perché siamo convinti delle difficoltà che sta attraversando il trasporto aereo e siamo convinti delle difficoltà che, dopo l'11 settembre del 2001, oggettivamente questo settore sta attraversando. Non riusciamo tuttavia a comprendere per quali ragioni, pur essendo questo un atto dovuto, il Governo presenti un emendamento, e, quando si chiede al rappresen-

tante del Governo di spiegare le motivazioni per le quali esso è stato presentato, quest'ultimo alza le spalle, non dando alcuna spiegazione al Parlamento e senza dare la possibilità ai gruppi parlamentari, e all'opposizione in particolare, di valutare con attenzione questo emendamento al fine di svolgere una discussione chiara sulla questione del settore aereo.

Ciò denota di fatto l'incapacità di questo Governo nel determinare quelle scelte, quelle politiche organiche riguardanti il settore aereo, ma anche relative a tutti i settori della nostra economia. Questo dobbiamo dire ai cittadini italiani, ovvero che questo Governo non è in grado di mantenere le promesse che sono state formulate nel corso di un anno — siamo infatti ad un anno dalla vittoria elettorale. Dobbiamo dirlo con chiarezza e gli atti parlamentari stanno a dimostrare ciò che questo Governo sta determinando, sia per quanto riguarda le scelte di politica economica sia per quanto riguarda le scelte di politica finanziaria.

Stamani ne abbiamo discusso e gli interventi che si sono succeduti nel corso del dibattito in aula hanno dimostrato di fatto l'incoerenza e l'incapacità da parte del Governo di programmare e gestire uno sviluppo di questo paese. Come non ricordare ciò che sta accadendo nel campo dei trasporti e in ordine alle grandi opere infrastrutturali, con il ministro Lunardi che sistematicamente gira il paese, elargendo strade, autostrade, autostrade del mare, e quant'altro, per poi di fatto verificare che queste grandi promesse vengono meno perché non vi è la capacità di organizzare un piano organico di sviluppo all'interno di questo paese?

Per questa ragione ritengo necessario affermare la necessità di discutere, soprattutto in quanto opposizione, con la gente italiana, facendo comprendere i grandi limiti di questo Governo presenti anche nei provvedimenti come quello al nostro esame oggi, quando si discute di un decreto-legge, ovvero di un atto dovuto, con emendamenti rispetto ai quali non vi è la possibilità di discutere.

Su tale aspetto dobbiamo riflettere con molta attenzione, riappropriandoci di un modo di fare politica, incalzando questo Governo e facendo in modo che si comprenda il grande limite che oggi esiste. Si tratta di un grande limite di fatto che si determina anche in una condizione, pur oggettivamente difficile per il settore aereo, rispetto alla quale noi abbiamo ribadito con estrema convinzione la necessità di garantire quelle agevolazioni che sono state determinate attraverso il sistema assicurativo.

Si registra oggi un dibattito che è aperto in Commissione: bisogna infatti dare atto che in Commissione si discute con tranquillità e responsabilità per determinare quelle condizioni sinergiche in settori strategici della nostra economia, mentre il Governo è sistematicamente assente, sistematicamente non risponde e sistematicamente fornisce risposte che sono nei provvedimenti che ci vengono presentati in questi momenti.

Ebbene, i deputati socialisti democratici italiani, pur essendo convinti della necessità di questo decreto-legge, guarderanno con molta attenzione agli atti successivi che verranno posti in essere nel prosieguo del dibattito e, se essi dimostreranno ancora una volta la grande incapacità di questo Governo, il gruppo dei deputati socialisti prenderà atto di queste considerazioni e di questa impostazione e, di conseguenza, esprimerà il suo voto.

Con le nostre scelte determineremo un grande impatto positivo all'interno di questa nazione, per far capire alla gente che questo Governo, ad un anno dalla sua nomina, ha semplicemente fatto promesse, esclusivamente promesse, eludendo i veri problemi della gente, i veri problemi della società, determinando una frattura netta all'interno di essa e creando una situazione difficile per i più deboli di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative rife-

rite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI MURATORI, *Relatore*. Il parere della Commissione sull'emendamento 1.6 del Governo è favorevole a condizione che venga riformulato e venga soppresso il capoverso dell'articolo 1-bis, secondo il parere della Commissione bilancio. Il parere è favorevole anche sull'emendamento Tidei Tit.1. Su tutte le restanti proposte emendative il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sottosegretario Mammola, il Governo dunque accetta la riformulazione dell'emendamento 1.6 ?

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Sì.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Duca 1.2 a Tidei 1.1, porrò in votazione solo gli emendamenti Duca 1.2 e Tidei 1.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duca 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Aspettiamo l'onorevole Bolognesi. Per favore ... non voti per procura.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	427
Maggioranza	214
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tidei 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, per cortesia, ognuno voti per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>419</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>210</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>225</i>

Passiamo alla votazione del subemendamento Duca 0.1.6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, vorrei soltanto suggerire al Governo di accogliere il subemendamento Duca 0.1.6.1, così eviteremo di ritrovarci, da qui a quaranta giorni, a dover votare un ulteriore decreto-legge che allunghi di un ulteriore periodo l'effetto di misure già stabilite a novembre, prorogate a febbraio e ora nuovamente prorogate con questo terzo decreto-legge.

Dico questo per due ordini di motivi: in primo luogo, per evitare alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica di perdere tempo sui medesimi provvedimenti, che vengono presentati in fotocopia e che poi in aula, improvvisamente, cambiano; ma lo dico anche perché in questi giorni, una campagna un po' martellante quanto bugiarda ha sostenuto che da parte del Governo vi sarebbe stata un'enorme mole di lavoro, paragonandola a quella precedente.

Se facciamo il confronto tra il primo anno di Governo del centrosinistra — a seguito delle elezioni del 1996 — e l'anno appena trascorso di Governo di centrodestra, constatiamo che le leggi pubblicate tra il 1996-1997 sono state 139, mentre quelle

pubblicate nel 2001 sono state 83. Le leggi di iniziativa governativa sono state 110 durante il Governo di centrosinistra e 63 in quest'ultimo anno; vi è stato un calo evidente di mole di lavoro e di produttività. Ma si sa: le bugie basta ripeterle; ci credono anche coloro che le dicono. Sono stati pubblicati 39 decreti legislativi tra il 1996 ed il 1997, e 21 tra il 2001 ed il 2002. I regolamenti di delegificazione sono stati 48 tra il 1996 ed il 1997, e 16 tra il 2001 e 2002.

Vi è, dunque, una differenza di produttività molto elevata. L'unica cosa su cui, in quest'anno, si è fatto di più è stata l'emanazione dei decreti-legge: 47 contro 46, tenendo conto che nel 1996 non si applicava il principio della decadenza dei decreti-legge (molti dei quali reiteravano precedenti provvedimenti). In questo caso, non si può parlare di produttività, poiché il provvedimento al nostro esame concerne lo stesso argomento ed è stato presentato nell'arco di quattro mesi.

Se i colleghi prendono il testo dell'emendamento 1.6 del Governo, si accorgono che con il decreto-legge al nostro esame si modifica il precedente decreto-legge, diventato legge il 27 febbraio 2002.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, invitando ad una maggiore accortezza. Accogliete qualche suggerimento dell'opposizione! Durante la conversione del precedente decreto-legge, presentammo un emendamento per far decadere questi benefici esattamente due mesi dopo: quello che stabilite con il provvedimento in esame. Se seguiste qualche suggerimento dell'opposizione, potreste legiferare meglio, finalmente nell'interesse del paese. Il record dei provvedimenti, tuttavia, non lo potreste battere. Meglio fare delle fotocopie dello stesso decreto-legge; così si arriva a 47 decreti-legge in un anno, contro i 46 precedenti.

PRESIDENTE. Avverto che della serie di subemendamenti a scalare, da Duca 0.1.6.1 a Lusetti 0.1.6.8, porrò in votazione solo il primo e l'ultimo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Duca 0.1.6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	428
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i>	..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Duca 0.1.6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	434
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.24., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	428
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i>	..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	440
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i>	..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.,13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 442
Maggioranza 222
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 438
Maggioranza 220
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pasetto 0.1.6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 442
Maggioranza 222
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 434
Votanti 433
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 200
Hanno votato no .. 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 440
 Votanti 439
 Astenuti 1
 Maggioranza 220
 Hanno votato sì 203
 Hanno votato no .. 236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 444
 Votanti 442
 Astenuti 2
 Maggioranza 222
 Hanno votato sì 201
 Hanno votato no .. 241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 438
 Votanti 437
 Astenuti 1
 Maggioranza 219
 Hanno votato sì 203
 Hanno votato no .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 437
 Maggioranza 219
 Hanno votato sì 200
 Hanno votato no .. 237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 442
 Maggioranza 222
 Hanno votato sì 200
 Hanno votato no .. 242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 444
 Votanti 443
 Astenuti 1
 Maggioranza 222
 Hanno votato sì 203
 Hanno votato no .. 240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 450
 Maggioranza 226
 Hanno votato sì 206
 Hanno votato no .. 244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 241).

Avverto che, della serie a scalare costituita dai subemendamenti Tidei 0.1.6.6 e Lusetti 0.1.6.23 e 0.1.6.22, porrò in votazione soltanto i subemendamenti Tidei 0.1.6.6 e Lusetti 0.1.6.22.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tidei 0.1.6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 443
Votanti 442
Astenuti 1
Maggioranza 222
Hanno votato sì 200
Hanno votato no .. 242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Lusetti 0.1.6.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 447
Maggioranza 224
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 243).

Passiamo alla votazione del subemendamento Tidei 0.1.6.7.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo per chiedere al Governo e al relatore come mai abbiano espresso un parere contrario su questo subemendamento, che fissa soltanto un termine per l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Non capisco proprio per quale motivo ciò sia avvenuto e, se possibile, desidererei avere una risposta al riguardo.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, desideravo precisare che, in occasione della votazione sul subemendamento Lusetti 0.1.6.24, il mio dispositivo di voto non ha funzionato e, inoltre, che avrei voluto esprimere un voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tidei 0.1.6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 434
Votanti 433
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 del Governo, nel testo riformulato, che contempla l'eliminazione dell'ultima parte del testo, dalle parole « dopo l'articolo 1 » fino a « successivi ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, come vede, non ho chiesto la parola sui miei emendamenti votati in precedenza, che mi avete letteralmente bocciato, ma voglio brevemente dichiarare che i deputati del gruppo della Margherita, Democrazia e libertà si asterranno dal voto sull'emendamento 1.6 del Governo, essenzialmente per un problema di metodo che ho già evidenziato nel corso del mio intervento sull'ordine dei lavori.

Non è la prima volta che il Governo ci presenta emendamenti aggiuntivi all'ultimo secondo. Avremmo preferito discutere in maniera più pacata, soprattutto perché mancano tuttora previsioni da noi ritenute importanti. Già nel corso dell'esame del precedente decreto-legge, qualche mese fa — lo ricordate? — nacque una *querelle* su di un emendamento, poi ritirato trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno, che ci consentiva di estendere tutta la tipologia degli interventi anche a tutti coloro che rientrano nella cosiddetta area aeroportuale.

Poiché vi sono ancora qualche difficoltà in questo senso, sebbene il Governo abbia compiuto un passo in avanti, noi ci asteniamo dal voto su questa possibilità di allargamento, sia per il modo in cui questo è disposto sia per il problema di metodo al quale ho accennato in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, con molta franchezza, noi vogliamo rimarcare, con il voto contrario sull'emendamento 1.6 del Governo, nel testo riformulato, la nostra ferma denuncia, che ho cercato di illustrare come ho potuto in precedenza, rispetto al comportamento del

Governo, che si mostra insensibile, nei fatti, alla mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori, al tentativo di costruire accordi (non rispettati) a livello sindacale, alla mediazione interposta da enti locali e dai loro responsabili e alla risoluzione votata dall'XI Commissione.

Malgrado tutto ciò — quando sarebbe bastato aggiungere una riga e sarebbe costato probabilmente due lire — il subemendamento del Governo recita semplicemente che la copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da terzi, ovviamente a favore dei passeggeri e, ci mancherebbe altro, anche dei dipendenti, viene fatto solo in caso di atti di guerra e di terrorismo e a favore delle imprese di trasporto aereo nazionale. Ci si dimentica del terrorismo della proprietà; e il caso della Ligabue e delle altre ulteriori scatole cinesi societarie che sono state costruite è un evidente esempio di terrorismo della proprietà. Contro questo terrorismo non si fa nulla e noi voteremo contro l'emendamento 1.6 del Governo nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	442
Votanti	313
Astenuti	129
Maggioranza	157
Hanno votato sì	300
Hanno votato no ..	13).

L'emendamento Tidei 1.5 è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tidei Tit.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo per ringraziare il relatore e il Governo per il parere favorevole espresso su questo nostro emendamento e per fare una raccomandazione ai colleghi e al rappresentante del Governo; non a quello che è seduto qui tra noi stasera, ma al titolare del ministero. Noi abbiamo unificato le competenze di due ministeri, il Ministero dei trasporti e della navigazione e il ministero dei lavori pubblici, ma unificare non vuol dire che i problemi dei trasporti e della navigazione non esistano più nel nostro paese e che esista soltanto il problema dei tunnel delle gallerie su cui bisogna impegnarsi per progettare e per affidare lavori magari a trattativa privata con scelta discrezionale del contraente. No, i problemi dei trasporti, siano essi dell'autotrasporto, siano legati all'economia marittima, siano legati al trasporto aereo, hanno bisogno di essere seguiti dal rappresentante del Governo, che dovrebbe finalmente affidare le deleghe, in modo che al ministero ci siano delle precise responsabilità e che ci sia per le Commissioni di merito, per i rappresentanti delle imprese, del mondo del lavoro e di chi è interessato ad un settore strategico, un interlocutore che di questi problemi si occupi. Infatti, signor Presidente — e concludo — il motivo per cui si ricorre a questi decreti-legge un po' raffazzonati in tutte le vicende che riguardano il settore dei trasporti sta proprio nel fatto che ci si dimentica che il ministero dovrebbe occuparsi di queste materie. Quindi, nel preannunciare il voto favorevole sull'emendamento che abbiamo presentato, l'appello che rivolgiamo è che finalmente il ministro svolga anche il suo ruolo di ministro dei trasporti e della navigazione, perché i danni che ha provocato in questo anno sono già molto evidenti e ne pagano le conseguenze decine e centinaia di imprese, centinaia e migliaia di lavoratori, migliaia e milioni di cittadini che non riescono a trovare un sistema equilibrato in questo settore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tidei Tit.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	445
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	441
<i>Hanno votato no</i>	4).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2650)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno Tidei n. 9/2650/1 *(vedi l'allegato A — A.C. 2650 sezione 7)*.

L'ordine del giorno Lucchese n. 9/2650/2 è inammissibile per estraneità di materia.

Qual è il parere del Governo?

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tidei n. 9/2650/1.

PRESIDENTE. Onorevole Tidei, insiste per la votazione?

PIETRO TIDEI. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2650)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, questo provvedimento specifico, delimitato, si dice, dovuto, ha aperto, in occasione delle varie reiterazioni, la discussione sul trasporto aereo nel suo insieme, ma mai ha rappresentato un'occasione per il Governo per indicare le linee strategiche del comparto ed i provvedimenti conseguenti.

Dichiaro il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra su questo provvedimento e, allo stesso tempo, per l'ennesima volta, richiamo il Governo a dotarsi di una iniziativa compiuta e forte relativamente al sistema del trasporto aereo, alle compagnie aeree (a partire dall'Alitalia), agli aeroporti, alla sicurezza di tutti i lavoratori che operano negli aeroporti, a partire dai lavoratori della Ligabue, altrimenti, mi sembrerà di vedere un film già visto, quello dell'autotrasporto dove si è passati da una proroga l'altra di un singolo decreto-legge in mancanza di risposte serie all'intero settore e abbiamo visto anche come è andata a finire. Gli autotrasportatori, nelle prossime settimane, subiranno un colpo durissimo nonostante che da 12 mesi avessimo indicato il pericolo della latitanza del Governo ed avanzato proposte precise.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, abbiamo espresso, non so se con completezza ma certamente con decisione, i motivi, che ribadiamo, della nostra contrarietà al comportamento del Governo in questa vicenda (segnatamente, la sua insensibilità per le condizioni dei lavoratori della società Ligabue) e queste ragioni ci hanno anche portato al voto contrario al maxiemendamento del Governo che avrebbe potuto benissimo essere altro ed incontrare anche la nostra soddisfazione, come da decisioni parlamentari precedentemente assunte all'unanimità.

Naturalmente, visto che siamo di fronte ad un provvedimento che si pone il problema di offrire una copertura assicurativa a passeggeri o lavoratori dipendenti di società aeree che subiscono danni in conseguenza di atti di terrorismo o di guerra, per puro senso di responsabilità verso questa altra platea che vorremmo immaginare la più ristretta possibile, ci asterremo dal voto finale ma ribadiamo, e lo faremo concretamente anche con la presenza nei momenti di lotta in Assemblea, la necessità di risolvere la situazione dei 400 lavoratori della Ligabue.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, Democrazia e libertà perché riteniamo che, con grande senso di responsabilità, si debba favorire in maniera forte e pesante tutto il settore del trasporto aereo. Abbiamo fatto lo stesso anche in occasione di provvedimenti affrontati di recente; pertanto abbiamo posto soltanto alcune questioni nel corso del dibattito al fine di migliorare il testo per dare il nostro contributo ai tanti operatori del settore ed ai tanti lavoratori che, oggi più che mai, rischiano grosso sulla tutela occupazionale.

Mi auguro che non ci saranno più decreti d'urgenza ma che tutto il settore vada a regime.

Mi auguro che la Commissione trasporti possa proseguire rapidamente i propri lavori al fine di predisporre un disegno organico di riforma complessiva del trasporto aereo per immaginare un futuro di certezze per quei tanti lavoratori che operano nel settore e che oggi si trovano in difficoltà e, soprattutto, per quei tanti operatori che hanno bisogno di certezze e di futuro e per quei tanti lavoratori del settore che chiedono occupazione.

Per queste ragioni voteremo a favore del decreto-legge al nostro esame, auspicando una politica più organica, complessiva e sistematica che consenta al tra-

sporto aereo di divenire una certezza per il paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2650)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 2650)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2650, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1298 – Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo) (approvato dal Senato) (2650):

<i>(Presenti</i>	<i>443</i>
<i>Votanti</i>	<i>422</i>
<i>Astenuti</i>	<i>21</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>212</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>422).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera (2608) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera.

Ricordo che nella seduta del 6 maggio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2608)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 2608 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 2608 sezione 2)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 2608 sezione 3)*.

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 2608 sezione 4)*.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è perfettamente in linea con l'impostazione

che la Casa delle libertà, o meglio « casa nostra », si è data circa la politica per l'immigrazione: volere ad ogni costo dimostrare che ciò che altri hanno fatto non era giusto, appellarsi alla politica del fare e di un presunto pragmatismo, il tutto sotto un ombrello ideologico e culturale che tende a considerare l'immigrato un diverso, sempre meno una persona e sempre più merce, il quale, pertanto, va trattato con distacco, con diffidenza, con timore, per cui è bene separare, dividere ed allontanare.

Il provvedimento, che poteva essere un utile strumento per rispondere all'urgenza di alcune situazioni, risponde invece poco alle stesse necessità di urgenza ed ancor meno a quella di fornire risposte concrete a questioni vere. È, per come è strutturato, un provvedimento di tipo propagandistico, demagogico e raffazzonato; si tratta di un pasticcio, anche per come risponde agli intendimenti che volevate perseguire.

La prima questione affrontata dal decreto-legge è il contrasto all'immigrazione clandestina, per ciò che attiene alla distruzione dei natanti e dei mezzi utilizzati per il trasporto da altri paesi, onde impedire che gli stessi possano di nuovo essere utilizzati dalle bande criminali che gestiscono questo infame commercio. Ebbene, questo obiettivo è formulato in modo tale che, innanzitutto, restano non chiare alcune questioni riferite ai beni sequestrati, che non sono solo i mezzi di trasporto ed i natanti, ma anche ciò che potrebbe essere nella stiva, negli anfratti dei medesimi; ebbene, non si capisce l'uso che si potrebbe fare di tali beni.

In secondo luogo, si fa capo, per la distruzione di questi mezzi, al Presidente del Consiglio. È vero, il nostro Presidente del Consiglio è uno e trino; non ha ancora scritto le tavole, come fece Mosè, ma sicuramente si sta incamminando su questa strada e ci sta provando, tant'è vero che è anche ministro degli esteri e che si incarica di interessarsi delle TV di Stato (che non sono le TV del Governo); egli, pertanto, sicuramente penserà di fare bene anche in questo settore. Ebbene, mi chiedo, e lo chiedo anche voi, che bisogno

c'era di affidare al Presidente del Consiglio i compiti che, invece, gli vengono affidati da questo decreto-legge: qual è la ragione, se non quella di volere che vi sia il suo timbro su un provvedimento che poteva procedere senza comportare un suo impegno diretto? Ancora, come si procederà alla distruzione, all'alienazione di questi natanti, di questi mezzi? Con quali fondi si farà tutto ciò? Il provvedimento questo non lo indica. Si sostiene che si intendono velocizzare le scelte, che l'intento è quello di accelerare le procedure, ma penso che scelte più celeri e procedure più snelle e veloci si sarebbero potute ottenere anche senza ricorrere alla figura del Presidente del Consiglio.

La seconda parte del titolo del provvedimento può poi apparire a prima vista interessante: « garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera ».

Credo che un simile tema dovrebbe evidenziare che in qualche modo si intende fornire una risposta ad una questione vera e interessante. Tuttavia, quando si guarda al merito del decreto-legge, ci si rende conto che siamo di fronte ad un provvedimento che prevede poche garanzie e che risente in larga misura di una visione per cui i diritti sono un qualcosa di variabile e di diverso rispetto ai cittadini a cui si fa riferimento.

Vi definite garantisti, ma credo che con questo provvedimento non lo siate; voi siete garantisti a senso unico. Noi, invece, siamo garantisti, in quanto riteniamo che i diritti e le garanzie debbano valere per tutti. Un ladro è ladro sempre e non conta se è ricco o se è povero, se è in politica o meno, se è bianco o se è nero, se è cattolico o musulmano o se ha la pelle di un colore o di un altro. La pena deve essere, comunque, commisurata al reato e non al colore della pelle o al censo. Da questo punto di vista, il tema dell'accompagnamento alla frontiera di chi è colpito da un provvedimento di espulsione, rappresenta una questione a cui deve essere fornita una risposta. Tuttavia, per fare ciò, bisognerebbe anche capire il contesto in cui si colloca il problema stesso. Cari

colleghi, caro rappresentante del Governo, su tale contesto chiedo almeno un po' di attenzione.

Posto che si devono accompagnare alla frontiera coloro che non sono in regola, si deve fare in modo che in questo paese vi sia il minor numero possibile di irregolari. Nei prossimi giorni ci accingiamo ad approvare un disegno di legge del Governo che reca il nome Bossi-Fini e che fa riferimento al tema dell'immigrazione nel suo complesso. Con questo provvedimento, per il modo in cui è strutturato, create una situazione in cui in Italia crescerà il numero di coloro che non sono in regola.

Avete rifiutato di inserire nel provvedimento che ci accingiamo a votare nei prossimi giorni la possibilità di utilizzare lo *sponsor* per permettere agli immigrati di giungere nel nostro paese in maniera regolare. Un vostro parlamentare ha dichiarato che, per quanto riguarda lo *sponsor* si poteva pensare di introdurre un meccanismo per cui almeno il 5 per cento degli immigrati potesse arrivare in Italia con gli *sponsor* ed ha perfino detto che lo *sponsor* avrebbe dovuto avere una fidejussione di 40 milioni. Si trattava, quindi, di un provvedimento di un certo tipo. Avete negato la possibilità di accogliere un simile emendamento e vi ritroverete in una situazione in cui crescerà il numero degli illegali e di coloro che non sono in regola. In tal modo, non aiuterete la sicurezza, ma farete crescere l'illegalità. Da questo punto di vista, è bene prevedere l'accompagnamento alle frontiere, ma chi si accompagna alle frontiere? Avete proposto un provvedimento con cui si calpestano alcune garanzie; per voi le garanzie valgono solamente per qualcuno.

Parlate di giusto processo, ebbene che vi sia un giusto processo! Con questo disegno di legge proponete che il provvedimento di espulsione sia immediatamente esecutivo e che il tribunale in composizione monocratica verifichi se esistano i requisiti per la sussistenza del provvedimento medesimo.

Colleghi, rappresentanti del Governo, se lo straniero è stato espulso, cosa significa verificare la sussistenza dei presupposti

per l'allontanamento? Nel caso in cui essi non sussistano, lo andrete forse a riprendere? Ecco il motivo per cui riteniamo che non abbiate una cultura della legalità, ma una cultura a due velocità.

Verso gli immigrati avete un atteggiamento di ostilità e non vi rendete conto che, con politiche adeguate che tengano conto delle esigenze della sicurezza e della legalità, potremmo avere una risorsa per il paese. Voi fate altro. I nostri emendamenti vanno contro questa ingiustizia e mi auguro che molti di voi abbiano il coraggio di opporsi ad una giustizia che per voi è a due velocità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, un primo rilievo da parte nostra riguarda la modalità con cui si è scelto di affrontare questo tema. È un punto che meriterebbe una discussione attenta: invece è in un decreto-legge che, non a caso, arriva in aula quasi in contemporanea al provvedimento Bossi-Fini. La logica emergenziale che sovrintende a questa scelta è sbagliata.

Vi è un aspetto di forma, quindi, ma vi è anche un aspetto di sostanza. Infatti, il messaggio che si voleva lanciare con il decreto-legge in esame — lo si dice nella relazione — è che dinanzi al continuo afflusso sul territorio nazionale di immigrati clandestini bisogna fare qualcosa. Ciò si traduce in questi due elementi: quello che riguarda le navi e quello che riguarda l'espulsione amministrativa. Mi soffermo, in particolare, su questo secondo punto: la volontà di dichiarare efficienza da parte del Governo su una questione così delicata è sbagliata in sé perché illude la popolazione con un messaggio autoritario e repressivo che ritengo assolutamente non risolutivo dei problemi dell'immigrazione. Si tratta di un fenomeno strutturale che non si fermerà neanche con questi provvedimenti autoritari e repressivi e che, invece, andrebbe governato e gestito con il

buonsenso ed in modo complessivo. Questo è quanto stiamo cercando di proporre anche nel complesso del provvedimento Bossi-Fini.

In questo provvedimento vengono affrontati solo alcuni punti specifici sui quali vorrei, però, tornare. Si tratta di questioni molto delicate perché hanno a che fare con le garanzie che andrebbero sempre tenute presenti, a prescindere dalla collocazione di una forza politica al Governo o all'opposizione. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di espulsione immediata ed alla necessità di adeguarsi alla sentenza della Corte costituzionale.

Il provvedimento tende ad adeguarsi a tale sentenza prevedendo il ricorso al tribunale monocratico ma, contemporaneamente, si decide l'espulsione immediata: il provvedimento è immediatamente esecutivo. La Corte, nella sua sentenza, ha affermato che il controllo del giudice non si deve limitare alla verifica della sussistenza o meno dei presupposti che determinano il trattenimento dell'immigrato nei centri, ma deve intervenire anche nei casi di espulsione amministrativa. Ciò significa che il tribunale deve poter vagliare tutti gli elementi e deve poter sentire il difensore o, comunque, l'interessato per poter esprimere un parere. Ritengo debba esservi anche la possibilità di un ricorso: si tratta di una possibilità prevista dalla Costituzione avendo a che fare con la libertà personale. Tale elemento, in questo provvedimento, non c'è: si fa finta di adeguarsi a questa sentenza, ma non lo si fa fino in fondo.

Penso che per quanto riguarda le garanzie il Governo e la maggioranza dovrebbero davvero ripensarci. Cambiare questo aspetto accogliendo gli emendamenti proposti credo sarebbe un contributo già significativo alla discussione che andremo ad affrontare nel provvedimento più complessivo sull'immigrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il decreto-legge sulle disposizioni urgenti di contrasto all'immigrazione clandestina penso vada letto su più piani dei quali quello squisitamente giuridico non è, probabilmente, il piano principale. Infatti, sussiste la forte impressione che a dettare l'urgenza nell'emanazione del decreto-legge al nostro esame non sia tanto la preoccupazione di arginare il fenomeno dell'arrivo dei clandestini nel nostro paese — che, sappiamo bene tutti, segue i tempi storici e le modalità tecniche tipiche dei flussi migratori —, quanto la necessità per il Governo di supplire all'inadeguatezza e alla miseria delle sue politiche in materia di immigrazione, così come esse emergono dal testo del disegno di legge che nei prossimi giorni avremo modo di discutere in aula, con un piccolo *coup de théâtre*, per la verità di basso profilo, attraverso il quale rafforzare e, in qualche modo, motivare con ulteriore vigore la necessità delle misure coercitive ed illiberali che esso si accinge a varare con il disegno di legge sull'immigrazione. Infatti, che senso ha discutere contestualmente un decreto-legge ed una legge che vertono sul medesimo argomento e che lo affrontano nella medesima prospettiva? Cosa può spostare in termini materiali l'approvazione a pochi giorni di distanza di due testi normativi che potevano tecnicamente essere inseriti l'uno nell'altro?

Certo, siamo ormai in prossimità delle elezioni amministrative ed una lettura neanche troppo maliziosa consiglierebbe di ritenere che in quest'aula la maggioranza abbia iniziato per tempo la propria campagna elettorale, ma sicuramente c'è dell'altro, che va rintracciato nella filosofia di fondo che muove l'esecutivo soprattutto quando affronta emergenze sociali ed umanitarie, alle quali non sa dare altre risposte che non siano quelle artefatte ed improduttive dell'ordine e della fermezza.

L'importante è dare l'impressione di decidere, di apparire forte e determinato, non importa se all'autorevolezza si sostituisce l'autoritarismo, talvolta con esiti quasi caricaturali come quando, entrando nel merito del decreto-legge in esame,

all'articolo 1, comma 1, capoverso 8-ter, se da una parte si prevede che la distruzione dei natanti confiscati sia subordinata alla concessione del nullaosta da parte dell'autorità giudiziaria, dall'altra si afferma che essa può essere decisa addirittura dal Presidente del Consiglio in persona.

A parte ciò, può ragionevolmente costituire un deterrente nei confronti delle potenti organizzazioni mafiose che gestiscono il traffico di emigranti la distruzione delle vecchie carrette, molto spesso utilizzate per un unico viaggio tanto sono malridotte? Ovviamente no.

Eppure questa misura viene posta al centro di un decreto-legge e viene, pertanto, da chiedersi se l'esecutivo non ritenga di utilizzarla soltanto come espediente piuttosto rozzo per esaltare il tono muscolare delle sue *performance* decisioniste e per rafforzare nell'immaginario collettivo quel senso di minaccia imminente, alla quale è improcrastinabile predisporre un argine. È un pretesto su cui fanno leva, in Italia e in Europa, le politiche xenofobe: secondo noi questo è il primo nemico da abbattere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la smania di modificare e di correggere quanto fatto dai Governi di centrosinistra, al di là delle necessità effettive, ha portato al varo di un provvedimento affrettato e di portata minima per ciò che riguarda gli effetti di deterrenza rispetto al fenomeno dell'immigrazione clandestina; grave per ciò che riguarda, invece, l'impostazione garantista del nostro ordinamento perché differenzia il comportamento dello Stato rispetto alle garanzie di quanti sono in posizione irregolare rispetto agli altri cittadini; propagandistico perché fa credere all'opinione pubblica che si introducano in maniera efficiente e rapida norme di grande portata e, invece, si realizza una duplicazione del lavoro delle Camere, con grande spreco di tempo e di energie perché, come ben sappiamo, ieri abbiamo iniziato a

discutere un provvedimento di portata più complessiva.

Signor Presidente, per questi motivi formulo, fin d'ora, la dichiarazione di voto dei Socialisti democratici italiani che manifestano la loro contrarietà rispetto ad un provvedimento di sola valenza propagandistica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Sinisi 1.1 e 1.2, altrimenti il parere è contrario. Inoltre, esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.5, 1.6 e 1.10 della Commissione, mentre il parere è contrario su tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Sinisi 1.1.

Onorevole Sinisi, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

GIANNICOLA SINISI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.2.

Onorevole Sinisi, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

GIANNICOLA SINISI. No, signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Non possiamo accogliere l'invito al ritiro del presente emendamento e, molto succintamente, vorrei spiegare le ragioni che ci inducono ad insistere su questa proposta emendativa.

In verità, la discussione che si è svolta in Commissione ha portato la relatrice e la stessa Commissione a modificare l'impostazione originaria e ad aprire uno spazio all'approfondimento. La questione riguardava la scelta del Governo di abrogare il comma 8-*bis* dell'articolo 12 della legge, eliminando con esso anche la possibilità che venissero venduti beni diversi dai mezzi di trasporto. Ciò comportava che anche gioielli, preziosi e tutto quello che sarebbe andato a finire in un fondo che avrebbe finanziato la lotta all'immigrazione clandestina sarebbe venuto meno, in quanto sarebbe stata prevista solo la distruzione o l'affidamento alla polizia giudiziaria. Certamente, non potevano essere affidati alla polizia giudiziaria le cose di valore che erano state sequestrate, dunque si è provveduto ad una correzione, attraverso un intervento successivo della Commissione.

In ordine a tale aspetto potremmo ritenerci soddisfatti, anche se riteniamo la formulazione adottata equivoca; tuttavia, in ordine a questo emendamento rimane la questione relativa all'affidamento al Presidente del Consiglio dei poteri di distruzione dei beni che costituiscono il corpo del reato. Riteniamo che questo sia un potere improprio affidato all'autorità di Governo, che sarebbe dovuto spettare all'autorità giudiziaria o, tutt'al più, all'ufficio territoriale del Governo.

Dunque, invitiamo l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole sull'emendamento Sinisi 1.2 e per ricordare che anche il Comitato

per la legislazione aveva suggerito di valutare l'opportunità di precisare l'autorità che può essere delegata dal Presidente del Consiglio dei ministri a disporre la distruzione dei beni sequestrati nonché se si tratti di una facoltà ovvero di un potere discrezionale.

Nulla è stato fatto dalla maggioranza della Commissione per prendere in considerazione quanto evidenziato dal Comitato per la legislazione, che andrebbe quanto meno a temperare le giuste osservazioni che, con riferimento al comma 8-*ter*, il collega Sinisi poco fa ha svolto.

Per questo motivo esprimeremo voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo esprimerà voto favorevole su questo emendamento, in quanto non è assolutamente chiara la norma che è sotto i nostri occhi.

Infatti, quando si afferma che serve comunque il nulla osta dell'autorità giudiziaria precedente, non si capisce perché si debba complicare tutta la procedura affidando un potere al Presidente del Consiglio dei ministri o a una non ben definita autorità da lui delegata per procedere alla distruzione dei mezzi di cui stiamo discutendo.

Probabilmente, si vuole dare un messaggio per cui l'attuale Presidente del Consiglio ordina direttamente la distruzione di un natante. Ma credo che più che della propaganda, anche in questo caso, bisognerebbe preoccuparsi della snellezza e dell'efficacia delle procedure.

Quindi, anche il nostro gruppo sostiene il presente emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	417
<i>Hanno votato no</i>	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	418
<i>Hanno votato no</i>	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i> ...	425).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Realacci 1.3 che recita: « La distruzione delle imbarcazioni può avvenire tramite affondamento solo se le stesse vengano precedentemente e adeguatamente trattate in modo che non rilascino, anche nel tempo, sostanze inquinanti di alcun tipo che possano danneggiare l'ambiente marino. Tutte le procedure atte all'affondamento devono essere preventivamente concordate tra i diversi Ministeri competenti e i rappresentanti degli operatori del settore, in modo tale da salvaguardare l'*habitat* marino ».

Si tratta di un decreto-legge che, in una logica emergenziale — come giustamente ha detto la collega Zanella nell'intervento sul complesso degli emendamenti —, risponde in modo anche un po' discutibile ed estemporaneo ad un problema reale

che si sarebbe potuto affrontare in modo diverso in un disegno di legge ordinario su questa materia. Credo, dunque, che il requisito della salvaguardia dell'ambiente marino vada difeso ed invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole all'emendamento Realacci 1.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, invoco la sua pazienza e le chiedo di concedermi un minuto in più perché si tratta di un emendamento assai delicato.

PRESIDENTE. Glielo concedo, anche perché presiederà l'onorevole Fiori che sta per sostituirmi.

GIANNICOLA SINISI. La disposizione che prevede la convalida per tutte le espulsioni amministrative disposte nei confronti dei clandestini nel nostro paese è assai originale perché, come è noto, introduce un procedimento giurisdizionale per tutti i procedimenti di espulsione amministrativa. Con la legge Turco-Napolitano è stata fatta una scelta netta a favore del principio per cui l'espulsione è un atto amministrativo e si è resistito, dando anche mandato all'avvocatura, dinanzi alla

Corte costituzionale per sostenere questa tesi: l'espulsione è atto che compete all'autorità amministrativa. Sulla base di una cattiva interpretazione della sentenza n. 105 del 2001 della Corte costituzionale, viene introdotto un procedimento di convalida generalizzato per tutte le espulsioni amministrative, il che significa che, essendo circa 20 mila le espulsioni comminate in un anno nel nostro paese, saranno 20 mila i procedimenti giurisdizionali che verranno attivati su ciascuna espulsione. Ciò non soltanto provocherà inesorabilmente un appesantimento delle procedure ma presenterà anche controindicazioni in termini di paralisi del sistema amministrativo e giudiziario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI *(ore 19,30)*

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sentenza n. 105 del 2001 non riguardava affatto tutte le espulsioni, ma riguardava semplicemente l'espulsione con accompagnamento coattivo eseguita dopo un procedimento di convalida nei centri di permanenza temporanea. La Corte, rigettando la questione di costituzionalità, diceva che soltanto in questi casi ed in via interpretativa si poteva ritenere che il giudice dovesse valutare comunque, positivamente o negativamente, l'esistenza dei presupposti dell'espulsione e che il termine di 30 giorni era da considerarsi in ogni caso un termine ultimativo. La Corte costituzionale rigettava, quindi, la questione di costituzionalità sollevata dal tribunale di Milano.

Con questo provvedimento, invece, si va molto oltre le stesse disposizioni della Corte costituzionale: addirittura, si estendono gli effetti alle espulsioni che vengono emesse anche nelle prime 48 ore. Dice la stessa Corte costituzionale che se il tribunale di Milano avesse sollevato la questione di costituzionalità per le espulsioni emesse nelle prime 48 ore, la questione sarebbe stata dichiarata inammissibile, perché non vi era alcun principio di giurisdizionalità che dovesse essere salvaguar-

dato. Trovo davvero singolare, assai originale e un po' bizzarro che, mentre da una parte si dice di voler lottare contro l'immigrazione clandestina e che bisogna rendere efficaci i provvedimenti dello Stato contro l'immigrazione clandestina, si introduce una procedura di convalida che riguarda tutti i provvedimenti di espulsione, anche quelli per i quali la Corte non solo non si è mai pronunciata, ma ha detto addirittura che sarebbero stati esclusi dalle sue valutazioni.

Aggiungo, signor Presidente, e concludo sulla bizzarria di questo provvedimento, che facendo la scelta del procedimento di convalida non se ne traggono poi le conseguenze. Si introduce un principio in cui, nonostante la pendenza del procedimento di convalida, il provvedimento è immediatamente esecutivo: questo è un non senso. Il procedimento di convalida, una volta che è stato instaurato attraverso la rimessione della questione da parte del questore, autorità di pubblica sicurezza...

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi...

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, avevo chiesto al Presidente Casini un minuto in più. Se me lo può concedere, per cortesia.

PRESIDENTE. Ma glielo aveva accordato il Presidente della Camera?

GIANNICOLA SINISI. Me l'aveva già accordato il Presidente della Camera, ma lo sto chiedendo ...

PRESIDENTE. Anche a me?

GIANNICOLA SINISI. ...Anche a lei.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIANNICOLA SINISI. Dicevo che si introduce l'immediata esecutività, mentre la questione ormai pende dinanzi all'autorità giudiziaria, al tribunale in composizione monocratica. Questo chiaramente comporterà un ulteriore problema, anzi due ulteriori problemi: il primo, per cui le

autorità di pubblica sicurezza si troveranno ad eseguire provvedimenti per i quali, in caso di mancata convalida, potranno essere perseguiti disciplinarmente o penalmente; il secondo è che se non dovesse essere convalidato il provvedimento, ci troveremmo dinanzi alla stravagante situazione di dover far tornare queste persone nel nostro paese.

Allora, signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo voterà a favore di questo emendamento che abbiamo presentato, che sostiene che il procedimento è e deve essere amministrativo, che non può essere introdotto un procedimento giurisdizionale di questa natura e che al massimo sarebbe bastata una mera autorizzazione del giudice. Questo porterà a una paralisi delle espulsioni e, invece di contrastare l'immigrazione clandestina, porterà ad approvare un provvedimento che la favorirà, renderà cavilloso e burocratico il meccanismo, ed esporrà le nostre autorità di polizia all'incertezza rispetto agli obblighi che derivano loro dalla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FABIO CIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

FABIO CIANI. Signor Presidente, sul decreto-legge che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Volevo pregarla di intervenire nei confronti del Governo.

Signor Presidente, lei mi insegna che un decreto-legge è un fatto eccezionale, in quanto il Governo si appropria di una facoltà che normalmente è del Parlamento. Noi stiamo facendo un dibattito serio, in cui si tende a modificare alcune delle scelte del Governo e l'intervento del collega Sinisi, molto articolato e approfondito, va in questa direzione.

Se in questo dibattito il Governo non è adeguatamente rappresentato, questa

discussione perde assolutamente di valore: con tutto il rispetto per il sottosegretario Armosino, non ritengo che di questo tema sia in grado di poter cogliere ciò che il dibattito parlamentare vuole esprimere (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). È opportuno che, in una situazione di questo genere, il Governo sia rappresentato da ministri che in questa fase possano dare risposte al dibattito parlamentare: in questo senso, il problema riguarda tutti, maggioranza e opposizione. Nella scorsa legislatura più volte il presidente del gruppo di Forza Italia, Elio Vito, e il presidente del gruppo della Lega nord Padania Cè hanno posto problemi di questo genere. In altre parole, in un dibattito nel quale il Governo ha assunto i poteri del Parlamento e il Parlamento, attraverso una argomentazione, tende a modificare quanto fatto dal Governo, mi pare assolutamente improponibile che il Governo non sia rappresentato da chi di questo argomento è competente all'interno dell'esecutivo.

Quindi la pregherei, signor Presidente, di porre questo problema. Questo mio intervento non ha nessun intento ostruzionistico, andremo avanti nel dibattito, però ritengo che questo sia un argomento riguardante la dignità dell'intero Parlamento, quindi la prego di voler interpretare questa nostra esigenza al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ciani, in questo momento per questa Presidenza il Governo è rappresentato degnamente ed in maniera autentica. Spetta comunque al Governo scegliere in quale modo essere presente in aula. In questo momento, per questa Presidenza, l'esecutivo è più che degnamente rappresentato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	423
Astenuti	6
Maggioranza	212
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vi è stata una sentenza della Corte costituzionale la quale ha affermato che il controllo del giudice non si limita alla verifica della sussistenza o meno dei presupposti che hanno portato alla decisione del trattenimento, ma investe anche l'espulsione amministrativa nella sua specifica modalità di esecuzione, eccetera.

Il Governo tenta di aggirare questo pronunciamento della Corte costituzionale attraverso il comma 5 *bis* dell'articolo 2, il quale è palesemente contraddittorio perché, mentre da una parte si accetta che il tribunale – in composizione monocratica – verifichi la sussistenza dei requisiti del provvedimento, dall'altra si è già provveduto nello stesso comma a stabilire che il provvedimento è comunque immediatamente esecutivo, anche nella frazione di tempo a disposizione del questore per comunicare il provvedimento deciso al magistrato; di conseguenza il giudice potrebbe decidere che non ne esistevano i requisiti dopo che il provvedimento stesso è già stato eseguito. Inoltre, non si fa nessun cenno – visto che bisogna stabilire se esistano o meno i requisiti – ai diritti dell'oggetto di quel provvedimento.

Ecco perché presentiamo un emendamento che, oltre a subordinare sostanzialmente il provvedimento alla decisione del tribunale, prevede anche che l'interessato – ed eventualmente i suoi difensori – venga sentito, affinché il tribunale possa effettivamente decidere sulla sussistenza o

meno di quei requisiti. Non vi è alcun dubbio che votare il nostro emendamento sia un dovere per chiunque ritenga che una decisione di un tribunale debba tenere conto dei diritti di chi subirà le conseguenze di tale decisione, a meno di non volere trasformare il nostro stato di diritto in uno stato di diritto con un *apartheid* di fatto nei confronti dei cittadini che non hanno il passaporto della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervento a sostegno di questo emendamento per una ragione molto chiara. L'onorevole Sinisi ha ricordato come la legge Turco-Napolitano optò per la scelta diretta della espulsione amministrativa.

Il Governo, sulla base della sentenza ricordata della Corte costituzionale, afferma che occorre la convalida dell'autorità giudiziaria. Se si adotta questa scelta, bisogna essere coerenti fino in fondo e ciò significa che non si può negare un diritto elementare, come ad esempio il diritto di ascoltare l'interessato, assistito dal suo difensore, perché se si sceglie la strada di garanzia, la garanzia deve essere piena. Si tratta di un tema che poniamo anche con un successivo emendamento e mi riferisco alla proposta emendativa Soda 2.4, presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra, sulla quale evidentemente non interverrò.

Pertanto, dopo aver ascoltato discorsi (che, peraltro ho condiviso) relativi al giusto processo, al principio del contraddittorio, alla necessità del diritto di difesa e dopo aver affermato che si tratta di un provvedimento restrittivo delle libertà personali, quindi coperto dall'articolo 13 della Costituzione (lo ha ricordato precedentemente il collega Bielli), mi stupisce davvero che il Governo e la maggioranza non si facciano carico dell'esigenza (sempre presente di fronte a provvedimenti restrittivi della libertà personali), di offrire alla

persona interessata il massimo delle garanzie.

Come è stato rilevato precedentemente, questo conclamato garantismo è troppo a senso unico per essere reale; se è a senso unico e se discrimina, non si tratta di un vero garantismo. Questa è la ragione per cui il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, molto brevemente e spero anche molto chiaramente vorrei rilevare che, nella scorsa legislatura (la legge Turco-Napolitano ne è testimonianza) abbiamo sostenuto il fatto che, per combattere l'immigrazione clandestina, necessitassero sanzioni e provvedimenti amministrativi che dessero il senso dell'efficacia dell'azione dello Stato. Non possiamo, quindi, accedere adesso alla tesi della piena giurisdizionalizzazione riscontratasi nella scelta del Governo dalla quale la presentatrice di questo emendamento trae semplicemente alcune estreme conseguenze. Ciò, per coerenza con la nostra impostazione e nella convinzione che insistere sulla giurisdizionalizzazione dell'intero procedimento, riguardante tutte le espulsioni amministrative (comprese quelle che vengono eseguite nelle prime 48 ore), contro le indicazioni della Corte costituzionale, rappresenta un indebolimento della lotta contro l'immigrazione clandestina e l'illegalità nel nostro paese.

Per tale motivo, coerentemente, il gruppo della Margherita esprimerà un voto contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ci troviamo in una situazione un po' paradossale; siamo, infatti, di fronte ad

un'obiezione, sollevata anche poco fa, con riferimento ad una questione che, a mio parere, avrebbe potuto essere affrontata con maggior rigore e serietà, in sede di esame del disegno di legge che è all'attenzione del Parlamento in questi stessi giorni. Comunque, la questione, inserita nell'articolo 2 del decreto-legge, è stata affrontata direttamente dal Governo — lo si afferma esplicitamente nella premessa del decreto-legge stesso — in base alla sentenza n. 105 del 2001 della Corte costituzionale (il Presidente era Ruperto, mentre il giudice relatore e redattore Carlo Mezzanotte).

Signor Presidente, vorrei leggere alcuni passi della citata sentenza perché non ho il tempo per leggerla tutta; il primo è riferito a questo emendamento a favore del quale invito a votare, mentre gli altri due sono relativi agli emendamenti successivi (gli emendamenti Mascia 2.1 e Soda 2.5) che affrontano, sotto diversi profili, la medesima materia.

La suddetta sentenza afferma: Il decreto di espulsione con accompagnamento che, giova ribadire, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, deve essere motivato, rappresenta il presupposto indefettibile della misura restrittiva ed, in quanto tale, non può restare estraneo il controllo dell'autorità giudiziaria. Per eliminare ogni eventuale residuo dubbio, basta considerare che l'accompagnamento inerisce alla materia regolata dall'articolo 13 della Costituzione in quanto presenta quel carattere di immediata coercizione che qualifica, per costante giurisprudenza costituzionale, le restrizioni della libertà personale e che vale, a differenza delle misure incidenti, solo sulla libertà di circolazione.

Questa è una delle ragioni per cui si può formulare, più o meno, diversamente l'emendamento, ma esso è la conseguenza di un principio inserito dal Governo, in base a questa sentenza, nel decreto-legge. Ciò è stato fatto però in modo non completamente coerente con il testo della sentenza della Corte costituzionale. Si è tanto discusso per altre materie, nei mesi scorsi, su quali fossero le conseguenze che si debbono trarre dalle sentenze della

Corte costituzionale: i primi che devono trarre tali conseguenze sono i legislatori: sono, in questo caso, il legislatore eccezionale, quale è il Governo nel momento in cui adotta un decreto-legge, e quello ordinario, quale è il Parlamento, in sede di conversione dello decreto-legge. Per queste ragioni, invito ad esprimere voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Enzo Bianco non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 2.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il testo originario dell'articolo 2 del decreto-legge faceva erroneamente riferimento all'ufficio del procuratore della repubblica. Oggi più correttamente, nel testo adottato dalla Commissione, si fa riferimento al tribunale in composizione monocratica, ma giustamente, il testo originario del decreto-legge prevedeva l'immediata esecutività del provvedimento inserendo tale requisito dopo la convalida da parte dell'autorità giudiziaria. In sede di Commissione, si è compiuta una scelta giusta facendo riferimento al tribunale, e

quindi al giudice, piuttosto che alla magistratura inquirente, ma si è commesso un errore, anticipando l'immediata esecutività del provvedimento al momento amministrativo, la decisione del questore, prima del provvedimento del giudice. In tal modo si è operato vanificando tale aspetto e, a mio parere, — mi rivolgo ai colleghi —, dando la possibilità di successivi ricorsi alla Corte costituzionale in base a ciò che quest'ultima ha avuto modo di affermare nella sentenza, della quale do lettura: « è comunque la forza del precetto costituzionale, l'articolo 13, ad imporre una accezione piena... ». Onorevole Sinisi, lei può essere d'accordo o in disaccordo, — anche io posso esserlo — rispetto alle sentenze della Corte costituzionale: esse non sono il testo evangelico, ma tuttavia sono sentenze della Corte ed è quest'ultima che impone — cito testualmente —: « (...) una accezione piena del controllo che spetta al giudice della convalida: un controllo che non può fermarsi ai margini del procedimento di espulsione, ma deve investire i motivi che hanno indotto l'amministrazione precedente a disporre quella peculiare modalità esecutiva dell'espulsione — l'accompagnamento alla frontiera — che è causa immediata della limitazione della libertà personale dello straniero e insieme fondamento della successiva misura del trattenimento ».

Per questa ragione, invito ad esprimere voto favorevole sull'emendamento Mascia 2.1, che propone di sopprimere le parole che fanno riferimento all'immediata esecutività del provvedimento.

Successivamente, chiederò la parola per concludere il ragionamento anche sul successivo emendamento Soda 2.5 sottoscritto dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per ribadire il ragionamento e per riprendere il discorso in ordine alla sentenza n. 105

della Corte costituzionale, con la quale non intendo essere né d'accordo né in disaccordo, essendomi limitato a leggerla qui e a cercare di interpretarla nella parte in cui ne sono stato in grado.

Essa dice espressamente che per i provvedimenti di cui stiamo discutendo, in tanto è presente un interesse della Corte a provvedere in quanto la questione riguarda i provvedimenti che vengono emessi dopo la convalida per il trattenimento oltre le 48 ore, ed — aggiunge, la Corte — che se invece fosse stato diversamente, ovvero se si fosse trattato di espulsioni emanate ed eseguite nelle 48 ore, le richieste del tribunale sarebbero state dichiarate inammissibili.

Questo ho letto nella sentenza della Corte costituzionale e, quindi, ritengo che il provvedimento avrebbe dovuto essere articolato nel senso di autorizzare il giudice della convalida a valutare l'esistenza dei presupposti e a dirimere ogni questione in relazione all'esistenza o meno di tutti i profili di legittimità dell'espulsione, ma solo dei provvedimenti per i quali il trattenimento si fosse protratto oltre le 48 ore.

Siccome siamo contrari — e lo ribadisco — ad ogni giurisdizionalizzazione dell'intero procedimento di espulsione, poiché lo riteniamo, in termini di efficacia, una caduta assai grave del sistema, ma ci rendiamo conto che prevedere la piena giurisdizionalizzazione, come hanno fatto la maggioranza e il Governo, non può non comportare la non immediata esecutività, su questo « pasticcio » — se mi permettete l'espressione — i deputati della Margherita si asterranno: non intendiamo né votare a favore né votare contro, dal momento che non condividiamo né un'impostazione né l'altra. Noi siamo perché le espulsioni siano un atto amministrativo eseguibile da parte dell'autorità amministrativa e niente di diverso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	71
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Enzo Bianco non ha funzionato e che si sarebbe voluto astenere.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento Soda 2.5, che è il penultimo tra quelli presentati a questo decreto-legge, in sostanza, sposta il periodo « il provvedimento è immediatamente esecutivo » da dove è stato collocato dalla maggioranza in Commissione — cioè dopo il provvedimento amministrativo — alla fine del capoverso 5-*bis*, cioè dopo la verifica e la convalida del provvedimento da parte del tribunale; altrimenti, non si capirebbe che logica abbia la verifica da parte del giudice.

Del resto, il Governo stesso, come ho ricordato prima, aveva inserito alla fine del periodo — seppure erroneamente, chiamando in causa il procuratore della Repubblica — l'immediata esecutività. Quindi, dal punto di vista della struttura del provvedimento, sarebbe stato più corretto il testo del decreto-legge, anche se il magistrato di riferimento era sbagliato. I problemi posti poco fa esistono e, per questa ragione, l'emendamento Soda 2.5 presentato dai colleghi Ds è più completo, in quanto prevede l'immediata esecutività, ma dopo l'intervento del giudice.

Il Governo, l'altro giorno, durante la replica, dopo la discussione sulle linee generali, ha detto: noi siamo consapevoli di questa scelta, noi vogliamo cacciarli e, dopo, se il giudice dice che abbiamo sbagliato, li facciamo tornare indietro oppure

possono tornare indietro. Mi sembra che questo sia un modo di violare l'articolo 13 della Costituzione e di violare la sentenza della Corte costituzionale, di cui vorrei leggere un ultimo periodo. « Anche in assenza di una espressa previsione in tal senso » — dice la sentenza della Corte — « non può dubitarsi che, nell'ipotesi in cui il giudice ritenga insussistenti o non congruamente motivate le ragioni per le quali l'autorità di polizia non si sia limitata ad adottare un provvedimento di espulsione con intimidazione, ma abbia disposto l'esecuzione dell'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera, il diniego di convalida travolgerebbe, insieme al trattamento, anche la misura dell'accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica. Se infatti presidio della libertà personale, nel sistema delineato dall'articolo 13 della Costituzione, è l'atto motivato dell'autorità giudiziaria, non v'è alcuna possibilità di sostenere che un atto coercitivo come l'accompagnamento, che direttamente incide sulla libertà della persona e che è allegato come presupposto della misura del trattenimento, possa essere assunto dall'autorità di polizia come pienamente legittimo e ancora eseguibile » — e ancora eseguibile — « quando il giudice ne abbia accertato l'illegittimità ponendo proprio tale accertamento a fondamento del diniego di convalida ». Ripeto: presidente Ruperto, giudice redattore della sentenza Carlo Mezzanotte. Questa sentenza della Corte costituzionale è recentissima e — per essere coerenti e per non doversi trovare di fronte a nuovi ricorsi alla Corte costituzionale — impone di approvare l'emendamento Soda 2.5, sul quale invito pertanto l'Assemblea ad esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, ci troviamo nuovamente di fronte alla totale mancanza di coerenza da parte del Governo e della maggioranza. Se si sceglie la strada della giurisdizionalizzazione del

procedimento, se si afferma che quello dell'accompagnamento alla frontiera è un atto che limita le libertà personali - e, quindi, ha bisogno di una convalida del giudice - , non si capisce quale coerenza vi sia nel comportamento del Governo. In principio, il testo del decreto-legge - come ha ricordato il collega Boato - prevedeva l'immediata esecutività del provvedimento dopo la convalida del giudice (quindi, la disposizione era stata inserita alla fine dell'articolo 2). Successivamente, il Governo fa un passo indietro e pone l'immediata esecutività tra il provvedimento del questore e quello di convalida del giudice. Ciò significa che questo atto di restrizione della libertà personale può essere commesso anche prima, anzi senza la convalida del giudice.

In tal modo, non solo si determina una grande confusione operativa (come è del tutto evidente) nell'applicazione di questo testo, ma, cercando di sfuggire alla sentenza della Corte costituzionale, di fatto, con questo testo, si rientra in una condizione di illegittimità rispetto alla sentenza stessa, perché si autorizza un provvedimento restrittivo della libertà, senza il provvedimento di convalida del giudice.

Questa è la ragione per la quale abbiamo presentato questo emendamento sul quale ovviamente invitiamo a votare favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Come crede, Presidente

PRESIDENTE. No, come prevede il regolamento.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ho presentato l'emendamento al nostro esame certo che tutti i colleghi, amanti del giusto processo, delle garanzie, delle libertà (ne vedo qualcuno in aula) avrebbero certamente capito che, se un provvedimento che incide sulla libertà - e che, per la nostra Costituzione, deve essere adottato

con provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria - è adottato dal questore ed è immediatamente esecutivo, l'intervento dell'autorità giudiziaria postumo vanifica sostanzialmente la garanzia di legittimità giurisdizionale che, con la convalida, si vuole attribuire al provvedimento. Si tratta di un'astuzia, che rappresenta realmente una piccola, ma travolgente tragedia per tante persone. I diritti di libertà appartengono, non al cittadino, ma alla persona, sono diritti inviolabili che la nostra Costituzione garantisce anche allo straniero! Ciò viene vanificato. In sostanza, si adotta il provvedimento, lo si rende immediatamente esecutivo, poi s'invia all'autorità giudiziaria, il cui provvedimento di revoca, di annullamento, di declaratoria di illegittimità può essere del tutto vanificato dall'intervenuta esecuzione.

Vi sono dei garantisti qui, ma lo sono a senso unico. Sono garantisti soltanto per i loro affari, per i processi dei loro amici! Vorrei citarli per nome, ma mi astengo dal farlo. Altre volte l'ho fatto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Queste coscienze libere, democratiche quando si esprimono? Su cosa si esprimono (*Commenti del deputato Polledri*)? Li vedono i loro occhi? Le garanzie di libertà a chi le volete riconoscere, ai delinquenti o alle persone ed ai cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Siamo all'abc delle garanzie di libertà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire soltanto per dare alcune precisazioni.

Il Governo non ha cambiato idea circa l'immediata esecutività del provvedimento di espulsione. Se, infatti, leggiamo la versione originaria dell'articolo 2, comma 1, che introduce il comma 5-*bis* dopo il comma 5 dell'articolo 13 del testo unico approvato con il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, ci accorgiamo che, a metà del comma, è testualmente detto: « Nei casi previsti ai commi 4 e 5, il questore comunica immediatamente e, comunque, entro quarantotto ore dalla sua adozione all'ufficio del Procuratore della Repubblica presso il tribunale territorialmente competente il provvedimento con il quale è disposto l'accompagnamento alla frontiera ». Poi si parla della convalida da parte del procuratore della Repubblica e l'ultima frase è del seguente tenore: « Il provvedimento è immediatamente esecutivo ». Poiché il provvedimento viene menzionato un'unica volta, nel primo periodo del comma, è evidente che, nella disposizione in parola, si intendeva prescrivere l'immediata esecutività del solo provvedimento del quale si parlava. Orbene, essendo sorta, in Commissione, qualche perplessità sulla chiarezza della norma, la frase finale è stata semplicemente spostata ed è stata collocata dopo il primo periodo. Questo dal punto di vista della coerenza della norma.

Quanto al merito, ricordato, come ha già sottolineato l'onorevole Sinisi, che, nel testo unico n. 286 del 1998, il procedimento che porta al provvedimento di espulsione è esclusivamente amministrativo — e noi condividiamo tale impostazione —, ci siamo fatti carico di un orientamento della Corte costituzionale da tutti richiamato (nella discussione generale e anche adesso). Non v'è alcunché di scandaloso — anzi, l'ordinamento è pieno di esempi in questo senso — nell'introdurre un vaglio giurisdizionale all'interno di un procedimento amministrativo; ma questo mantiene la sua natura amministrativa, come il provvedimento finale (in questo caso, il decreto di espulsione del questore) che, con la natura amministrativa, mantiene anche l'immediata esecutività.

Parlare — come ho sentito fare anche in questa sede — di provvedimento restrittivo della libertà, significa riferirsi a qualcosa di estraneo a questa disposizione di legge, perché il provvedimento restrittivo della libertà presuppone le esigenze cautelari e l'esistenza di gravi indizi di reato. Ma qual è il reato a monte in questo caso? Non so se i presentatori di questo emendamento intendano preannunciare l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, ma certamente questo non è lo scopo del decreto-legge al nostro esame, che si limita semplicemente ad evitare di trovarci, dalla sera alla mattina, di fronte ad una carenza all'interno del procedimento amministrativo quale si verificherebbe in presenza di un sindacato diretto, e non più soltanto incidentale, della Corte costituzionale.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo, il quale, come abbiamo potuto constatare adesso, è l'interlocutore giusto in questa materia, sebbene dica, a mio parere — lo dico con grande rispetto, lei lo sa — cose sbagliate.

Debbo pentirmi di avere apprezzato la norma nella formulazione originaria, sia pure con l'errore del riferimento alla procura della Repubblica. Lei, onorevole sottosegretario, afferma che il riferimento finale al provvedimento immediatamente esecutivo era puramente accidentale; ma, se la cosa fosse così irrilevante, allora dovrebbe esprimere parere favorevole sull'emendamento presentato dal collega Soda perché, mentre l'emendamento Mascia cancellava il secondo periodo, l'emendamento Soda 2.5 lo ricolloca esattamente dove l'avevate messo voi originariamente.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È sempre quello, però!

MARCO BOATO. Ma non è così. Nel testo originario del Governo la parola

provvedimento compare due volte: nel primo periodo, da lei citato, e poi nel secondo, là dove è disposto che il procuratore della Repubblica, verificata la sussistenza dei requisiti, convalida il provvedimento (o non lo convalida, ovviamente) entro le quarantotto ore successive alla comunicazione. Se la frase « Il provvedimento è immediatamente esecutivo » è messa lì, subito dopo, si suppone che sia quella convalida a rendere immediatamente esecutivo il provvedimento.

Comunque, per concludere, Presidente, voglio dialogare anche polemizzando. Lei dice che qualcuno qui ha detto erroneamente che si tratta di restrizione della libertà personale; bene, questo qualcuno si chiama Corte costituzionale o, meglio, Carlo Mezzanotte. Leggo la frase: per eliminare ogni eventuale residuo dubbio basta considerare che l'accompagnamento inerisce alla materia regolata dall'articolo 13 della Costituzione, in quanto presenta quel carattere di immediata coercizione che qualifica, per costante giurisprudenza costituzionale, le restrizioni della libertà personale. Il sottosegretario di Stato Mantovano, nel sostenere un decreto-legge che dovrebbe recepire la sentenza della Corte costituzionale, ha polemizzato non con me, con Soda, con Leoni o con qualche altro, ma con il testo letterale della sentenza della Corte costituzionale.

SERGIO COLA. Ma non è una misura coercitiva !

MARCO BOATO. Credo che voi stiate aprendo letteralmente il varco a un successivo ricorso, seppure incidentale, alla Corte costituzionale alla prossima occasione, e me ne dispiace perché questo era l'aspetto positivo del decreto-legge del Governo, sia pure in senso limitato.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non ripeto le considerazioni dell'onorevole Boato; non c'è dubbio che questo provve-

dimento incida sulle libertà. Lo dice la Corte costituzionale, lo dice l'articolo 13 che, in casi eccezionali, consente l'emana- zione di questi provvedimenti incidenti sulla libertà all'autorità di pubblica sicu- rezza.

Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: Ancora !

FRANCESCO GIORDANO. Stai zitto !

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la prego.

FRANCESCO GIORDANO. Stiamo par- lando di diritti fondamentali !

PRESIDENTE. Certo, stiamo parlando di cose molto importanti, di diritti fonda- mentali, quindi invito tutti i colleghi alla massima attenzione. Prego, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Non c'è dubbio che sia un provvedimento che incide sulla libertà. I provvedimenti che incidono sulla libertà per la nostra Costituzione del 1948 sono demandati all'autorità giudiziaria. La Costituzione aggiunge che, in casi eccezio- nali di necessità e di urgenza, possono essere adottati dall'autorità di pubblica sicurezza, e allora si tratta di provve- dimenti di natura amministrativa, ma che incidono sulla libertà. Questi ultimi deb- bono essere convalidati dall'autorità giu- diziaria, ma la nostra Costituzione vieta l'effetto immediatamente esecutivo del provvedimento che incide sulla libertà senza l'emana- zione da parte dell'autorità giudiziaria. Infatti, il terzo comma dell'ar- ticolo 13 prevede che, quando il provve- dimento emesso dall'autorità di pubblica sicurezza sia revocato perché ritenuto dal- l'autorità giudiziaria illegittimo, quel prov- vedimento deve rimanere — dice la nostra Costituzione — privo di effetti. Ora in questo caso l'effetto del provvedimento consiste nel prendere una persona, inci- dere sulla sua libertà con provvedimento amministrativo ed espellerla dal paese; l'intervento successivo dell'autorità giudi-

ziaria teso a verificare la legittimità di questo provvedimento può, qualora ne venga accertata l'illegittimità, essere senza conseguenze perché gli effetti potrebbero essersi già prodotti ed il principio costituzionale secondo il quale un provvedimento incidente sulla libertà illegittimo deve rimanere privo di effetto qui non si realizza mai. Quanto alla speciosa osservazione del causidico sottosegretario di Stato, che mi sembra più che un magistrato un avvocaticchio di periferia...*(Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. No, onorevole Soda!

ANTONIO SODA. Ci sono due... *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Onorevole Soda *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)*!

ANTONIO SODA. Ci sono due... *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Deputati del gruppo di Alleanza nazionale scandiscono: « Scemo ! »)*.

PRESIDENTE. No! No, onorevole Soda!

ANTONIO SODA. ...espresse nel provvedimento del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Soda... No!

ANTONIO SODA. Sì! Qui stiamo parlando delle libertà...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, io non le permetto e la richiamo all'ordine.

ANTONIO SODA. Causidico non è un'offesa!

PRESIDENTE. Io la richiamo all'ordine!

ANTONIO SODA. Mi richiami come vuole!

PRESIDENTE. Non le permetto di usare queste parole nei confronti di un collega e di un membro del Governo...

ANTONIO SODA. Richiama all'ordine chi parla delle libertà!

PRESIDENTE. ...le tolgo la parola.

ANTONIO SODA. Due volte! Due volte!

Mi tolga la parola, non la toglierà ai cittadini *(Vive reiterate proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Togliete l'audio al microfono dell'onorevole Soda.

MARIO LANDOLFI. Buffone *(Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

PRESIDENTE. Basta, colleghi!

ENZO RAISI. Vergognati *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*!

MARIO LANDOLFI. Devi chiedere scusa!

PRESIDENTE. Colleghi! Colleghi! Colleghi! L'incidente è chiuso! L'incidente è chiuso *(Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*! Non è possibile *(Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*!

Onorevole Sinisi, lei aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto *(Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*...

Prego, onorevole Sinisi...

ALBERTO ARRIGHI. Buffone! Scemo! Scemo!

PRESIDENTE. Onorevole Arrighi, la richiamo all'ordine.

GIUSEPPE GALLO. Chiedi scusa, Soda!

PRESIDENTE. Onorevole Gallo, stia al suo posto. Prego, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, mi dispiace davvero se il sottosegretario Mantovano si è sentito offeso per queste vicende. Mi auguro, con questo mio intervento, di riportare la discussione sul merito (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'offeso dovrebbe essere lui.

GIANNICOLA SINISI. E mi auguro di poter riprendere un ragionamento con il quale insisto nel dire di essere molto preoccupato. Voglio richiamare l'attenzione del Governo ed anche dei colleghi sul fatto che viene introdotto un procedimento di convalida che noi non condividiamo (perché riteniamo che il provvedimento è e debba rimanere amministrativo, coerentemente con la legge che abbiamo voluto e che abbiamo approvato e che abbiamo anche cominciato ad applicare) e, certamente, non posso concordare con l'onorevole Mantovano quando dice che si intende mantenere il provvedimento nell'alveo dei provvedimenti amministrativi. Infatti, nel momento in cui si introduce un procedimento giurisdizionale generalizzato per tutti i provvedimenti di espulsione amministrativa — e, lo ribadisco, oltre le indicazioni della Corte costituzionale —, di fatto, non si attua soltanto la riserva di giurisdizione della Costituzione ma si introduce una nuova procedura che è quella della giurisdizionalità dei procedimenti di espulsione amministrativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per darvi il senso del paradosso — dico del paradosso perché credo che questo provvedimento contrasti con tutte le dichiarazioni rilasciate nelle piazze, in campagna

elettorale e sulla stampa — aggiungo che addirittura state introducendo due procedimenti di convalida: per ogni espulsione amministrativa si dovrà fare un procedimento di convalida che è quello disciplinato dall'articolo 2 di questo decreto-legge e per ogni provvedimento di espulsione che si protrarrà oltre le 48 ore dovrete fare un altro procedimento di convalida. Questo, non soltanto è paradossale, è un *nonsense* giurisdizionale e va molto oltre quanto dichiarato dalla Corte costituzionale la quale semplicemente diceva che entro le 48 ore non c'è materia per attività di tipo giurisdizionale perché la richiesta del tribunale di Milano sarebbe stata inammissibile (viene espressamente usato il termine « inammissibile ») e aggiunge che sarebbe bastato che il giudice, in sede di convalida per il trattenimento oltre le 48, fosse stato abilitato a valutare i presupposti. Ma la Corte costituzionale aggiunge che è evidente che il giudice può valutare i presupposti ed esorta semplicemente un intervento interpretativo del legislatore, facendo in modo che venga chiarita, al massimo, la disciplina vigente e non che si introduca, a fianco della procedura vigente, una procedura del tutto nuova che riguarderà ventimila espulsioni nel nostro paese.

Non solo non si faranno più le espulsioni...

RAMON MANTOVANI. Magari!

GIANNICOLA SINISI. Ma la polizia giudiziaria non eseguirà le espulsioni ad onta del fatto che voi scrivete che il provvedimento è immediatamente esecutivo perché nessun questore della Repubblica italiana si assumerà la responsabilità di espellere un clandestino entro le 48 ore sapendo che il giudice può non convalidare il provvedimento, assumendosi il rischio, anche, di dover andare a riprendere il clandestino dal paese in cui è stato rispedito.

RAMON MANTOVANI. Magari!

GIANNICOLA SINISI. È uno sbaglio colossale, una contraddizione con tutte le

petizioni fatte in campagna elettorale e fuori. Si dice di voler lottare contro l'illegalità, contro la clandestinità, in realtà, emerge semplicemente una indigesta intolleranza nei confronti di alcuni soggetti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	40
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Prendo atto che l'onorevole Pasetto si è astenuto dal voto mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO GIACHETTI. Per un richiamo al regolamento; più precisamente il riferimento è agli articoli 59 e 60.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Le chiedo scusa, signor Presidente, ho molto rispetto e stima per il suo lavoro, come per quello di tutti i presenti, e non ho alcuna intenzione — d'altra parte non sarebbe da parte mia possibile farlo — di muoverle alcuna censura (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*). Signor Presidente, affinché tutti possano capire, anche io, le chiederai...

Una voce dai banchi di Forza Italia:
Impossibile!

ROBERTO GIACHETTI. Lo so, ognuno di noi ha dei limiti, ed io ho questo.

Signor Presidente, lei ha tolto la parola all'onorevole Soda, dopo averlo richiamato all'ordine. Sono un deputato nuovo e, pertanto, non conosco bene tutti gli articoli del regolamento: sfogliandolo, però, non vedo alcuna norma che preveda la possibilità di togliere la parola ad un deputato. Esiste una norma che prevede che questi possa essere richiamato all'ordine venendo nominato e, eventualmente, qualora insista, lo stesso possa essere espulso dall'aula.

Signor Presidente, le dico ciò perché ritengo che togliere la parola ad un deputato, ancorché stia pronunciando frasi sconvenienti, sia un atto grave, anche perché tali frasi rientrano poi nell'ambito della responsabilità di chi le ha pronunciate. Ciò che però è accaduto dopo, con un coro di « scemo, scemo » rivolto al deputato Soda, non è di minore gravità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici di deputati del gruppo di Forza Italia*)! Lo so, lei non è nelle condizioni di identificare, come è accaduto con l'onorevole Soda, chi ha pronunciato quelle parole che, lo ripeto, non sono meno gravi; ciò non è certo dovuto alla sua volontà. Così però si crea una disparità di trattamento che a mio avviso, signor Presidente, lo dico nel pieno rispetto della sua autorevolezza e della sua grande professionalità e capacità di gestire l'Assemblea, non può essere consentita. La ringrazio nuovamente: il mio intervento era diretto ad ottenere una migliore comprensione di ciò che è accaduto, e, soprattutto, intendeva rilevare quale sia il significato del togliere la parola ad un deputato per lo svolgimento dei lavori, soprattutto quando contemporaneamente cori con frasi altrettanto ingiuriose vengono rivolti verso il deputato medesimo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, l'onorevole Giachetti mi ha preceduto nel prendere la parola su questo argomento; anch'io, infatti, avrei voluto sottolineare (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... Colleghi, si tratta di un problema che credo non possa sfuggire all'attenzione di alcuno. Siamo in una fase abbastanza delicata dei nostri lavori, cioè nella fase conclusiva dell'esame di un decreto-legge, e credo che la situazione sia tale per cui è bene che, da parte di tutti, vi siano atteggiamenti che attengono anche al decoro dell'Assemblea. Non credo pertanto che sia fuori luogo pensare, quando si interviene, anche se c'è qualcuno che dall'altra parte « incita », di non andare oltre quella che è la « normalità » delle interruzioni o delle battute che ogni tanto, sempre nei limiti del decoro e della pertinenza anche dei rapporti tra le persone, si verificano, onde non alimentare un tale clima. È chiaro che poi ci possono essere momenti nei quali vi è la difficoltà, per chi sta intervenendo, di mantenere il tono entro i decibel necessari. Qui scatta il problema.

Credo che il collega Giachetti, giustamente, abbia detto che, se pur ci sono norme del regolamento che consentono al Presidente di togliere la parola, debba comunque essere stigmatizzato altrettanto il fatto che vi sia un clima in aula che amplifica gli elementi di difficoltà nei rapporti, elementi che sono stati in questo caso resi palesi ed evidenti dai cori da stadio che provenivano da quella parte dell'aula occupata dai deputati della maggioranza! È difficile individuare i responsabili, collega Giachetti, perché erano tanti, tanti e tanti, e solo dopo reiterati richiami provenienti da questo lato, signor Presidente, c'è stato un richiamo ad un collega che lei, giustamente, ha richiamato perché continuava ad evidenziarsi anche quando gli altri avevano terminato, poiché non si era accorto che la cosa doveva cessare.

Ritengo che per il prosieguo normale dei nostri lavori sia necessario, da parte di tutti, mantenere un tono adeguato, così come è accaduto durante la giornata, seppure con le difficoltà che si sono manifestate e le criticità, anche aspre, che si sono evidenziate. Nonostante queste, abbiamo infatti continuato a lavorare ed abbiamo consentito lo svolgimento dei lavori. Se però venissero meno queste condizioni, ovviamente ognuno si assuma poi la propria responsabilità.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, mi scuso se intervengo pur essendo stato presente soltanto in parte a ciò che è avvenuto, ma ho seguito il resto del dibattito dalla televisione a circuito chiuso e, forse, l'ho seguito meglio di altri colleghi, perché ho sentito e ho visto ciò che c'era da vedere con molta attenzione.

Signor Presidente, dovremmo proseguire i nostri lavori e lei, giustamente, sta dando la parola anche su questo evento interruttivo. Con il massimo rispetto delle argomentazioni finora ascoltate, la preghe-rei — se fosse possibile — di considerare che si è trattato di qualcosa di più grave e di più serio rispetto a ciò che avviene di solito. Purtroppo, in quest'aula siamo anche abituati ad ascoltare cori, urla e insulti indistinti che sono sicuramente da condannare e che anche in questo caso si sono verificati — vi è stato un errore di reazione, e sottolineo di reazione — ma raramente assistiamo ad un insulto preciso...

AURELIO GIRONDA VERALDI. Personale!

IGNAZIO LA RUSSA. ...nei confronti di un membro del Governo e, potrei aggiungere, anche nei confronti di una categoria, quella degli avvocati; ma ciò ha minor rilevanza parlamentare...

AURELIO GIRONDA VERALDI. Ma certo che ha rilevanza!

IGNAZIO LA RUSSA. ...mi dice il collega che ha rilevanza anche questo. Non so come si possa chiudere questo dibattito, ma se lei lo ritiene opportuno, la pregherei di far sì che il Presidente della Camera sia informato, perché richiedo formalmente un provvedimento disciplinare a carico dell'onorevole Soda (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*), perché questo è il modo in cui, in questi casi, la Camera è abituata a comportarsi.

Signor Presidente, per una legislatura ho ricoperto il suo ruolo e mi è capitato di dare il mio assenso anche su una sospensione di dieci giorni nei confronti di colleghi che, forse, avevano fatto meno di ciò che è stato fatto in questo e in altri casi. Non è la prima volta che si offende a freddo un componente del Governo e mi pare che sia già successo, ad opera dello stesso collega, nei confronti del ministro Tremonti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Allora mi sembra che tale comportamento sia divenuto un'abitudine e di fronte alle abitudini i provvedimenti disciplinari...

PIETRO FOLENA. Vuole espellere tutti?

RENZO INNOCENTI. Ci vuole mandare via tutti?

IGNAZIO LA RUSSA. Caro collega, non puoi lamentarti della reazione, che condanno, se prima non prendiamo provvedimenti verso chi — come è noto — ha commesso qualcosa che in quest'aula non ha motivo di essere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Vergogna!

PRESIDENTE. Colleghi, quando ricopro il ruolo di Presidente di turno, cerco sempre — e credo che me ne possiate dare

atto — di mantenere un grande equilibrio, dimenticando la mia appartenenza politica. Tuttavia, devo dire che l'incidente di oggi è nato da una provocazione dell'onorevole Soda (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Onorevole Soda, se me lo consente, glielo devo dire con grande amicizia. Pertanto, mi sono sentito in dovere di applicare il regolamento e di richiamarla all'ordine, così come ho richiamato all'ordine un collega della destra perché ha reagito alla sua provocazione. Comunque, poiché vi è stata una richiesta formale...

PIETRO FOLENA. Ma di cosa?

PRESIDENTE. ...e siccome le cose dette sono contenute ...

PIETRO FOLENA. Non è previsto dal regolamento! Non si è mai visto (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Non interrompete il Presidente! Fatemi finire! Onorevole Folena, stia calmo, parlerà quando avrò terminato!

Poiché le provocazioni dette e le risposte date sono contenute nei verbali, porterò i verbali stessi nell'Ufficio di Presidenza affinché vengano valutati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, non vorrei gettare altra benzina sul fuoco, però nei verbali rimangono le insolenze usate dall'onorevole Soda contro l'onorevole Mantovano (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), invece, dai verbali non risulterà la cosa vergognosa che ha fatto l'onorevole Soda: da lì si è scatenata la nostra scomposta reazione. Mi riferisco a questo gesto, fatto tre volte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Siamo

in un Parlamento e vorrei che il Presidente registrasse e mettesse a verbale che, oltre agli insulti, ci sono stati anche dei gesti maleducati ed offensivi rivolti a tutta la maggioranza da parte dell'onorevole Soda (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Mi aspetto, almeno, che egli non abbia la solidarietà dell'onorevole Folena, come mi sembra che invece abbia in questo momento, e che abbia, prima del buon gusto, l'educazione di chiedere scusa a tutta la maggioranza e all'onorevole Mantovano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, all'Ufficio di Presidenza sarà portata anche la registrazione televisiva (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) per cui vi sarà anche la possibilità di vedere il comportamento.

KATIA ZANOTTI. Vergogna, Presidente !

PRESIDENTE. Passiamo adesso...

FRANCESCO GIORDANO. Non passa a niente, Presidente, ho chiesto di parlare !

PRESIDENTE. A che proposito, onorevole Giordano ?

FRANCESCO GIORDANO. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, un capogruppo della maggioranza propone, cosa del tutto inedita nel Parlamento italiano, una sanzione amministrativa !

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non siamo a *Porta a Porta* !

FRANCESCO GIORDANO. A noi pare una modalità del tutto inaccettabile (*Com-*

menti dei deputati del gruppo di Forza Italia). Lei pensa, signor Presidente, che io possa continuare a parlare così (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) ? Lei ha usato contro l'onorevole Soda parole così dure, così nette, così inequivoche, ha avallato tutte le posizioni della destra e non ha detto una parola sul coro che evidentemente ritiene di minore intensità e responsabilità per il decoro di quest'aula istituzionale, che hanno inscenato da destra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Ho richiamato all'ordine il collega che aveva fatto il coro.

FRANCESCO GIORDANO. Mi fa finire di parlare ? Non ho finito di parlare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Allora concluda.

FRANCESCO GIORDANO. Concludo e mi tengo il tempo che mi è dovuto in base al regolamento.

MARIDA BOLOGNESI. Bravo !

FRANCESCO GIORDANO. Chiudo e le chiedo se lei porterà all'Ufficio di Presidenza anche i 50 nomi dei deputati della destra che hanno gridato « scemi, scemi ! » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, porterò in Ufficio di Presidenza i verbali e la ripresa televisiva. Sarà l'Ufficio di Presidenza a valutare come si sono svolti i fatti (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Passiamo adesso...

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Soda, non le do la parola. Il fatto è chiuso.

MARIDA BOLOGNESI. Sei un fascista !

ANTONIO SODA. Presidente, Presidente...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>302</i>
<i>Votanti</i>	<i>291</i>
<i>Astenuti</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>71</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>220).</i>

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2608)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare...

ANTONIO SODA. Io, signor Presidente !

PRESIDENTE. C'è prima l'onorevole Bielli *(Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

Onorevoli colleghi, i nominativi di quanti chiedono di parlare mi vengono

segnalati secondo un certo ordine: mi hanno segnalato l'onorevole Bielli, quindi parlerà l'onorevole Bielli e, poi, l'onorevole Soda.

L'onorevole Bielli rinuncia? Allora prego, onorevole Soda *(Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si fa « sc »)*.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente, Presidente! E questo?

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intanto rilevo che lei non mi ha consentito di illustrare l'emendamento 2.4 da me presentato neanche per un secondo, e di questo la ringrazio. All'onorevole La Russa dico che non ho timori né di sanzioni disciplinari né di censure né di espulsioni.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, lei deve fare la dichiarazione di voto, non si deve allontanare dall'oggetto *(Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e di Rifondazione comunista)*.

ANTONIO SODA. Lo motivo come ritengo. Lei non mi deve suggerire la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Si attenga all'argomento.

ANTONIO SODA. Arriverò anche all'argomento che voglio introdurre con una premessa.

PRESIDENTE. Non può introdurlo, lei deve fare la dichiarazione di voto sul provvedimento. Quindi la invito formalmente ad attenersi all'argomento *(Il deputato Russo Spena, avviandosi verso l'uscita dell'aula, lancia in aria alcuni fascicoli)*.

RENZO INNOCENTI. Presidente, non è così!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine.

FRANCESCO GIORDANO. A chi, a me?

PRESIDENTE. Chi ha tirato le carte, lei? No, è stato l'onorevole Russo Spena. Onorevole Russo Spena, la richiamo all'ordine.

NICHI VENDOLA. Ridateci Casini!

MARIDA BOLOGNESI. Vergognati, non sai fare il Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, la richiamo all'ordine! Rispetti la Presidenza e questo Parlamento.

MARIDA BOLOGNESI. Proprio perché li rispetto!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, prosegua pure.

ANTONIO SODA. Considero questo al nostro esame un provvedimento liberticida ed, essendo amante della libertà, voglio dire all'onorevole La Russa che in Parlamento, nelle televisioni, sui giornali la polemica politica può diventare anche aspra. Tutti potranno testimoniare che in questo Parlamento ho difeso la libertà di parola di ciascuno di voi, anche quando ha pronunciato non le offese e le insolenze gravissime «causidico» o «avvocaticchio» — cioè espediente logico, giuridico per sostenere una tesi infondata — ma, quando avete dato degli assassini ai giudici, ho detto che non andava processato il deputato; quando avete dato dell'assassino a Caselli, ho detto che non andava processato e tutte le volte in cui l'onorevole Sgarbi e tanti altri come voi sono stati portati in quest'aula per essere trascinati davanti ai giudici; quando l'onorevole Bossi ha dichiarato che con la bandiera italiana si spazzava il culo, ho detto che avevo diritto anche lui di essere libero.

ENZO RAISI. Che c'entra!

ANTONIO SODA. Quindi, onorevole La Russa stia tranquillo, mi fa piacere di poter testimoniare in quest'aula che ho una concezione della libertà diversa dalla sua. Applichi le censure, i confini, le

espulsioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*), rimetta su tutto l'armamentario del mondo da cui proviene: non mi interessa, non mi intimidisce (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

IGNAZIO LA RUSSA. Non c'è la libertà di insultare! Vergognati!

ANTONIO SODA. Sulla natura liberticida del provvedimento, in quest'aula ci sono tanti come me che hanno approvato la modifica dell'articolo 111 della Costituzione. Ebbene, in quell'articolo abbiamo scritto che in tutti i procedimenti qualsiasi persona ha diritto di assistere, di difendersi, di contraddire, di vedere in faccia chi lo accusa. In questa sede, vedo molti illustri avvocati.

NICHI VENDOLA. Silenziosi!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Tutti garantisti sono!

ANTONIO SODA. Il procedimento giusto che si applica per le convenzioni internazionali a tutte le persone riguarda il civile, l'amministrativo e il penale. Si è svolta una grande discussione in quest'aula, ma il provvedimento del questore prende una persona extracomunitaria e gli dice: tu non hai titolo per stare qui, ti impacchetto e ti rispedisco forzatamente fuori dai confini del paese.

Anche questa persona, pur con la pelle nera o gialla, ha diritto ad una verifica, di poter contraddire e di dire di no, perché ha un titolo legittimo, perché è entrato in questo paese per tali ragioni, con questo visto. E lo dovrà dire di fronte ad un giudice; dovrà essere presente, non dovrà essere già spedito nel suo paese di provenienza. Inoltre, ha diritto ad una difesa tecnica e questo me lo hanno insegnato il professor Pecorella, l'onorevole Nitto Palma, il professor Diodato, l'onorevole Ghedini. Sono queste le libertà che, giu-

stamente, vanno rivendicando nei tribunali d'Italia e io sono con loro quando affermano ciò.

Ma questi principi devono valere per tutte le persone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Voi — senza che lei mi abbia fatto parlare — avete respinto un emendamento nel quale si prevede che davanti al giudice per la convalida del provvedimento di espulsione, che è un provvedimento che incide sulla libertà, l'interessato deve avere il diritto di essere sentito. Anche questo è avvenuto senza dibattito e io l'accuso, signor Presidente, di non avermi fatto parlare su questo emendamento, che trae origine dall'articolo 111 della Costituzione. Articolo che molti di voi rivendicano per sé, per i propri amici e parenti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Previti!

ANTONIO SODA. Questo è successo nel Parlamento italiano, altro che le gravi insolenze di cui mi assumo tutta la responsabilità e per le quali non temo nessuna conseguenza. Sarò un uomo libero, sempre (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Dunque, voterò contro questo provvedimento in quanto, se le libertà sono indivisibili per noi, devono esserlo per ciascuna creatura di questa terra, qualunque colore essa abbia, qualunque sia il paese di origine e di provenienza. E se i diritti hanno un valore morale — e qui sono presenti tanti giuristi —, questi diritti devono vivere nella coscienza di ciascuno di noi, ma con la garanzia verso gli altri.

Per queste ragioni esprimerò voto contrario su questo decreto-legge e attendo serenamente tutti gli Uffici di Presidenza di questo mondo, che non mi impressionano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, le debbo un chiarimento e delle scuse, in quanto non le ho dato la parola quando lei me l'ha chiesta perché ho equivocato, credendo che lei volesse tornare sull'argomento sul quale ci eravamo scontrati.

Quindi, ho sbagliato perché, se chiedeva — come effettivamente è avvenuto — di parlare per dichiarazione di voto sul suo emendamento 2.4, aveva il diritto di farlo e questo mi spiace (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita esprimerà voto contrario su questo decreto-legge, con riferimento a tutte e due le misure che questo provvedimento contiene.

La prima misura, in origine, aveva l'assai limitata ambizione di sgomberare i porti italiani dalle carrette e la conseguenza che se ne trae è quella di generare un equivoco sulla possibilità di alienare beni diversi dai mezzi di trasporto, affidando una improbabile competenza al Presidente del Consiglio dei ministri.

Anche noi ci occupammo del porto di Lampedusa, affidando una somma al sindaco di quel comune affinché provvedesse a sgombrare il deposito che si era creato per effetto di un accumulo dei mezzi sequestrati.

Ma, ad ogni buon conto, con una norma equivoca, che peggiora la chiarezza dell'impianto normativo della Turco-Napolitano per quanto riguarda il regime dei beni sequestrati ai trafficanti di clandestini, si affida questo improbabile compito addirittura al Capo del Governo.

Si tratta di una misura che, probabilmente, potrà essere utilizzata per scrivere qualche articolo sulla stampa, ma che certamente non aiuterà affatto il nostro sistema a chiarire che stiamo parlando di corpi di reato, di beni sequestrati, sottoposti al vincolo dell'autorità giudiziaria e, tutt'al più, oggetto di attenzione da parte delle autorità amministrative del luogo e non già del Capo del Governo.

Il secondo articolo, signor Presidente, vede il nostro orientamento nettamente contrario, anche se per ragioni diverse da quelle che sono state esposte. Con la legge Turco-Napolitano abbiamo ritenuto che il sistema delle espulsioni amministrative dovesse rimanere nell'ambito delle competenze dell'autorità amministrativa; qui si è ritenuto, invece, di generare una procedura assoluta che riguarda tutte le espulsioni amministrative, anche quelle emanate nelle prime 48 ore. Come è evidente, si è determinato un equivoco che ha fatto sì che il procedimento di espulsione amministrativa diventasse, in realtà, un provvedimento interamente giurisdizionalizzato; allora, hanno ragione coloro i quali ritengono che un provvedimento giurisdizionalizzato debba essere tale con tutte le garanzie previste: se non è più un provvedimento amministrativo, bisogna trarne tutte le conseguenze e non soltanto quelle che ci piacciono.

Siamo convinti che ciò genererà una grande confusione e una paralisi di carattere colossale. Credo che oggi bisogna dare una chiara interpretazione letterale delle disposizioni: per tutti i provvedimenti amministrativi, per ogni espulsione, bisognerà adottare due procedimenti di convalida: uno che riguarda la sola espulsione e l'altro che riguarda il trattenimento oltre le 48 ore. Due procedimenti di convalida per ogni clandestino presente sul nostro territorio.

Noi crediamo che il provvedimento di espulsione sia un provvedimento di polizia ma, soprattutto, un provvedimento della pubblica amministrazione, affidato com'è al prefetto, che deve valutare i casi in cui esso può essere emanato con le formule dell'espulsione immediata. Riteniamo che tale provvedimento non abbia più questa natura per effetto dell'articolo 2 che il Parlamento si accinge ad approvare. Vorrei che i sostenitori dell'efficacia della lotta contro l'immigrazione clandestina riflettessero un attimo su questo punto e si rendessero conto della contraddizione colossale fra quello che dicono e quello che stanno facendo con questo disegno di legge di conversione. Non è neanche un prov-

vedimento giusto, perché, se davvero volete creare un sistema di garanzie, allora non potete prevedere quello che avete previsto: che tutto avvenga all'insaputa dell'interessato. Ciò è fuori dalle norme e fuori dalle regole. Noi, coerentemente, riteniamo che tali misure costituiscano una battuta di arresto nell'efficacia del sistema di contrasto all'immigrazione clandestina nel nostro paese: si assisterà ad un arretramento della lotta contro l'illegalità; le nostre forze di polizia, ogniqualvolta dovranno eseguire un provvedimento, saranno in imbarazzo e, in molti casi, non lo eseguiranno nell'incertezza di quello che potrà accadere; i nostri uffici giudiziari non sapranno nemmeno dove poggiare questi fascicoli, non conoscendo la natura del provvedimento: se sia di volontaria giurisdizione, come l'avevamo pensato noi, o se sia un provvedimento da portare dinanzi al giudice penale, come, invece, sembra concepito dall'articolo 2. Quindi, si genera ulteriore confusione anche negli uffici giudiziari. E tutto questo mentre il nostro paese invoca rispetto delle regole e sicurezza per i cittadini.

C'è una grande differenza fra la sicurezza che invociamo noi e la sicurezza di cui si parla da parte della destra, nelle piazze e quando si fa propaganda: la sicurezza che invociamo noi è per tutti e viene garantita nel rispetto delle regole che qui vengono violate. È una sicurezza che guarda al rispetto delle regole e, soprattutto e profondamente, al rispetto delle persone. Qui non si distingue tra clandestini e persone che soggiornano regolarmente nel nostro paese, qui si distingue tra immigrati ed italiani, tra italiani e stranieri: si tratta di una formula discriminatoria che non ha nulla a che fare con il diritto e che non ha nulla a che fare con la sentenza della Corte costituzionale. Come ho spiegato, anzi, come ho detto — chiedo scusa —, la Corte costituzionale dice tutt'altro, non dice affatto ciò che state sostenendo in questo caso e in questa sede. Credo che aver fatto questa scelta rappresenti soltanto un atto di arroganza politica: siete certi — perché ne sono certo anch'io — che si tratta di una scelta

sbagliata ma l'avete voluta sostenere con ostinazione, entrando in contraddizione con tutto ciò che avete dichiarato nelle trasmissioni televisive e dinanzi al popolo italiano.

Queste gravi contraddizioni tra ciò che si pensa, ciò che si dice e soprattutto ciò che si fa sono un prezzo che stiamo rischiando, state rischiando di far pagare al popolo italiano, che invoca una sicurezza diversa da quella che invece pretendete di affermare voi, che è una sicurezza che non sa distinguere tra criminali e onesti, ma distingue sulla base della nazionalità e del colore della pelle. Questa sicurezza non solo non ci piace, ma faremo di tutto perché torni presto un sistema di garanzie sulla base di diversità oggettive, non sulla base di diversità formali o addirittura sulla base di nazionalità e che, inoltre, si ripristini un sistema di diritto nel nostro paese che coniughi efficacia e solidarietà: qui non c'è efficacia e non c'è nemmeno solidarietà. Certamente, questo non ci consente non solo di non votare favorevolmente su questo provvedimento, ma di sostenerne convintamente il voto contrario e di denunciare, anche nelle piazze, la storica incongruenza tra quello che dite e quello che state consumando in queste ore, in questo Parlamento.

L'immigrazione clandestina e le organizzazioni criminali si avvantaggeranno di questo provvedimento e coloro che sono stranieri, legittimamente sul nostro territorio, avranno da questo provvedimento soltanto problemi. Si tratta di una distinzione che non ci convince, sulla base dei nostri principi (che certamente condividiamo con i molti di voi che ragionano su questi temi con fede cristiana e con spirito di coscienza). Sono certo che tutti quelli che condividono questi valori, oggi, se voteranno a favore di questo decreto-legge, lo faranno sicuramente con un grande scrupolo, del quale, spero presto, verranno in qualche modo a liberarsene attraverso modifiche a questo provvedimento ingiusto e sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, collega relatrice, colleghi deputati, sarò molto breve, perché le questioni sono state già affrontate nel corso del dibattito. Credo che raramente come in questo caso sia emerso dalla discussione (mi riferisco alla discussione di merito) come sia stata una scelta sbagliata quella di ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza, che ha un inevitabile carattere emergenziale rispetto a una materia... Prego i colleghi di consentirmi di svolgere il mio discorso...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

MARCO BOATO. ...Rispetto a una materia che, come tutti sanno, è contestualmente e contemporaneamente all'attenzione del Parlamento anche con riferimento al disegno di legge ordinario del Governo già approvato dal Senato ed ora in discussione, proprio in questi giorni, qui alla Camera.

Sarebbe stato preferibile per tutti, maggioranza e opposizione, affrontare nel disegno di legge le due questioni che sono previste da questo decreto-legge con riferimento agli articoli che riguardano questa stessa materia. La relazione del Governo al decreto-legge e la stessa relazione della collega relatrice Bertolini al disegno di legge riprendono questa questione: all'articolo 1 del decreto-legge si fa riferimento in qualche modo al possibile e auspicato effetto dissuasivo rispetto alla moltiplicazione degli sbarchi clandestini e illegali nel nostro paese e alla possibilità che si intensifichino andando verso la stagione estiva. Credo che si possa riconoscere, obiettivamente, senza alcuna polemica politica, che essendo il decreto-legge in vigore dal 4 aprile 2002 e avendo un decreto-legge efficacia di legge — se non ne viene denegata entro 60 giorni la conversione da parte del Parlamento —, quindi essendo questo già una legge in vigore, non c'è stato nessun effetto dissuasivo. Giorno

dopo giorno, con il Governo di centrosinistra prima e con il Governo di centrodestra oggi (visto che questi fenomeni — ahimè — non guardano al colore politico di chi governa), questi fenomeni illegali si stanno moltiplicando.

Diventa evidente il carattere demagogico e strumentale delle accuse che il centrodestra rivolgeva nei confronti dei governi di centrosinistra quando era all'opposizione. Non voglio ricambiare simmetricamente queste accuse, anche se il centrodestra lo meriterebbe. Questi fenomeni, anche nel loro carattere illegale, non guardano al colore di chi governa ma, ovviamente, sono collegati ad altre radici, ad altre cause e, chiunque governi, deve avere la capacità di combatterli attraverso una logica non emergenziale. Comunque questo decreto-legge, in vigore da un mese e mezzo, non ha avuto quell'impatto dissuasivo auspicato nella relazione del Governo e ripreso — devo dire correttamente dal suo punto di vista — nella relazione della relatrice Bertolini.

Per quanto concerne il secondo articolo, ho letto per ampi stralci in quest'aula la parte conclusiva della sentenza della Corte costituzionale; l'ho fatto aggiungendo pochissimo di mio poiché volevo far risuonare in quest'aula la voce della Consulta. Questa sentenza del 2001 è recente, ma non recentissima, risale ad oltre un anno fa. Essendo una sentenza — lo chiedo ai colleghi ed al presidente della I Commissione, anche se adesso non mi risponderà — non di un mese fa, di due mesi fa, ma di poco più di un anno fa, aveva senso recepirne le indicazioni attraverso un decreto-legge, nel momento in cui il Parlamento è chiamato dal Governo stesso ad affrontare materie di questo tipo come il disegno di legge ordinario? Intendiamoci, è doveroso recepire le indicazioni della Corte costituzionale, anche se secondo me sono state recepite male. Potevamo discutere il disegno di legge prima in sede referente ed in seguito in aula, forse valutando con più equilibrio e meno emergenza gli aspetti che sono emersi nel dibattito e che hanno fatto emergere — guardate non mi vergogno di questo, anzi

lo rivendico di fronte ad una maggioranza silente — anche delle valutazioni in parte diverse all'interno del centrosinistra. Noi questo lo facciamo alla luce del sole, in modo trasparente, in modo pubblico, ponendo alla maggioranza questioni che la stessa non affronta, perché in quest'aula non si è assistito ad un solo intervento di merito. L'unico intervento è stato quello del rappresentante del Governo e con lui abbiamo discusso. Signor Presidente, mi sono dilungato più del previsto solo perché ho voluto adottare un tono pacato, dialogico e discorsivo nella mia dichiarazione di voto. Forse l'unico emendamento che si potrebbe immaginare non ostruzionistico ma soppressivo è stato ritirato, non è stato neppure messo in votazione. Gli altri emendamenti erano esclusivamente di merito, ragionati e ragionevoli, anche se ciò non vuol dire che fossero tutti condivisibili: non ne è stato accolto neppure uno.

Se — sospendendo il giudizio sull'effettiva necessità di questo decreto-legge — si fosse cercata una convergenza tra maggioranza ed opposizione — possibile attraverso gli emendamenti — per migliorare quanto meno il contenuto normativo del primo e del secondo articolo, forse l'esito del voto finale avrebbe potuto essere diverso, ed io l'avrei auspicato come ho sempre fatto in quest'aula. Sono stati respinti tutti gli emendamenti, nessuno escluso, anche nella logica di un confronto parlamentare serrato e relativamente breve; trattandosi infatti di un decreto-legge, al di là delle difficoltà dell'ultima fase, l'abbiamo affrontato in poche ore. Non vi sono stati ostruzionismi, dilungamento dei tempi, abbiamo fatto tutto in pochissimo tempo. Da parte della maggioranza non vi è stato un atteggiamento di dialogo e confronto parlamentare e questo mi dispiace. Ed è per questa ragione che esprimo, da parte del gruppo dei Verdi, parere contrario nei confronti di questo provvedimento e non si tratta di un « no » scontato. Finora non mi ero pronunciato al riguardo, avevo aspettato che si svolgesse tutto il dibattito parlamentare per

vedere se si sarebbe verificata la possibilità di correggere degli errori, di trovare delle convergenze.

Quando si afferma di voler dialogare e confrontarsi, lo si fa in televisione, ma nell'aula del Parlamento - ascolterò adesso con attenzione la dichiarazione di voto del collega Landi di Chiavenna - non vi è stata una sola occasione di confronto e di dialogo effettivo nel merito degli emendamenti presentati ed è un errore che la maggioranza continua a commettere (e prescindo dagli aspetti finali del seguente dibattito che hanno assunto contorni un po' forti)! Non vi è stata una sola occasione effettiva di possibile convergenza in ordine a problematiche che - come ho affermato - si sono verificate con il Governo del centrosinistra e che continuano a verificarsi con quello del centrodestra. Si tratta, infatti, di problemi che tutte le democrazie avanzate sono costrette ad affrontare ed è giusto che lo facciano; la nostra, tuttavia, potrebbe farlo in modo più efficace e credibile!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, le sue parole rivolte all'onorevole Soda hanno riportato la serenità in quest'aula, ma non l'hanno rasserenata per quanto riguarda il merito della discussione in corso.

Il provvedimento che stiamo per porre in votazione, nonché le modalità con cui lo abbiamo discusso ci preoccupano e ciò anche con riferimento alla discussione, che avverrà fra qualche ora, del provvedimento sull'immigrazione (non mi riferisco naturalmente al clima, nel senso folkloristico del termine, agli insulti e via seguitando, ma al merito della questione).

Non condivido la cultura politica che ispira la legge Bossi-Fini, poiché la ritengo sbagliata sia dal punto di vista dei principi sia per i suoi effetti concreti. Penso, infatti, che le logiche repressive autoritarie ed anche securitarie - anche le logiche securitarie che ispirano colleghi del centrosi-

nistra -, siano sbagliate e che non produrranno alcun risultato rispetto alle questioni che si afferma di voler affrontare; esse hanno, inoltre, la responsabilità di alimentare i fantasmi di coloro che si appellano alle questioni della sicurezza, rendendo, in ultima analisi, la vita difficile a persone, a donne e a uomini che subiscono le conseguenze delle logiche securitarie stesse.

In ogni caso, ritengo che questo Governo e questa maggioranza avranno modo, nei fatti, di dimostrare che la logica che ispira il provvedimento, come quello sull'immigrazione, sia, in ultima analisi, un imbroglio poiché non realizzerà alcuno degli obiettivi che si dichiara di voler conseguire.

Ciò che, tuttavia, mi preoccupa seriamente, relativamente alla discussione di oggi, è un altro aspetto (sulle questioni sollevate avremo modo di confrontarci ancora nei prossimi giorni). Mi ero, infatti, illusa che in quest'aula vi fossero ancora spazi di trasversalità; io non credo affatto alle trasversalità con riferimento a tante questioni, ma pensavo che, essendo presenti anche nello schieramento della maggioranza molti giuristi, garantisti o dichiarati tali ed anche molti liberali, si potesse proporre qualche modifica su tutta la partita delle garanzie che poi ritroveremo anche nel provvedimento Bossi-Fini (già in quel provvedimento è previsto un doppio binario, anche con riferimento alle garanzie fondamentali, ai diritti alla difesa giustappunto). Mi ero illusa che su tali aspetti si potesse avviare un confronto e, forse, risolvere qualche problema.

Il rischio - come emerge anche dalla discussione di oggi - è che anche il provvedimento Bossi-Fini inizi male il suo percorso, proprio perché questo confronto si renderà praticamente impossibile.

La preoccupazione è triplice; la prima è che quest'Assemblea rischia di diventare quasi inutile poiché non ci si vuole ascoltare nemmeno sugli elementi di fondo che dovrebbero attendere alle garanzie di tutti e che dovrebbero valere indipendentemente dai banchi in cui ci si siede (penso che si tratti di un problema enorme sul

piano democratico oltre che con riferimento al ruolo di questo Parlamento).

La seconda questione riguarda naturalmente il fatto che non avremo la possibilità, nel merito, di risolvere altre questioni attinenti al diritto alla difesa, dal momento che, se abbiamo potuto risolvere così velocemente e respingendo le argomentazioni, non nostre, ma della Corte costituzionale, in ordine alle questioni attinenti alla libertà personale, vedo difficile la possibilità di riuscire ad intervenire nel merito su altre questioni di grande rilevanza contenute in quel provvedimento e che attengono al diritto alla difesa dei cittadini.

La terza questione, che è quella che mi preoccupa maggiormente, è che le conseguenze concrete delle scelte che operiamo in questa aula saranno pagate da una parte della popolazione, quella più debole perché ha la pelle diversa dalla nostra e che da domani mattina, prima ancora che questi provvedimenti entrino in vigore, ne pagherà le conseguenze perché il clima che si determinerà fra i cittadini e le cittadine in generale, e, in particolare, tra i pubblici ufficiali e le forze dell'ordine, sarà tale da rendere la loro vita particolarmente difficile, più di quella che hanno conosciuto prima di arrivare sulle nostre coste.

Il nostro voto sarà pertanto contrario sul provvedimento. (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ricorderò ai colleghi, oggi dell'opposizione, e nella scorsa legislatura della maggioranza, quante volte abbiamo cercato di chiedere invano un dialogo su molti provvedimenti. Dialogo che ci è stato, sempre, costantemente e perveracamente negato sia in aula che in Commissione, e, nella scorsa legislatura, proprio sulla materia dell'immigrazione.

Invano abbiamo cercato di aprire un dibattito serio e costruttivo sul grande

fenomeno dell'emigrazione, su quel tema e quei temi che esamineremo — ne siano certi e tranquilli i colleghi dell'opposizione — da qui a qualche ora o comunque nelle prossime settimane, quando affronteremo in modo articolato, serio, e spero costruttivo da parte di tutte le forze politiche rappresentate in questo Parlamento la riforma del testo unico sull'immigrazione, meglio nota come legge Turco-Napolitano.

Ciò che io non riesco a capire, e lo dico senza alcuna vena polemica alla collega Mascia, ai colleghi di Rifondazione comunista e agli altri colleghi dell'opposizione, sono le critiche da voi rivolte in ordine a questo provvedimento. Al collega Boato che è intervenuto in modo molto garbato e corretto e che dice che non esistono effetti dissuasivi in questo provvedimento, vorrei ricordare — lo ricordo anche a me stesso e a tutti — che da quando questo provvedimento è entrato in vigore abbiamo cominciato a distruggere i mezzi di trasporto. Probabilmente, ed è vero, non si è ancora arrestato il fenomeno dell'immigrazione clandestina, perché si tratta di un processo lento e complesso — lo abbiamo ribadito ieri in sede di discussione sulle linee generali —, ma certamente abbiamo cominciato a dare un colpo forte sulla questione dei mezzi di trasporto. Questo credo dovrebbe unire maggioranza ed opposizione: mi chiedo per quale motivo voi esponenti dell'opposizione abbiate una posizione di prevenzione ideologica su uno strumento, che è quello utile per sconfiggere il trasporto illegale ed il commercio illegale di carne umana, opponendovi ad un provvedimento che prevede di distruggere quei mezzi che sfruttano in modo violento ed illegale il fenomeno dell'immigrazione.

Noi abbiamo interpretato in modo etico e corretto questa necessità e questo sentimento. Attraverso la distruzione dei mezzi di trasporto vogliamo infliggere un colpo mortale anche al fenomeno della delinquenza e dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

Quando altri colleghi, segnatamente il collega Boato ed il collega Soda, fanno riferimento al provvedimento dell'espul-

sione con accompagnamento alla frontiera, mi chiedo e chiedo al collega Soda, in particolare: dove eravate nella scorsa legislatura quando avete approvato il testo unico n. 286, nel quale, all'articolo 13, si prevede che i questori eseguano i provvedimenti di espulsione con accompagnamento alla frontiera, senza neanche chiedere un provvedimento di convalida da parte dell'autorità giudiziaria?

Adesso venite a fare a noi queste critiche, a noi che oggi recepiamo una sentenza della Corte costituzionale che è stata emessa mentre era in carica il vostro Governo, governi del centrosinistra e che noi recepiamo in forma garantista, per dare in qualche modo una forma di tutela anche all'extracomunitario in fase di espulsione. E voi ci venite a criticare, quando avete votato una legge che all'articolo 13 prevede che il questore possa espellere con l'accompagnamento alla frontiera l'extracomunitario senza passare attraverso alcun tipo di vaglio dell'autorità giudiziaria!

A me pare, francamente, che la vostra posizione su questi aspetti sia assolutamente infondata, frutto di pregiudizi e prevenzioni di carattere ideologico. Credo che questo provvedimento vada nella giusta direzione, nel senso auspicato, che è quello — e avremo modo di ripeterlo ulteriormente — di condurre una forte battaglia, opporre un forte contrasto ad ogni forma di immigrazione clandestina e consentire un serio processo di integrazione a quegli extracomunitari che entreranno nel nostro territorio muniti di un regolare permesso di soggiorno legato ad un contratto di lavoro.

Non saranno, onorevole Giordano, merce, come voi sostenete; saranno persone, che saranno valorizzate sul territorio e non saranno lasciate ai margini della società con quel falso buonismo di cui voi vi siete sempre riempiti la bocca. Avete sempre fatto dichiarazioni di principio, ma non avete mai seriamente aiutato gli immigrati ad integrarsi realmente nel nostro tessuto sociale, economico e produttivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 2608)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 2608)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2608, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia – Vedi votazioni*).

« Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 2002, n. 51, concernente disposizioni urgenti recanti misure di contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera » (2608):

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	152).

Inversione dell'ordine del giorno
(ore 21,10).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, dopo la consultazione informale avuta prima, anche con il Presidente Casini, le chiedo formalmente di anticipare l'esame del provvedimento al punto n. 9 dell'ordine del giorno. Si tratta del disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto, che credo potrebbe essere approvato rapidamente; in tal modo si consentirebbe al Governo italiano di adempiere all'impegno che si è assunto di ratificarlo entro il mese di maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatta a Kyoto l'11 dicembre 1997 (2426) e delle abbinate proposte di legge Calzolaio ed altri; Pecoraro Scanio ed altri (1933-1952).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatta a Kyoto l'11 dicembre 1997; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati: Calzolaio ed altri; Pecoraro Scanio ed altri.

Ricordo che nella seduta del 6 maggio 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione

finale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002*).

(Esame degli articoli – A.C. 2426)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica e delle proposte emendative ad essi presentate.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che ha distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2426 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2426 sezione 2*).

Avverto, infine, che l'emendamento Vigni 2.34 è stato ritirato.

Informo l'Assemblea che la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

La Presidenza, tuttavia, in relazione al numero di emendamenti presentati, ha ritenuto di ammettere al voto tutti gli emendamenti presentati dalla componente dei Verdi del gruppo misto, nonché un numero di emendamenti del gruppo di Rifondazione comunista superiore alla quota ad esso spettante in base all'articolo 85-bis, comma 1, del regolamento.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2426)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2426 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 1, le Commissioni invitano i presentatori al ritiro degli emendamenti presentati, altrimenti il parere è contrario. Volevo precisare che, in sede di Comitato dei diciotto, è stato formalizzato l'impegno a trovare un'intesa su alcune proposte emendative ritenute prioritarie, con conseguente ritiro delle restanti da parte dei presentatori.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Lion se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.4.

MARCO LION. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vendola se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.1.

NICHI VENDOLA. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Lion se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.5.

MARCO LION. No, signor Presidente ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Realacci 1.3, non accedono all'invito al ritiro ed insistono per la votazione.

Chiedo all'onorevole Lion se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 1.6.

MARCO LION. No, signor Presidente ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lion 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vendola 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lion 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Realacci 1.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lion 1.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2426).

PRESIDENTE. Passiamo esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2426 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 2, invitiamo l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento 2.50 delle Commissioni. Credo che il voto favorevole su questo emenda-

mento, che è concordato, consenta il ritiro di gran parte delle proposte emendative presentate all'articolo 2. L'emendamento 2.50 delle Commissioni, che, peraltro, riprende nella sostanza il contenuto di vari emendamenti presentati — come l'emendamento Vigni 2.31 —, sgombra il campo rispetto alla questione sollevata riguardante la previsione della possibilità di produzione di energia elettrica da nucleare all'estero, richiamando la decisione 16/CP.7 della Conferenza sui cambiamenti climatici svoltasi a Marrakech, nella quale le parti riconoscono la volontà di astenersi dall'usare unità di riduzione delle emissioni eventualmente provenienti dal nucleare, per attuare gli impegni di riduzione delle emissioni. Nel testo si fa riferimento alla decisione. Abbiamo chiesto al Governo di confermare l'interpretazione appena fornita. Chiediamo al sottosegretario di confermarla. Credo che con ciò si tenga conto della sostanza delle proposte emendative all'articolo 2.

Noi chiediamo il ritiro di gran parte delle proposte emendative, innanzi tutto di quelle attinenti alla questione del nucleare, una questione politica che rischiava di far discutere a lungo l'Assemblea. Su ciò, vi è un accordo anche con il Governo; lo stesso poi lo confermerà.

Chiediamo il ritiro degli emendamenti Vigni 2.25, Vendola 2.15 e dell'articolo aggiuntivo Lion 2.01 perché vi è il parere contrario della V Commissione. Esprimiamo parere favorevole sugli emendamenti Vigni 2.24, 2.29 e 2.27 — qualora venga eliminata la parola « eventuale », in modo tale che sia chiaro che vi sarà una riforma della delibera del CIPE del 1998 — e Vendola 2.14; chiediamo, altresì, che l'emendamento Realacci 2.20 venga ritirato, per trasferirne eventualmente il contenuto in un ordine del giorno che verrebbe accettato (perché ci sembra che il testo corrisponda più a quello di un ordine del giorno). Chiediamo, infine, che l'emendamento Vigni 2.37 venga votato prima dell'emendamento Vigni 2.25 poiché ci sembrava una formulazione migliore.

Sull'emendamento Vigni 2.25 vi è il parere contrario della V Commissione. Per

tale motivo, se si vota prima l'emendamento Vigni 2.25, il nostro parere è contrario; se invece, si vota prima l'emendamento Vigni 2.37...

PRESIDENTE. Ma si deve votare prima !

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, allo stato, dovremmo votare per primo l'emendamento Vigni 2.37. Comunque, riassumendo, con riferimento all'articolo 2, chiediamo il ritiro di tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere su di esse è contrario, ad eccezione degli emendamenti Vigni 2.24, 2.25, 2.27 (purché da quest'ultimo venga espunta la parola « eventuale ») e 2.29, dell'emendamento 2.50 delle Commissioni e degli emendamenti Vigni 2.37 e Vendola 2.14.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, potrebbe precisare il parere espresso sull'emendamento Vigni 2.25 ?

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. È favorevole, se si vota prima l'emendamento Vigni 2.37, come ho già detto, perché l'esigenza posta dal parere della V Commissione...

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per la VIII Commissione*. Ma no, è contrario !

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Esatto, ma perché consente di eliminare quel riferimento !

PRESIDENTE. Lei pone una condizione inammissibile, onorevole Calzolaio: il parere su di un emendamento non può essere favorevole a condizione che se ne voti prima un altro che deve essere votato dopo !

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Avevo tentato di spiegarlo, signor Presidente, ma lei non mi ha lasciato proseguire.

PRESIDENTE. Non siamo riusciti a comprenderla, onorevole Calzolaio, e siamo in parecchi!

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Il testo dell'articolo 2 contiene, al comma 1, alinea, le parole «nell'ambito delle risorse di bilancio preordinate allo scopo» inserite su suggerimento della V Commissione. Avremmo ritenuto preferibile inserire tali parole successivamente: da qui l'emendamento Vigni 2.37, secondo il quale l'attuazione del piano è scadenzata sulla base delle risorse di bilancio preordinate allo scopo, sicché restiamo sempre all'interno delle risorse di bilancio preordinate allo scopo. Abbiamo sentito il Comitato pareri della V Commissione, che ci ha autorizzati a procedere in questo modo. Questo desideravo illustrare prima.

PRESIDENTE. In sostanza, lei chiede una riformulazione.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Tecnicamente, signor Presidente, si può parlare di riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dei presentatori dell'emendamento Realacci 2.16: si intende vi abbiano rinunciato.

Chiedo all'onorevole Vendola se intenda accedere all'invito al ritiro del suo emendamento 2.1.

NICHI VENDOLA. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto)

Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vigni 2. 24, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Vigni 2.25 (*Nuova formulazione*), accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cima 2.26, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vigni 2.27, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato)

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Realacci 2.20 se accedano all'invito di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

GIANNI VERNETTI. Sì, Presidente, lo ritiriamo e accediamo all'invito di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vigni 2.29, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Vendola 2.9, Realacci 2.17, Cima 2.28, Vigni 2.32, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Sono respinti).

Chiedo all'onorevole Vigni se acceda al ritiro di ritirare gli emendamenti Vigni 2.31 e Vigni 2.33.

FABRIZIO VIGNI. Sì, Presidente, accedo all'invito di ritirarli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Realacci 2.18: s'intende vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione il subemendamento Cima 0.2.50.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

FABRIZIO VIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare il Governo, così come aveva precedentemente illustrato anche il relatore Calzolaio, a precisare ulteriormente che in base a questa interpretazione viene esclusa la possibilità di ricorrere all'utilizzo di energia nucleare nell'ambito dei meccanismi flessibili.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, nella settima conferenza delle parti sui cambiamenti climatici, che si è tenuta a Marrakech, è stato concordato di escludere che gli impianti nucleari si avvalgano di meccanismi flessibili che consentano di garantire tredici di emissione.

Ad onor del vero e per onestà intellettuale devo dire che quell'accordo è stato dibattuto, è stato un accordo complesso e difficile che ha necessitato di una grande mediazione. Ma, evidentemente non era pensabile che l'Italia potesse assumere, con questo provvedimento, una decisione unilaterale e dunque è stato giusto inserire il riferimento a Marrakech anche se il dibattito in Commissione, oggettivamente, c'è stato.

Dunque, il Governo ribadisce il parere favorevole sull'emendamento 2.50 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.50 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cima 2.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo

(È respinto).

Prendo atto che i presentatori hanno ritirato gli identici emendamenti Realacci 2.21 e Vigni 2.35.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Realacci 2.19 e Vigni 2.36, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Vigni 2.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vendola 2.14, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo emendato.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lion 2.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(È respinto).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2426)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2426 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stato segnalato dai gruppi l'unico emendamento presentato, pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato)

Invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni sugli articoli aggiuntivi presentati.

ANTONIO BARBIERI, *Relatore per l'VIII Commissione*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi presentati ed invita i pre-

sentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Vigni 3.05 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prendo atto che i presentatori ritirano l'articolo aggiuntivo Vigni 3.03.

Pongo in votazione gli identici articoli aggiuntivi Realacci 3.01 e Vigni 3.04, non accettati dalle Commissioni né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Vigni 3.06, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo all'onorevole Vigni se acceda all'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 3.05 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

FABRIZIO VIGNI. Sì, Presidente, accolgo l'invito del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lion 3.02 non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(È respinto).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 2426)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 2426 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2426)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2426 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, il Governo accetta sia l'ordine del giorno Verneti n. 9/2426/1 sia l'ordine del giorno Vigni n. 9/2426/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della formazione di una componente politica del gruppo Misto.

PRESIDENTE. Comunico che è stata autorizzata, nell'ambito del gruppo Misto, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento, la formazione della componente politica denominata « Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI », alla quale aderiscono i deputati Moroni, Milio, Craxi, La Malfa, Cossa e Nicolosi, che ne hanno fatto richiesta con lettera in data 23 aprile 2002. Rappresentante della componente è stata designata l'onorevole Moroni.

S'intende pertanto contestualmente cessata la componente politica denominata « Nuovo PSI », la cui formazione è stata annunciata nella seduta del 13 giugno 2001.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 maggio 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997 (2426-A)

e delle abbinate proposte di legge: CALZOLAIO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri (1933-1952).

— *Relatori: Calzolaio (per la III Commissione) e Antonio Barbieri (per l'VIII Commissione).*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657-A).

— *Relatori: Angelino Alfano (per la V Commissione) e Sergio Rossi (per la VI Commissione).*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 795 — *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (Approvato dal Senato) (2454-A)*

e delle abbinate proposte di legge: D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA POPOLARE; PISCITELLO; VOLONTÈ e BUTTIGLIONE; CENTO; LA RUSSA ed altri;

BUEMI ed altri; SINISI ed altri; PISAPIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA (11-16-220-387-457-1413-1692-1792-1894-2597).

— *Relatore*: Bertolini.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

BOSSI; SCHMIDT ed altri: Istituzione della provincia di Monza e della Brianza. (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (154-1196).

— *Relatore*: Schmidt.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

SINISI e NICOLA ROSSI: Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani. (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (518).

— *Relatore*: Schmidt.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

TANONI; ZAMA: Istituzione della provincia di Fermo. (*Articolo 107, comma 3, del Regolamento*) (900-1126).

— *Relatore*: Schmidt.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale*:

BOATO ed altri; PISCITELLO ed altri; PISAPIA; ZANETTIN ed altri; BERTINOTTI ed altri: Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione

della pena di morte (1436-2072-2110-2351-2373-A).

— *Relatore*: Boato.

8. — *Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni*.

9. — *Seguito della discussione delle mozioni Realacci ed altri n. 1-00058, Mantovani ed altri n. 1-00062, Violante ed altri 1-00063 e Landi di Chiavenna ed altri n. 1-00067 concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi più poveri*.

(*ore 15*)

10. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata*.

La seduta termina alle 21,30.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIAMPIERO D'ALIA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2608

GIAMPIERO D'ALIA. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

Le argomentazioni a sostegno saranno sviluppate nel corso del dibattito generale sulle modifiche alla normativa in materia di immigrazione e di asilo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,30 del 15 maggio 2002.*